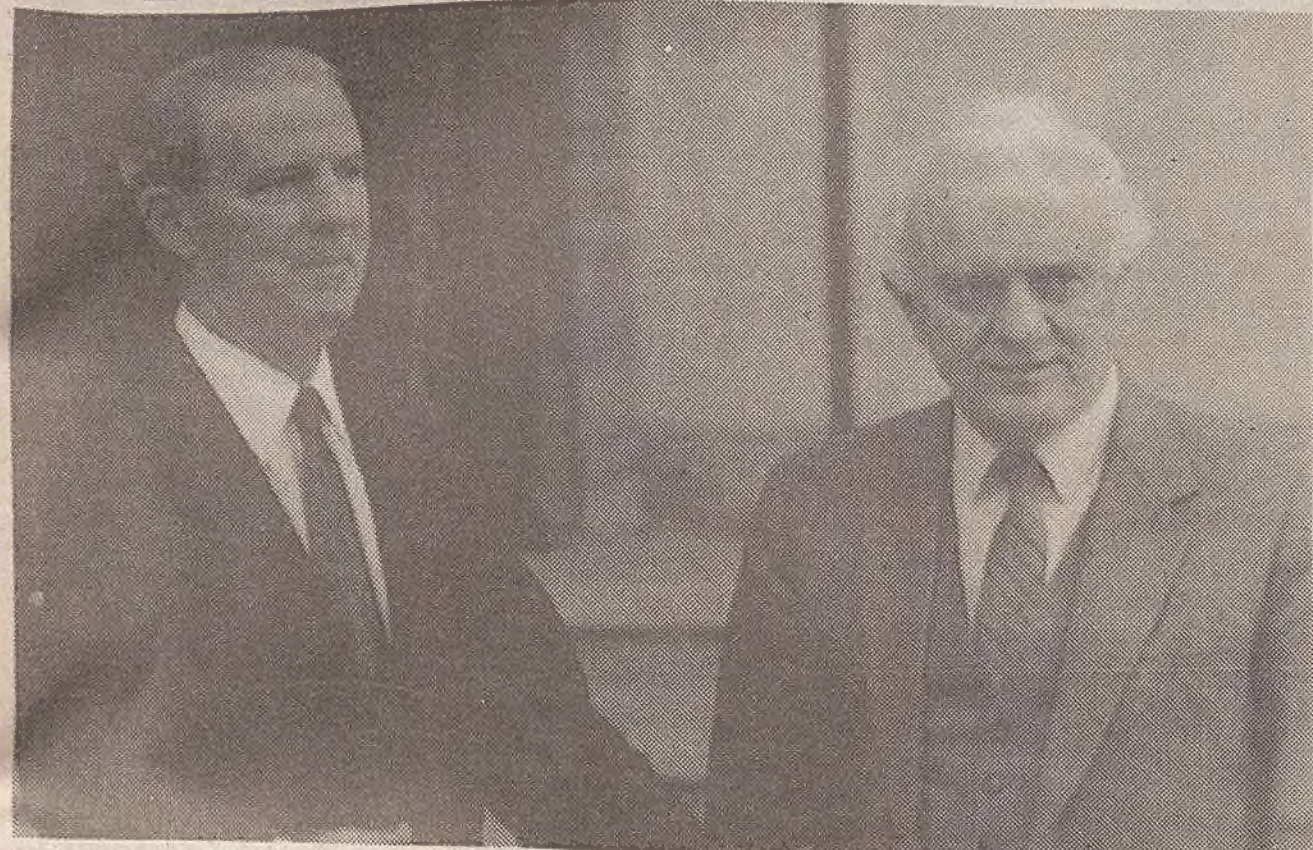


«OTTIMO» CLIMA NELL'INCONTRO A VIENNA

Baker e Shevardnadze, appuntamento in Urss



Il primo incontro ufficiale a Vienna tra il segretario di Stato americano James Baker e il ministro degli Esteri sovietico Edvard Shevardnadze.

VIENNA — Distensione Usa-Urss, capitolo primo. L'America di Bush e l'Unione Sovietica di Gorbaciov hanno ripreso il dialogo da dove l'aveva lasciato Reagan. Il negoziato è ripartito ieri, con l'incontro fra il segretario di Stato americano Baker e il ministro degli Esteri sovietico Shevardnadze a margine della sessione d'avvio della conferenza sulla riduzione e il riarmo in Europa degli armamenti convenzionali. Un'ora di colloquio a quattro occhi, il primo da quando a Washington è cambiata l'amministrazione, in un clima definito in coro «ottimo». E al termine l'impegno a rivedersi all'inizio di mag-

gio a Mosca, per cominciare a preparare un vertice tra Bush e Gorbaciov, mentre da Washington lo stesso Presidente americano definiva «incoraggianti» le proposte sovietiche. Baker ha annunciato che a Mosca, in maggio, porterà nella sua cartella un piano definitivo della politica nucleare americana: sarà così possibile riprendere i negoziati Usa-Urss sulla riduzione degli arsenali missilistici intercontinentali.

Nordio a pagina 3

ESERCITAZIONI 'WINTEX-CIMEX'

Se c'è il 'secondo colpo' nucleare

La Nato: sono scenari di fantasia - Ma Mosca protesta

ROMA — Le forze armate italiane e quelle della Nato (in particolare la Forza mobile alleata già al comando di Franco Angioni, e la prima brigata mista indipendente portoghese) sono impegnate nelle esercitazioni «Wintex-Cimex 89». La «Wintex», in particolare, verifica lo stato di operatività di comandi e unità, la «Cimex» prova il coordinamento e la collaborazione tra civili e militari. Le ipotesi sono naturalmente quelle dettate dall'emergenza, cioè dall'acuirsi della crisi

e quindi dal conflitto. L'esercitazione è partita anche in questo caso dai soli presupposti (sono «scenari di fantasia») che però hanno finito per trovare concomitanza negli avvenimenti del tutto reali di taluni Paesi: grave crisi economica nell'Urss, disordini in Jugoslavia e conseguente stato di allerta delle forze del Patto di Varsavia, attacco «convenzionale» (e il «convenzionale» è di scena in questi giorni a Vienna) delle armate dell'Est. Le polemiche sono divam-

pate e hanno riguardato il fatto che le manovre prevedono fra l'altro un secondo attacco nucleare (un'ipotesi che in passato non era stata prevista). Insomma, colpo contro colpo, botta e risposta, ferma restando l'ipotesi dell'aggressione decisa e venuta dall'Est. Mosca ha reagito subito e la Tass ha definito quelle che termineranno domani «esercitazioni secondo le peggiori tradizioni del passato».

Garano a pagina 3

TRA EST E OVEST

Una partita «serrata»

Difficile restare nel quadro fissato

Commento di

Michel Tatu

La conferenza sulle forze convenzionali in Europa si annuncia in partenza come molto più promettente del negoziato detto Mbr (riduzione reciproca ed equilibrata delle forze) che l'aveva preceduto. In primo luogo, perché l'ostacolo che l'aveva portato al fallimento, l'impossibilità di raggiungere un accordo sullo stato esatto degli arsenali, è stato in buona parte rimosso dopo che le due alleanze, nel novembre scorso per la Nato e in gennaio per il Patto di Varsavia, hanno pubblicato un inventario molto completo, ancora più dettagliato da parte dell'Est che da parte della Nato.

In secondo luogo perché questa conferenza fa seguito al trattato sovieto-americano sugli euromissili, al passo compiuto in precedenza a Stoccolma sulle misure di fiducia militare in Europa, tutte misure rivelatrici del «nuovo pensiero» sovietico: i dirigenti del Cremlino sono ormai seri nel loro desiderio di negoziare, e le considerazioni propagandistiche, anche se non sono assenti dal dibattito, non sono più l'essenziale. Ne sono testimoni le proposte che Shevardnadze ha presentato lunedì a Vienna. Detto questo, i primi interventi a Vienna hanno fatto emergere una differenza di approccio molto significativa tra le due alleanze. A differenza delle potenze occidentali, che preconizzano l'esame per tappe di dossier ben definiti (la Nato chiede di parlare prima delle forze di terra, poi solo di forze aeree), Shevardnadze continua a chiedere «un approccio molto ampio al disarmo, che comprenda le armi nucleari, chimiche, classiche e altre», e se ammette che si possa «progredire più rapidamente verso il

disarmo in un settore piuttosto che in un altro», non ritiene per questo meno «ingenuo pensare che l'uno non sia in rapporto con l'altro». Analogamente, e sebbene il mandato della conferenza di Vienna sia stato strettamente limitato, il ministro sovietico si è lungamente espresso su due argomenti che non sono iscritti: le forze navali e le armi nucleari a breve raggio. Questa evocazione non è casuale: il primo settore è uno dei pochi nei quali la Nato disponga di una netta superiorità. Quanto al secondo settore, questo solleva la delicata questione dell'armamento dei razzi lance della Nato, oggetto di numerose reticenze nella Germania federale.

Questa «globalizzazione» potrebbe anche andare più lontano, dal momento che il ministro sovietico, denunciando contemporaneamente il «super-armamento» in corso in due aree vicine all'Europa, Medio Oriente e Sud-Est asiatico, è arrivato a concludere che «i processi di disarmo in Europa e di sistemazione del Medio Oriente devono essere sincronizzati». Nella misura in cui le riduzioni di armamenti dovranno riguardare soprattutto la parte sovietica, e in cui ciò è ammesso da tutte e due le parti, niente impedisce al Cremlino di evitare un logorameo procedendo a gesti unilaterali, come ha cominciato a fare. Ma nello stesso tempo gli occidentali avranno difficoltà a resistere alla pressione psicologica che si eserciterà su di essi per spingerli alla reciprocità, e nell'attesa, a mantenere il negoziato nel quadro molto rigido che si erano fissati. E' una partita molto serrata, ben più difficile della «battaglia degli euromissili» che si giocherà a Vienna.

NEL CUORE DELLA NOTTE

Violenza sessuale

La Camera rinvia il varo della legge

ROMA — La Camera ha rinviato ieri sera l'esame della legge sulla violenza sessuale. Al rinvio si è giunti dopo che l'assemblea ha respinto un emendamento all'articolo 11 presentato dalla Dc che, fermo restando il principio della procedibilità d'ufficio per il reato di violenza sessuale, prevedeva la querela di parte nel caso di violenza all'interno del rapporto di coppia. L'emendamento è stato respinto 214 voti contro 211 (maggioranza richiesta 213). Il gruppo Dc ha allora chiesto il rinvio della seduta; la proposta (contrari i comunisti) è stata approvata per 14 voti. Oggi si deciderà quando riprendere l'esame del disegno di legge, che comunque dovrà essere rinviato al Senato.

Tamburini a pagina 4

UDINE

Accusato, se ne va

UDINE — Il segretario provinciale della Dc di Udine Giorgio Vello ha messo a disposizione il suo mandato in seguito a un'inchiesta sul suo conto di cui si sta occupando la magistratura udinese e che riguarderebbe il reato di corruzione di minore. Giorgio Vello ha 41 anni ed è insegnante in una scuola media superiore. Il segretario provinciale della Dc sarebbe stato denunciato da un giovane e nei prossimi giorni dovrebbe essere interrogato dal pretore.

Pison a pagina 4

A ROMA

Stuprata due volte

ROMA — Due volte ha dovuto subire violenza, sotto gli occhi atterriti della madre, una terza è stata salvata quando era già in balia del suo torturatore. Protagonisti di questa allucinante vicenda sono una ventenne, epilettica, e due marocchini. E' una storia raccapricciante di miseria, svolazzi in una roulotte alla periferia della capitale. Ieri pomeriggio il sindaco di Roma ha inviato a madre e figlia un mazzo di fiori, un piccolo omaggio personale di solidarietà.

Basilici a pagina 4

8 MARZO

Un po' di paura e tanto da fare

Commento di

Gabriella Ziani

Otto marzo, festa della Beata Mimosa. Non è in calendario, ma le donne che oggi ricevono questo fiore così scandalosamente giallo sappiano che è simbolo di sicurezza e potenza. Quale sicurezza? Quale sicurezza? Un'occhiata alla storia basta per pietosissime conclusioni: la donna è stata per secoli, nonostante sonetti, baci, mani e minuetti, poco più che «vil razza dannata». I migliori intellettuali l'hanno bruciata come strega, hanno scritto ponderosi trattati per certificare che il suo intelletto era proprio una roba da incivile (ottimo tuttavia per obbedire, servire pudicamente e ricamare ogni colonina disponibile sul mercato). Infine, l'hanno trasformata in un barocco ammasso di gonfie, per poi più agevolmente di leggerla come ninno di perdizione. E le hanno negato diritti di famiglia, diritti di voto, accesso alle scuole.

Ma è acqua passata. Oggi, a parlar di «femminismo», gli occhi di tanti si alzano all'impetoso cielo che ancora non li risparmia. Oggi la donna è libera, disinibita e lavora! (Ma solo lei sa che tra ufficio e casa fan diciotto ore al giorno, come al tempo delle mondine). Oggi ci sono la Thatcher, la Bhutto, la Aquino, capi di Stato (ma la più autorevole, l'inglese, va per il mondo come «lady di ferro», nomignolo che simpatizza denota il grave travestimento di personalità: qualcuno ha mai definito un presidente Usa «di acciaio» o di altra robusta materia?). Eppoi, sono ancora eccezioni. Come in Italia fu la povera Marisa Bellisario, top manager inseguita da incredulità e stralunate curiosità.

Il resto sono dati di fatto. Le donne, si dice, hanno una «cultura di vita» più sofisticata (e, secondo le ultimissime dal fronte della scienza, anche più cervello). Eppure arrivano a posti di responsabilità in proporzioni ridicole, l'uno per cento, più o meno. Le freni il meccanismo, che non governano, quel senso di colpa che è la loro ingombrante memoria storica (gli uomini ne sono esenti, di solito si autogiustificano con poca spesa), assieme al subdolo e pesante «ricatto sentimentale» (una casalinga ce la fa per una vita, ma come se non per affetto?). Tutto questo è materia collosa, si tramanda senza trovare equilibri. Leggiamo di disoccupazione a senso unico, di leggi sulla violenza sessuale che non vanno mai a punto. Ma anche di madri coraggiose della droga e della mafia. E di centomila figure sociali, vere o presunte, mandate un poco allo sbaraglio per eccesso d'ottimismo: manager (il lunedì, salottiere il martedì, maledice il mercoledì, «single» il giovedì, draghi in carriera il venerdì, madri il sabato, e non c'è riposo nemmeno il settimo giorno. L'ottavo, è l'otto marzo).

Beata la rituale mimosa: non sa che carico porta, in quel suo giallo spudorato, altri menti chiederebbe il conto. Ma è un fiore femminile: ha ancora il vizio della pazienza, un po' di paura e tanto da fare.

Servizio a pagina 5

VIOLENTI SCONTRI A LIVORNO

Porto, guerriglia

Dieci feriti; due carabinieri gettati in mare I dimostranti hanno incendiato due rimorchiatori

LIVORNO — Gravi incidenti sono scoppiati, ieri a Livorno, tra le forze dell'ordine e migliaia di portuali. Il bilancio della giornata è pesante: dieci feriti, due carabinieri gettati in mare, due semirimorchiatori dati alle fiamme, la biglietteria della società Grandi traghetti incendiata. E ancora: lancio di molotov, cariche della polizia, scoppio di lacrimogeni. Tutto è cominciato verso le 16 e 45 quando la Grandi traghetti ha deciso di far sbarcare a Livorno, secondo i decreti Prandini, la «Freccia Rossa» senza utilizzare i portuali. Per un po' la polizia e i carabinieri hanno cercato di tenere lontani i dimostranti, poi ci sono state le prime zuffe.

Fulvi a pagina 13

MANOVRA

Tasse in arrivo?

PAGINA

2 Inasprimento della pressione fiscale nel settore delle imposte indirette? La voce circolava ieri a Roma mentre il presidente del Consiglio era in visita a Madrid e Lisbona i tecnici destinati a mettere punto la manovra economica del governo facevano i conti con le previsioni sullo sviluppo dell'inflazione. Intanto s'intensificano le pressioni sui tagli alla spesa pubblica da realizzare: i sindacati li contestano aspramente, i repubblicani spingono per interventi drastici ed immediati.

CONCLUSA LA CONFERENZA DI LONDRA

Ozono, tutti d'accordo: no ai gas dannosi

Ma nessuno prende misure concrete

INTERVIENE LA PROCURA «Buco» in tv, inchiesta Coinvolti i giornalisti di Canale 5

Per il «buco» in tv, la ragazzina che si inietta eroina davanti alle telecamere, la procura milanese ha emesso tre comunicazioni giudiziarie nei confronti dei responsabili del programma, trasmesso il 15 febbraio scorso da Canale 5. Sono indiziati di aver indotto Claudio B. a drogarsi Guglielmo Zucconi (nella foto) che presentò il crudo documento, Francesco Damato, responsabile delle Video News e Giandomenico Curtò, il giornalista che intervistò il giovane.



Servizio a pagina 5

LONDRA — Epilogo piuttosto deludente per la conferenza sull'ozono che ha visto per la prima volta riuniti a Londra i rappresentanti di 123 paesi alla ricerca di un approccio comune alla soluzione di un problema ecologico a carattere globale. «Vi è stato un consenso generale sul fatto che l'obiettivo ultimo deve essere l'eliminazione totale dei clorofluorocarburi (Cfc)», ha osservato il presidente della conferenza, Nicholas Ridley. Ma a questa affermazione di principio non ha fatto seguito alcun passo concreto nella direzione indicata. Conserva quindi il valore di unico punto di riferimento il protocollo di Montreal, che chiede il dimezzamento dell'uso dei Cfc entro il duemila. Altri 20 paesi si sono aggiunti ai tredici originali promotori di quella intesa che sembra l'unica capace di coagulare un più vasto consenso. Altri 14 paesi si sono dichiarati in linea di massima disposti a

dare la loro adesione. E che si tratti di un punto di riferimento non trascurabile lo conferma il fatto che i paesi firmatari del protocollo di Montreal consumano il 90 per cento dei Cfc oggi prodotti nel mondo. E tuttavia c'era chi sperava di più. Anche se si riuscisse a mettere al bando tutte le sostanze nocive per l'ozono fin da domani — ha osservato la signora Thatcher nel discorso di chiusura — «la distruzione continuerebbe per oltre dieci anni e ci vorrebbe un secolo per recuperare l'ozono perduto». Il commissario Cee Carlo Ripa di Meana ha impegnato l'Europa a fare completamente a meno dei Cfc nel giro di sette anni. Ma l'allarme del mondo scientifico e l'entusiasmo della Comunità europea non hanno contagiato l'Est dell'Europa e gran parte dei paesi del Terzo Mondo.

Servizio a pagina 7



Lhasa nella morsa dell'esercito cinese

LHASA — Il governo di Pechino ha deciso di imporre la legge marziale a Lhasa, stringendo la capitale tibetana in un cordone militare per evitare altre manifestazioni (venerdì ci sarà l'anniversario della rivolta anti-cinese del '59). Sulle vittime dei disordini di domenica e lunedì le cifre sono varie: undici morti secondo le autorità, venti secondo gli osservatori occidentali e, infine, oltre cinquanta secondo il giornale inglese «The Guardian».

Servizio a pagina 6

DA TRIESTE LA CONFERMA DEI «BRILLAMENTI»

Nuova maxi-tempesta magnetica dal Sole

Servizio di

Fabio Pagan

TRIESTE — Sole inquieto, astrofisici col naso all'insù. Una pioggia di protoni e di elettroni sta investendo in queste ore il nostro pianeta. A riversarsi nello spazio sono le eruzioni solari (i cosiddetti brillamenti) che si stanno verificando sulla superficie della stella, in coincidenza con quelle macchie che ne «deturpano» la superficie. Una serie di fenomeni che ha preso in contropiede gli scienziati del Sole: quasi certamente il «jet» dell'attuale ciclo di attività solare verrà raggiunto già alla

fine di quest'anno anziché nel 1991. Due mesi fa furono i radioastronomi triestini a dare per primi in Italia l'allarme, segnalando la comparsa sul Sole di gruppi di macchie insolitamente estese e attive. Ieri è partita nuovamente da Trieste la conferma che un'immane eruzione si è verificata sul Sole in corrispondenza di un grosso gruppo di macchie localizzato nel lembo orientale della stella (a 34 gradi di latitudine Nord). Ad avvisarla per primo è stato il satellite astrofisico americano Solar Maximum Mission, una «vedetta spaziale» che in queste setti-

mane sta svolgendo lassù in orbita un lavoro particolarmente prezioso. Racconta Mauro Messerotti, che fa parte del gruppo di astrofisica solare dell'Osservatorio triestino: «Il satellite ha registrato un brillamento solare alle 15.05 italiane di lunedì: si è trattato di una delle più intense emissioni solari possibili nella banda dei raggi X, che in gergo definiamo di «classe X12/3B». Tanto forte che l'intensità del segnale raccolto dal nostro radiotelescopio di Basovizza ha superato il normale valore di soglia dello strumento».

L'eccezionalità dell'evento è confermata dal fatto che un altro satellite scientifico americano, il Goes, ha visto saturati i propri detector dal flusso di raggi X e di protoni solari. Ma non è ancora finita, aggiunge Messerotti: «Proprio ieri, alle 14.20 italiane, abbiamo registrato una nuova intensissima attività radio sul Sole. Dovrebbe trattarsi di un altro «fiore» di un brillamento ancora più forte di quello di lunedì. Attendiamo tra qualche ora la conferma per telefax con i dati del satellite. Nonché le informazioni dei colleghi dell'Osservatorio di Catania, che studiano il Sole con strumenti ottici, e di quelli dell'Istituto naziona-

le di geofisica, che raccolgono i dati sul campo magnetico terrestre». La tempesta geomagnetica indotta dalle particelle scagliate nello spazio dal Sole ha già provocato qualche black-out nel sistema di telecomunicazioni terrestri e navali degli Stati Uniti. Gli studiosi americani non escludono spettacoli aurore boreali nelle zone settentrionali del Paese, verso il confine con il Canada. Venerdì, si ricorda — brillamenti solari paragonabili a quelli di questi giorni misero al buio vaste regioni della Svezia.



BAR SCORIANZ - Via S. Pellico 1 - Gorizia
BAR ALLA FRATELLANZA
Piazza del Popolo - S. Pier d'Isone
BAR HANNIBAL - Via Bagni - Monfalcone
per i Maestri dell'Espresso.



VIENNA / L'INCONTRO BAKER-SHEVARDNADZE

Le divergenze parallele

Punti d'attrito, ma Bush ha giudicato positivamente l'offerta sovietica

Dall'inviato
Marco Goldoni

VIENNA — Il nuovo ministro degli Esteri americano James Baker e il suo collega sovietico Eduard Shevardnadze si sono finalmente incontrati, ieri mattina, qui a Vienna, e a quanto pare si sono piaciuti. Nell'incontro, che ha avuto luogo nella residenza dell'ambasciatore americano Grunwald, sulla collina Hietzing, e che si è protratto dalle 10 alle 12.15 (un'ora e sette minuti a quattro occhi e il resto con le rispettive delegazioni) sono stati passati in rassegna vari argomenti: dal negoziato che sta per iniziare a quello sui missili strategici, dal Medio Oriente al Centroamerica, dal terrorismo alla droga. Uscendo dalla villa, i due apparivano un po' affaticati, ma sorridenti.

Frattanto a Washington le proposte avanzate dall'Unione Sovietica come base di trattativa per la riduzione delle armi convenzionali in Europa hanno fatto una «buona» impressione di primo acchito a George Bush: lo ha detto lo stesso Presidente americano nel suo primo commento al piano illustrato da Shevardnadze a Vienna.

Il titolare della Casa Bianca, ha giudicato che la proposta di Shevardnadze segna un avvicinamento alle posizioni della Nato. Non ha precisato meglio, ma sembra volesse riferirsi al fatto che Mosca ha accettato la richiesta occidentale di correggere le «asimmetrie» nei rapporti delle forze militari Est-Ovest, proponendo di fissare dei massimali basati sui livelli attuali più bassi.

Ma ritorniamo a Vienna. Baker ha detto che i colloqui si erano svolti «in modo ottimo» ma che egli aveva spiegato al collega che gli Stati Uniti devono ancora completare la revisione del negoziato «Start», per cui non sono ancora pronti per le discussioni che dovranno fissare un nuovo vertice tra i due capi di Stato (il primo di Bush con Gorbaciov). Shevardnadze ha detto: «La mia impressione è che entrambe le parti sono pronte a cooperare nello spirito di continuità e rispetto a dei principi che i nostri leader hanno recentemente formulato».

Più tardi, all'aeroporto, da dove ripartiva per Mosca, Shevardnadze ha aggiunto di sentirsi in grado di lavorare con Baker altrettanto bene che con il suo predecessore. «Lui ha invitato a Mosca per la prima metà di maggio e lui è stato lieto di accetta-

re». Baker, dal canto suo, ha detto che i colloqui si erano svolti in un'atmosfera che rifletteva la determinazione di entrambe le parti a lavorare insieme e a cooperare. «Penso — ha aggiunto — che le nostre discussioni siano state utili e sostanziose».

Dietro questo scambio di complimenti e di giudizi positivi emergono tuttavia alcune dissonanze e, soprattutto da parte americana, qualche non improvvisata rigidità. Secondo indiscrezioni, Shevardnadze avrebbe manifestato il desiderio di riprendere la trattativa strategica entro maggio, trovando però un Baker evasivo (il riesame del dossier non dovrebbe concludersi, secondo lui, prima della fine di aprile). A sua volta, il sovietico avrebbe fatto notare che i tagli suggeriti dal blocco dell'Est nel numero delle truppe e negli aerei, contro le riduzioni chieste dagli occidentali nei carri armati, nelle artiglierie e nei trasporti blindati non erano un «risultato secondario».

Più delicato il richiamo di Baker agli sviluppi della «perestrojka» (che «è una buona cosa per l'Urss e per il resto del mondo»), ma il successo «dipende da ciò che i sovietici faranno e non da ciò che farà l'Occidente», specie nel campo dei diritti umani: sviluppo al quale il dialogo tra Cremlino e nuova amministrazione americana resta in qualche modo legato.

Molto atteso il discorso che il ministro degli Esteri tedesco-federale Hans Dietrich Genscher ha pronunciato ieri mattina nella seconda giornata preparatoria delle due conferenze che si apriranno domani. Genscher ha accuratamente evitato di sollevare la questione dell'ammmodernamento dei missili «corti», facendo proprie le proposte dell'alleanza atlantica già illustrata dall'inglese Howe. Aggiungendo solo che Germania e Polonia proponevano una riunione di ministri ed esperti dei 35 paesi della «Cse», da tenersi a giugno, onde dare impulso alle trattative viennesi.

Ieri ha parlato anche il francese Dumas (cui si deve in buona misura l'insediamento della trattativa sul convenzionale nell'ambito «Cse»), mentre oggi parlerà il nostro ministro degli Esteri Andreotti. La conferenza a 35 sulle misure di fiducia e sicurezza si aprirà domattina alle 10.30 e quelle a 23 sugli armamenti convenzionali, nel pomeriggio, alle 15.



Il ministro degli Esteri sovietico Shevardnadze (a sinistra), Edith Mock, moglie del ministro degli Esteri austriaco, e il segretario di Stato americano Baker, applaudono all'apertura di un party in margine alla conferenza viennese.

VIENNA / MOCK-ANDREOTTI

«Disco verde» per Monte Croce

I colloqui con i ministri degli esteri Genscher e Loncar

VIENNA — Giulio Andreotti ha proseguito anche ieri i suoi colloqui in margine ai lavori della conferenza di Vienna. Il ministro degli Esteri, che prenderà la parola stamane davanti all'assemblea plenaria, ha incontrato per una colazione di lavoro durata un'ora il collega tedesco Genscher. Le consultazioni Roma-Bonn sono molto frequenti e i due ministri avevano già avuto l'opportunità di conferire di recente a Ginevra. Lo scambio di idee avvenuto ieri, per oltre un'ora, è stato definito intenso e proficuo. Temi discussi: l'andamento dei lavori a Vienna, i rapporti Est-Ovest, la preparazione del vertice Nato di maggio.

Si è parlato anche del Medio Oriente e si sono confrontate le impressioni sulla linea della nuova amministrazione americana: è positivo secondo Andreotti che Baker tenga in debito conto il potenziale costruttivo del contributo sovietico alla ricerca di una soluzione, come è incoraggiante la considerazione espressa da Mosca per il ruolo negoziale della Cee. Ma non si può perdere altro tempo, ha insistito il ministro italiano, e bisogna favorire l'avvio di un dialogo tra Israele e i palestinesi. Gli Usa hanno una responsabilità particolare e dopo tre mesi di rodaggio l'amministrazione Bush deve prendere un'iniziativa.

Andreotti ha successivamente completato i suoi contatti con i massimi esponenti del paese ospitante. Dopo la visita dell'altro ieri al Presidente austriaco Waldheim e il colloquio con il Cancelliere Vranitzky (socialista), egli ha incontrato il vicecancelliere, ministro degli Esteri e leader democristiano Alois Mock.

Anche a lui Andreotti ha ribadito l'appoggio a una candidatura di Vienna per l'adesione alla Cee. E' stato altresì registrato con soddisfazione il superamento della vertenza altoatesina, anche se c'è ancora qualcosa da mettere a posto in merito al calendario operativo previsto dal «pacchetto». Disco verde anche per il tratoro di Monte Croce Carnico. L'Austria è pronta alla ratifica anche se bisognerà tener conto delle preoccupazioni della popolazione locale per il passaggio del traffico pesante. Secondo fonti austriache, l'annuncio finale è stato rinviato per non interferire con la campagna elettorale in Tirolo centrata su questioni ecologiche. Dal ministro jugoslavo Budimir Loncar, suo ultimo interlocutore nel corso della mattinata, Andreotti ha sentito una versione rassicurante degli avvenimenti nel Kosovo.

[Mario Nordio]

VIENNA / EST-OVEST

Lo «spartito» politico

Le incognite sul «riavvicinamento»

Dall'inviato
Mario Nordio

VIENNA — Il riavvicinamento tra le due parti dell'Europa è destinato ad assumere forme che oggi è impossibile prevedere. Il segretario di Stato americano Baker, nel suo intervento alla conferenza di Vienna, ha inquadrato tale constatazione in una prospettiva ottimistica sottolineando il graduale ma irresistibile progresso in fatto di diritti civili che caratterizza all'Est questi anni di declino della guerra fredda. Tale fiducia è peraltro ben lungi dall'essere universalmente condivisa. Da parte degli alleati occidentali mancano tuttora una visione comune e una strategia complessiva che guidi la politica verso un'Europa orientale che rischia di diventare un polo incandescente di destabilizzazione.

La perestrojka è cosa buona per l'Urss e per tutto il mondo, ha ribadito ieri, Baker ma dipende essenzialmente dai sovietici e non da quello che l'Occidente può fare per aiutarla. E per il momento questo sembra essere il comune denominatore da questa parte della sempre più permeabile cortina di ferro. E' una posizione che non mancherà di apparire minimalista agli occhi di chi vorrebbe un impegno più incisivo a sostegno di Gorbaciov. Ma il punto è che una risposta globale coordinata alla bancarotta del socialismo reale è ancora tutta da elaborare.

L'unica linea che appare attualmente ben definita è quella tedesca. Bonn coltiva da anni una rete sempre più fitta di rapporti con i vicini orientali, attenta a beneficiare in sostanza i regimi al potere, e mirando a ottenere un atteggiamento di moderazione. L'obiettivo è quello di migliorare a poco a poco la libertà di movimento e le condizioni di vita delle popolazioni senza creare rischi sconosciuti politici.

Questa tessitura sistematica e paziente provoca periodici soprassalti di insofferenza tra gli alleati di Bonn in un'Europa che resta diffidente al cospetto del possibile affermarsi strisciante di una rinnovata egemonia germanica pur espressa in termini pacifici. E' a Washington che i riflessi sembrano tuttora piuttosto lenti. Mentre l'amministrazione in carica da tre mesi non ha ancora ultimato il suo periodo di riflessione, la corrente di pensiero che si fa a una rigorosa «Realpolitik», invero poco consona alla tradizione diplomatica americana, si rifà viva con una proposta formulata da Kissinger e dalla sua influente équipe. Di fronte all'urgenza di prevenire crisi non governabili e di pilotare un processo di trasformazioni suscettibile di deragliare, questo è il succo di un «piano» che sarebbe già stato illustrato al Presidente Bush, all'Urss andrebbe offerto il seguente baratto: garanzia occidentale della permanenza dei Paesi dell'Est nell'orbita del Cremlino, in cambio di una loro «finlandizzazione» ossia del pieno recupero dell'indipendenza e di istituzioni democratiche.

Contro questa «seconda Yalta», a loro avviso improponibile proprio nel momento che si sta sgretolando l'ordine della prima, insorgono altri settori dell'opinione pubblica, pronti a bollare come immorale ogni compromesso stipulato sopra le teste di popoli interessati. Perché svendere le loro legittime rivendicazioni, quando la ferrea presa sovietica si va comunque allentando?

Un diplomatico britannico in servizio presso la Nato ha riassunto brillantemente tale stato d'animo, forse proprio di una maggioranza silenziosa: «Lasciamo pure che Gorbaciov suoni e riscuota gli applausi. Ciò che conta è che lo spartito l'abbiamo scritto noi».

POLEMICHE PER «WINTEX-CIMEX» DELLA NATO

Se le grandi manovre prevedono un «secondo attacco» nucleare

Servizio di
Mario Garano

ROMA — Le forze armate italiane e quelle della Nato, in particolare della Forza mobile Franco Arsenio e ora del tedesco Peter Heinrich Carstens, e della Prima Brigata mista indipendente portoghese, sono state impegnate nella esercitazione di «Wintex-Cimex '89», disposta dallo Shape, il Comando supremo alleato di Bruxelles. La serie delle manovre «Wintex» è annuale, quella «Cimex» è biennale. La «Wintex» verifica lo stato di operatività di comandi e unità, la «Cimex» prova il coordinamento e la collaborazione fra civili e militari.

Le ipotesi sono naturalmente quelle dettate dall'emergenza, cioè dall'acuirsi della crisi e quindi del conflitto. E' ovvio che, esistendo per difendere i propri confini e quelli dei Paesi alleati eventualmente minacciati, le forze armate di qualsiasi blocco (Patto di Varsavia, Nato, Sesto, non impegnate ecc.) si preparino meglio possibile all'evenienza. Anche se perciò di routine, questi esercizi di mobilitazione finiscono per sollevare polemiche. E' il caso della «Wintex-Cimex» di quest'anno, partita dai soliti presupposti ma che ha finito per trovare concomitanza negli avvenimenti del tutto reali di taluni Paesi. Dunque, grave crisi economica nell'Urss, ripresa del conflitto nel Golfo, disordini in Jugoslavia (che, come si sa, si sono verificati davvero) e quindi conseguente allertamento delle forze del Patto di Varsavia, sovrapposizione delle truppe sovietiche in Jugoslavia, pronta mobilitazione della Nato, attacco convenzionale (e il «convenzionale» è di scena sul tavolo delle trattative a Vienna) del Patto di Varsavia.

Alla prova generale la nuova

dottrina dell'Alleanza atlantica.

La cooperazione civile e militare in periodo di crisi e d'emergenza

L'esercitazione interessa appunto l'Europa e i comandi di Castellan-Mons in Belgio, dove si è insediato alla fine del mese di giugno 1987 il generale John R. Galvin, successore di Bernard W. Rogers, quale comandante in Europa e Cinceur, cioè comandante di tutte le forze statunitensi dipendenti dal comando europeo avente giurisdizione sulla zona dell'Ace (Comando alleato in Europa) nonché sulla maggior parte dell'Africa e su parte del Medio Oriente.

Motivo delle polemiche il fatto che le manovre prevedano non solo un primo colpo nucleare ma anche un secondo attacco nucleare e questa è un'ipotesi che in passato non era stata prevista. Il secondo attacco nucleare, in sostanza, dovrebbe a sua volta contrapporre la seconda ondata delle forze d'invasione. Insomma colpo contro colpo, botta e risposta, ferma restando l'ipotesi dell'aggressione decisa e venuta dall'Est. E' la nuova dottrina Nato del Fofa (Follow on forces attack) alla sua «prova generale».

La Tass ha subito sottolineato che queste esercitazioni «Wintex-Cimex» si svolgono «secondo le peggiori tradizioni del passato». Ha replicato la Reuter, citando ambienti Nato, secondo cui il grande «gioco

d'armata, delle ventisei brigate dell'esercito. Ciascun comando ha condotto le operazioni dei «siti» segreti di guerra. Quello di Fase-Atat è denominato «West Star» ed è alle dipendenze del generale Benito Gavazza che ha coordinato le operazioni nello scacchiere Nord-orientale in collaborazione con il generale Giuliano Montinari, comandante della Quinta forza aerea tattica alleata, e con il generale Franco Bettini, comandante della Regione militare Nord Est. Il Quinto corpo d'armata, al comando del generale Renato Paone, è stato mobilitato con le sue otto brigate e in particolare con la Terza brigata missili «Aquila» e i suoi cinquantotto battaglioni e gruppi. Presso le prefetture si sono costituiti dei nuclei operativi con ufficiali di collegamento fra i «siti protetti» delle unità allertate e appunto le autorità civili.

Particolarmente impegnati i reparti del genio e delle trasmissioni e quelli dell'aviazione leggera dell'esercito con gli elicotteri. Anche i generali Pino Rizzo (Quarto corpo d'armata alpino) e Pietro Giannattasio (Terzo corpo d'armata) con i loro rispettivi stati maggiori hanno partecipato alla «Wintex-Cimex» così come gli organi centrali e in particolare il Terzo reparto (operazioni) dello Stato maggiore esercito (generale Ghino Andreani). Un seguito della guerra fredda? A noi sembra piuttosto l'inizio della guerra tecnologica, anzi per dirla meno drammaticamente, della sfida tecnologica che è superamento non solo della guerra fredda ma anche della coesistenza pacifica. Siamo al «disarmo strutturale», cioè alla sostituzione dell'uomo con la macchina e quindi alla fantascienza «guerra dei bottoni».

La Torre in fiore

PARIGI — La primavera è giunta in anticipo anche nella capitale francese. Parigi è in fiore e le temperature raggiungono i 17 gradi. Nella foto-cartolina vediamo uno scorcio classico: la Torre Eiffel circondata d'alberi fioriti. Ieri la pioggia ha guastato in parte la giornata ma i turisti (che stanno giungendo in massa) hanno ugualmente preso d'assalto la Torre e le vie del centro.

NEGLI USA Maltempo, 12 morti

NEW YORK — Dodici nuovi morti, danni per miliardi agli agricoltori ed allevatori di bestiame del Missouri, dell'Arkansas e dell'Oklahoma, costituiscono il bilancio delle tempeste di neve e degli allagamenti che hanno interessato nelle ultime 24 ore questi stati dell'Unione e d'altre regioni della fascia nordorientale degli Stati Uniti.

In una decina di stati la neve, che ha raggiunto i quaranta centimetri d'altezza e l'acqua hanno costretto le autorità a chiudere centinaia di scuole e provocato la paralisi del traffico aereo ed autostradale. La neve caduta sulla Pennsylvania ha fra l'altro costretto il Presidente Bush ad annullare il previsto viaggio nella contea di Lancaster dove avrebbe dovuto parlare di droga alle scolaresche locali.

L'ondata di maltempo, decisamente eccezionale per questo periodo, è stata determinata dalla confluenza dell'aria calda proveniente dal Golfo del Messico con la fredda proveniente dal Nord. In molte città la colonnina del mercurio è scesa di diversi gradi sotto lo zero con punte di freddo record a Grand Island, nel Nebraska, nel Sud Dakota dove si sono avute temperature di 23 e 27 gradi sotto lo zero. La parziale chiusura delle scuole interessa anche l'Arkansas, l'Indiana, il Missouri, il New Jersey, l'Oklahoma, la Pennsylvania, il Texas e l'Ohio.

IL TEMPO OGGI

mercoledì 8 marzo
S. Giovanni di Dio

sera 6.31
tramonta 18.01



PREVISIONI: sulle regioni settentrionali poco nuvoloso con tendenza ad aumento della nuvolosità e possibilità di locali precipitazioni. Sulle altre regioni prevalenza di cielo sereno o poco nuvoloso. Nebbia in banchi nottetempo sulla pianura padana. Temperatura senza variazioni. Venti deboli o moderati. Mossi Adriatico meridionale e Ionio, poco mossi gli altri mari.



TEMPERATURE IERI

TRIESTE	GORIZIA	MONFALCONE
minima 8,1	minima 7	minima 6
massima 12,6	massima 16	massima 17,2

Minime e massime in Italia					
Bolzano	1	18	Firenze	3	19
Milano	3	16	Torino	4	14
Bologna	3	17	Cuneo	5	12
Pescara	3	15	Roma	1	18
Bari	6	14	Napoli	1	18
Palermo	1	16	Catania	4	18
			Cagliari	4	16
Minime e massime nel mondo					

MINIME E MASSIME NEL MONDO								
Amsterdam	6	15	Atene	7	14	Belgrado	0	12
Berlino	4	18	Bruxelles	4	16	Ginevra	-1	14
Londra	9	10	Los Angeles	11	23	Madrid	6	22
Mosca	-1	0	N. Delhi	12	28	New York	-5	2
Oslo	5	5	Parigi	10	12	Rio de J.	21	32
Stoccolma	4	6	Varsavia	-2	10	Vienna	4	14

Van Wood

OROSCOPO DI OGGI

ARIE Troverete un'intesa perfetta con i familiari e con tutte le persone che vi vogliono bene; qualche difficoltà sorgerà invece con i colleghi e con i conoscenti. Privilegiare il partner.	BILANCIA Non aspettate a mettere mano ai vostri affari, o avrete ritardi che vi ruberanno tutto il vostro tempo libero; combattete la pigrizia, e le stelle non lesineranno i soddisfazioni!
TORO Una buona giornata per mettere in piedi una società o per stringere alleanza con qualcuno, le stelle vedono di buon occhio questa iniziativa. Frenate però il vostro ottimismo.	SCORPIONE Vi sentirete in gran forma specialistica dal punto di vista umano; dai colleghi agli amici tutti mostreranno di apprezzare i meriti della vostra compagnia. Non cercate di stupire.
GEMELLI In primo piano la sfera sentimentale e degli affetti. Sarete particolarmente sensibili a tutto ciò che può coinvolgere il cuore. La salute non desterà preoccupazioni.	SAGITTARIO Qualche disattenzione o imprevisto, un infortunio vi metteranno in una situazione imbarazzante; ma vedrete che riuscite a risolvere i problemi a pezzi, non perdetevi d'animo!
CANCRO Una leggera tensione su cui chi vi vive per l'intera giornata, solo la vicinanza del partner sarà per voi rassicurante. Sul lavoro riuscirete a raggiungere i vostri obiettivi.	CAPRICORNO Una buona giornata, che passerà senza lasciare ricordi degni di nota. Chi cerca avventure troverà le solite... E' la giornata per occuparsi degli impegni noiosi.
LEONE Sul lavoro avrete momenti di grande produttività e di grande fantasia; dovreste strutturarli al meglio, perché non durano a lungo! In campo sentimentale dovreste lasciarvi perdere i dubbi.	VERGINE Vi alzerete dal letto con naturalezza e piena di speranza, andrete a dormire altrettanto fiduciosi; cosa volete di meglio di una giornata che non porta delusioni? Le stelle vi trovano attivi sul lavoro.
VERGINE I vostri programmi saranno rispettati. Fin all'ultima virgola, sarete precisi come un orologio al quarzo in campo sentimentale questo non servirà a conquistare molti cuori.	PESCE Cercate di affrontare con naturalezza anche la persona che vi incute non più rispetto, farete senz'altro buona impressione; chi si intimorisce è perduto! Cercate il senso pratico negli affari.

IL PICCOLO

fondato nel 1881
PAOLO FRANCA direttore responsabile
RICCARDO BERTI vicedirettore
DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE
34123 Trieste, via Guido Reni 1
Telefono 77861 (dieci linee in selezione passante)

ABBONAMENTI: CC Postale 254342
ITALIA, con prescrizione e consegna decentrata posta: annuo L. 233.000; semestrale L. 126.000; trimestrale 67.000; mensile 28.000 (con piccolo del lunedì L. 272.000, 145.000, 77.000, 30.000)
ESTERO: tariffa uguale ITALIA più spese postali - Copie arretrate L. 2000
Abbonamento postale Gruppo 1/70

PUBBLICITÀ
S.P.E. piazza Unità d'Italia 7, tel. 040/565177, Fax 040/52012
Prezzi modulo: Commerciali L. 150.000 (festivi), posizione e data prestabilita L. 180.000 - Redaz. L. 162.000 (festivi) L. 194.400 - Pubbl. istruiz. L. 210.000 (festivi) L. 252.000 - Finanziari e legali 5500 al mm altezza (festivi L. 6720) - Necrologie L. 3500-7000 per parola (Anniv. Ringraz. L. 3200-6400 - Partecip. L. 4600-9200 per parola)

La tiratura del 7 marzo 1989 è stata di 62.600 copie
Certificato n. 1376 del 15.12.1988
© 1989 O.T.E.S.p.A.

VIOLENZA / L'ITER PARLAMENTARE

Pene più severe

La legge dalla Camera dovrà tornare al Senato

Servizio di

Lucio Tamburini

ROMA — La legge sulla violenza sessuale è arrivata ieri al giro di boa. Alla vigilia della ricorrenza dell'8 marzo, i deputati hanno affrontato l'ultimo scoglio rappresentato dai quattro articoli accantonati la sera di giovedì scorso. Ed hanno sciolto i nodi riguardanti l'affettività dei minori e la violenza sessuale di gruppo votando fino a sera inoltrata sugli emendamenti agli articoli relativi, accantonati a loro volta nelle sedute del 15 febbraio e dell'1 e 2 marzo scorsi. Sono risultati così approvati l'articolo 4 e l'articolo 6, rispettivamente dal titolo «atti sessuali con minore» (e non «nei confronti dei minori») e «violenza sessuale di gruppo».

Tutti gli emendamenti presentati sono stati illustrati nella mattinata di ieri in un'aula poco affollata e nel pomeriggio si è passati alle dichiarazioni di voto e alla votazione a scrutinio segreto. Il momento più delicato è stato superato con l'approvazione dell'articolo 4: 375 voti a favore, 75 contrari e 9 astenuti. Soprattutto l'ultimo capoverso dell'articolo, che depenalizza i rapporti tra minorenni che abbiano compiuto i tredici anni, è stato occasione di acuti contrasti.

Democristiani e missini si sono trovati a presentare due emendamenti simili per la soppressione del capoverso, ma a maggioranza è passato poi il testo sostanzialmente predisposto dalla commissione. Successivamente, il capogruppo dei deputati democristiani, Mino Martinazzoli ha ritirato due emendamenti: uno prevedeva la possibilità della querela da parte dei genitori dei mi-

no renni, in luogo del figlio che non ne avrebbe in ogni caso disponibilità, ed un secondo tendente all'innalzamento a quattordici anni del limite per la non punibilità.

L'articolo 4 che è risultato alla fine varato prevede, quindi, la violenza presunta nel caso di atti sessuali con minori degli anni quattordici e la pena aumentata (da tre a dieci anni) per chi compie atti sessuali con persona minore di anni sedici quando ne sia «l'ascedente, il tutore o gli sia stata affidata per ragioni di cura, di istruzione, di vigilanza o di custodia». La stessa pena aumentata è prevista quando il minore non ha comunque compiuto gli anni dieci. Ma «il fatto non è punibile quando avviene fra minorenni che abbiano compiuto l'età di tredici anni».

«La Dc ha avuto un comportamento leale», ha dichiarato il capogruppo dei comunisti, Alborghetti, dopo la votazione e Martinazzoli ha affermato che per la Dc l'articolo «per tre quarti andava bene». Più rapida è risultata l'approvazione dell'articolo 6 della legge, quello riguardante la violenza di gruppo. E' passato con 340 voti favorevoli, 60 contrari e 16 astensioni. Introduce un'importante novità: la nuova fattispecie di reato della «violenza sessuale di gruppo», che prima non esisteva. La pena prevista va da quattro a dodici anni ed il reato, viene spiegato, «consiste nella commissione da parte di più persone riunite, anche ad opera di una soltanto di esse, di atti di violenza sessuale». Reca un segnale preciso: non è necessario che tutti i presenti «concorrano», ma basta che si trovino riuniti, e non facciano nulla per impedire la violenza, per far scattare la pena per tutti. Senza andare a ricercare la graduazione della responsabilità di ognuno.

L'approvazione dei due articoli ha rappresentato un «passo in avanti», come ha sottolineato la socialista Alma Caprioglio, ma si è poi passati a trattare il punto più spinoso di tutta la legge, quello che ha trovato finora più divise le forze politiche: la procedibilità a querela di parte, d'ufficio o secondo un sistema misto nel caso di violenza all'interno della coppia. Su questo punto si sono di nuovo aperte le ostilità a Montecitorio ed è stato deciso di protrarre la seduta in notturna.

Ma non sarà l'ultimo scoglio da superare, anche se il più aspro. Resta ancora il «caso» dell'articolo 10, che è stato eliminato la scorsa settimana escludendo così la possibilità per le associazioni femminili di costituirsi nei processi per stupro. Anche se a questo proposito sembra che il «comitato dei nove» (nel quale sono rappresentati tutti i gruppi parlamentari) abbia trovato un accordo per introdurre un emendamento per anticipare alcune norme del nuovo Codice di procedura penale che prevede l'intervento nel processo, in genere, per tutte le associazioni. Intervento, va detto, e non costituzione di parte civile con eventuale richiesta di risarcimento dei danni.

Davanti ad un espediente di questo tipo, però, molti avanzano dubbi e perplessità anche di ordine giuridico. Da ultimo, va sottolineato che la legge sulla violenza sessuale, quando uscirà da Montecitorio, dovrà in ogni caso tornare al Senato avendo subito modifiche.

Interni

L'EPISODIO AL VAGLIO DELLA MAGISTRATURA

A Udine se ne va il segretario dc dopo le accuse di un ragazzo



Il segretario provinciale della Dc di Udine, Giorgio Vello.

Dall'inviato

Giorgio Pison

UDINE — Al centro di accuse che intaccano la sua onorabilità, il segretario provinciale della Dc di Udine, professor Giorgio Vello, si è dimesso dall'incarico per non compromettere l'immagine del partito. Egli è stato infatti raggiunto da una comunicazione giudiziaria — più esattamente un «avviso di garanzia» — emessa dal pretore Maurizio Marchesini, il quale sta indagando su un delittuoso episodio denunciato da un ragazzo lo scorso dicembre.

La vicenda è coperta da un rigoroso riserbo, ma se ne parla nei corridoi del palazzo di giustizia. Il fatto sarebbe successo la sera del 29 dicembre, quando un ragazzo non ancora diciottenne sarebbe stato oggetto — in via Roma, nel tratto fra la stazione ferroviaria e la fermata d'autobus — delle insistenti attenzioni di un automobilista, che passava e ripassava rivolgendogli fischi d'invito. Alla fine il ragazzo, spazientito, avrebbe raggiunto una

cabina telefonica per chiedere l'intervento della polizia. Poiché nel frattempo l'automobilista si sarebbe dileguato, alla pattuglia della Volante il ragazzo avrebbe fornito il numero di targa.

Si sarebbe così risaliti a Giorgio Vello. Nel frattempo il ragazzo, accompagnato in questura, aveva sottoscritto una circostanziata denuncia. Il Vello, a questo punto, non avrebbe negato la sua presenza in auto in quel posto e a quell'ora, ma ha senz'altro rigettato le accuse, attribuendole a un clamoroso equivoco. A chi credere? Il reato ipotizzato dal pretore sarebbe, intanto, quello di corruzione di minorenni.

Un'accusa pesante, e per questo Vello ha messo il proprio incarico a disposizione del comitato provinciale del partito, e ciò con una lettera al vicesegretario provinciale Pier Eliseo De Luca e Claudio Kovatsh, lettera nella quale gli si dichiara completamente estraneo ai fatti che gli vengono attribuiti ed esprime la volontà di evitare ripercussioni negative alla

Dc. «Egli ha voluto correttamente liberare il partito di ogni difficoltà — commenta, sconcertato e incredulo, il segretario regionale del partito, Bruno Longo — e tutelare liberamente la sua onorabilità. Al momento siamo di fronte alla denuncia di un cittadino nei confronti di un altro cittadino, per cui non possiamo che attendere l'accertamento di un giudizio. Certo, di fronte alla sua fermissima reazione, siamo perplessi su una denuncia così grave».

«Nel confronto del partito — conferma l'avvocato De Luca — è stato un comportamento correttissimo. Ora vedremo a chi affidare la reggenza temporanea della segreteria». Il professor Vello, nel frattempo, non si fa trovare. A sua madre fa dire al telefono di rivolgersi al partito. Però, ieri mattina, si è recato regolarmente a scuola, sereno e tranquillo. Insegna inglese all'istituto professionale «Giacomo Ceconi». E il professor Giuseppe Ferragotto, coordinatore dell'istituto, racconta: «Egli si dice a

posto, dice che non c'entra per niente; giura, e io personalmente gli credo, conoscendolo da diversi anni».

Già a novembre lo stesso Vello era stato oggetto di una pesante campagna diffamatoria, attraverso la diffusione a Udine di un volantino anonimo, recapitato anche alle redazioni locali, nel quale si parlava di un certo «viziolo». Autore del ciclostilato un fantomatico «Gruppo Udine pulita», mai attivatosi, né prima né dopo, contro altre persone.

Giorgio Vello — 41 anni, già presidente diocesano dell'Azione cattolica, già assessore comunale per i problemi della gioventù, segretario provinciale del partito dal febbraio 1988 — era indicato come possibile sindaco di Udine, fra un anno. Nel suo stesso partito c'è chi accreditava, allora, l'ipotesi di una perdica macchinazione. Singolare, si osserva infine, la coincidenza di questo licciaggio morale con le dichiarazioni rese da Vello sul «caso Monicci» contro la violenza ai minori.

VIOLENZA / MAROCCHINI

In quella roulotte, l'inferno

La drammatica vicenda di madre e figlia nella periferia romana



La giovane Deborah Guerrini



Il marocchino Rachid Maddou

Servizio di

Gaetano Basilici

ROMA — Sfrattate, costrette a vivere in una roulotte parcheggiata in strada, esposte alla furia delle bestie umane che di loro hanno fatto scempio per tre volte nel giro di sei giorni. Violentate, massacciate di botte, perfino torturate: questa l'allucinante storia vissuta alla vigilia dell'8 marzo — come accaduto l'anno scorso a Maria Carla Cammarata — da Laila Duiz, 48 anni, portantina in un ospedale, e da sua figlia Deborah Guerrini, 20 anni, malata di epilessia. Due donne sole, indifese. Una vicenda da incubo cominciata mercoledì scorso, ripresa giovedì, proseguita con animalesca ferocia lunedì.

La catena di violenza che ha sconvolto la vita di Laila e Deborah si inizia la sera di mercoledì 1 marzo. Madre e figlia si stanno spogliando nella roulotte parcheggiata in via Ostiense, non lontano dalla basilica di San Paolo. Qualcuno bussa alla porta, Laila apre credendo che uno dei vicini — altre cinque famiglie di sfrattati alloggiavano in caravan fermi lì accanto — abbia bisogno di qualcosa. Invece è Mohamed Selloum, 37 anni, marocchino, venditore ambulante, statura gigantesca. Senza una parola l'uomo balza su Deborah, le

strappa gli indumenti intimi, tenta di violentarla urlando: «Stai ferma che poi ti sposo, mi piaci, sono innamorato di te». Laila, uno scricchiolio di donna, cerca di difendere la figlia. Il marocchino la riempie di calci e pugni, poi torna verso Deborah che gli assesta un calcio al basso ventre. E viene subito pestata selvaggiamente. Infine, sotto gli occhi terrorizzati di Deborah, il marocchino violenta Laila.

La sera successiva Mohamed Selloum si rifà vivo. Madre e figlia non l'avevano denunciato nel timore di una

vendetta. L'uomo fa a pezzi tutto ciò che gli capita a tiro, poi riprende a picchiare le due donne, le cui invocazioni di aiuto questa volta vengono raccolte da un passante, un altro marocchino, che interviene e tenta invano di placare la furia di Selloum. Laila riesce a scappare e a telefonare al 113. Quando la polizia arriva, trova l'uomo che sta ancora massacrando di botte Deborah. Manette per violenza carnale, tentata violenza carnale, lesioni personali aggravate. Soccorse e medicate in ospedale, Laila e Deborah tornano nella loro roulotte.

Trascorrono giorni d'inferno, tentano di dimenticare, piangono, sperano in un futuro migliore. E invece lunedì sera ecco l'atto finale di questa orrida tragedia. Mentre madre e figlia stanno guardando la televisione, nel caravan entra Rachid Maddou, 28 anni, marocchino. L'uomo dapprima finge di interessarsi al programma, poi comincia a infastidire Deborah. Che reagisce insieme con Laila. Rachid diventa una belva: pesta a sangue la donna, con un coltello punzecchia le braccia e le gambe della ragazza, e la violenta. Le urla delle vittime fanno accorrere gente, l'aggressore scappa. Laila e Deborah vengono portate in ospedale: la prima guarirà in 15 giorni, la seconda in otto. I carabinieri effettuano una battuta nella zona, in una vecchia vetreria semidiroccata trovano e fermano alcuni individui di colore. Uno di questi è proprio Rachid Maddou: riconosciuto dalle vittime, finisce in carcere. Il volto livido e tumefatto, un occhio pesto, la mano destra gonfia, Deborah singhiozza e mormora: «Io conosco solo l'inferno». Coperta di ecchimosi e contusioni, dal letto accanto Laila cerca di consolarlo. Il loro dramma si è consumato nel giro di pochi giorni.

VIOLENZA
Aggredita
sedicenne

CAGLIARI — Dovrà rispondere di atti di libidine violenta il disoccupato Giuseppe Poddà, 38 anni, arrestato dagli agenti della Mobile, che lo hanno bloccato dopo aver aggredito una ragazza di 16 anni. La ragazza stava rientrando a casa quando è stata bloccata dall'uomo che le ha messo le mani addosso, non nascondendo le sue intenzioni. E solo l'accorrere di altre persone lo ha costretto a lasciare la ragazza.

VIOLENZA
Arrestato
professore

PADOVA — Un docente padovano, il professor Roberto Boscolo, 40 anni, di Ponte di Brenta, è stato arrestato dagli agenti della Mobile, con l'accusa di atti di libidine su una bambina. L'arresto è avvenuto a bordo di un autobus: gli agenti, sulla base di alcune segnalazioni, hanno seguito, confusi tra la folla, i movimenti del professore che, secondo l'accusa, si è avvicinato a una bambina di 12 anni e l'avrebbe toccata.

L'ALLUCINANTE STORIA DI UN DODICENNE NAPOLETANO

Femminello per droga

Dall'inviato

Lorenzo Bianchi

NAPOLI — Ha solo dodici anni. Ma da tre l'eroina è il suo rifugio, il suo modo di evadere e di vivere. Procurarsela non è facile per il figlio di un imbianchino. E così Franco Cantore si impiastriaccia le guance con uno spesso strato di fondo tinta e «aspetta» clienti vicino alla stazione di piazza Garibaldi, il piccolo torace fasciato da una vistosa camicetta di seta colorata pervinca. Fa il «femminello». Arrotonda partecipando alle imprese di una gang specializzata in rapine notturne. Dopo un colpo maldestro è finito tra le braccia dei poliziotti.

Lo hanno trovato rannicchiato sul sedile posteriore di una Uno rubata, abbandonato dai suoi complici più grandi e più smaliziati, gli occhi lucidi per le lacrime. Gli agenti lo hanno riportato a casa, a Sant'Antimo, un paese del desolato hinterland napoletano. C'è

rimasto pochi minuti. Poi è fuggito di nuovo verso il buco, gli amici baldorci e violenti, i marciapiedi della stazione che ormai per lui non erano più segreti.

Antimo Cantore, il padre, un imbianchino di trentasette anni che due giorni fa ha perso il lavoro, sembra rassegnato più che disperato. Rimpiange soprattutto la pace familiare perduta. «Tre anni fa — racconta — Franco è sparito di casa improvvisamente. Lo trovarono i carabinieri in Calabria e ce lo riportarono. Da allora è stato sempre fuori casa, per giorni interi. Lo hanno trovato a vagabondare le Questure di mezza Italia. Una volta l'ho legato a una sedia per impedirgli di uscire. Ma è stato inutile. Era manesco. Picchiava la madre e la sorella». Insomma era un problema in una famiglia che deve sfamare sei bocche con un solo precario stipendio. Ognuno si arrangia come può. Armando, un fratello di Franco vende fazzoletti agli incroci.

Da tre anni

si bucava.

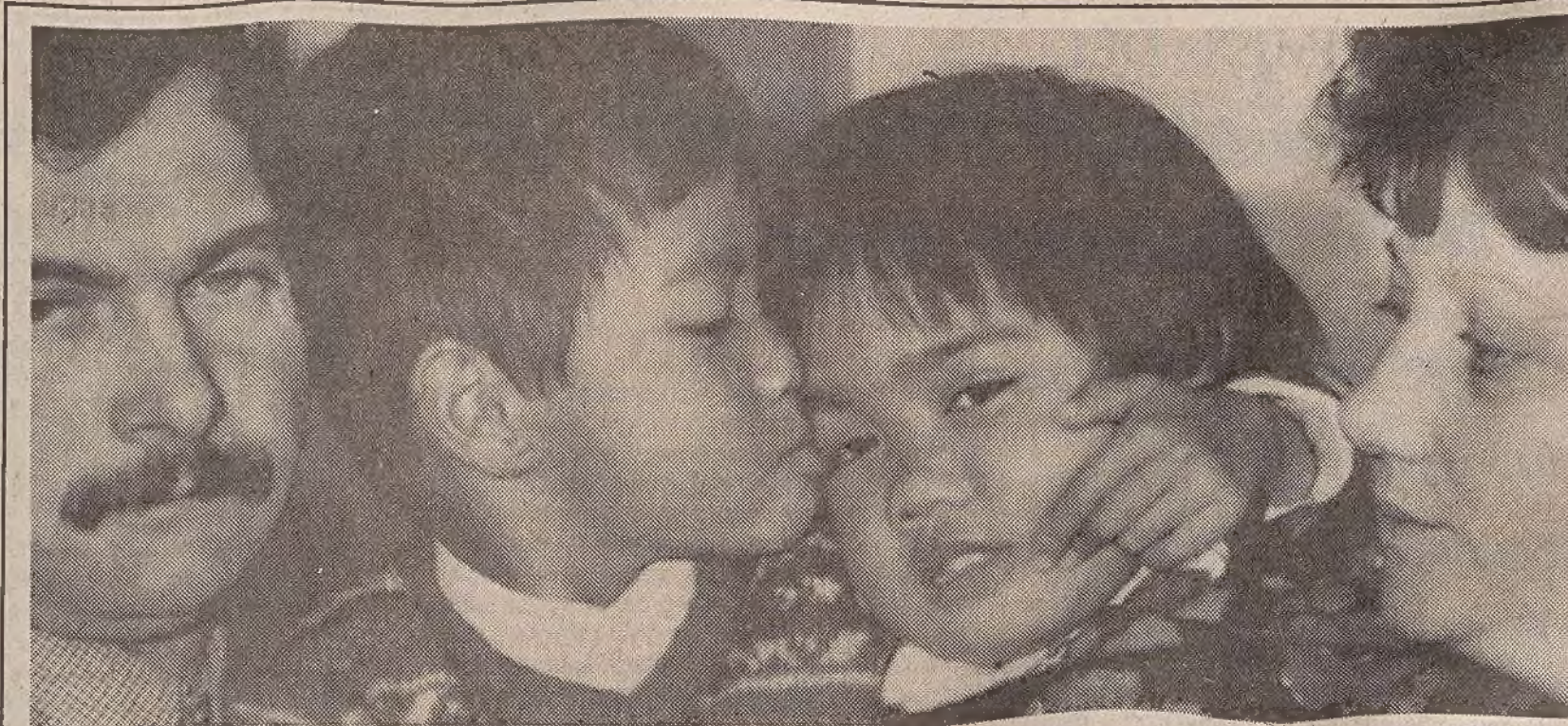
Faceva rapine e

adescava clienti

giorno i carabinieri ci hanno detto che era troppo tardi per tentare un recupero. Troppo tardi per un ragazzino di dodici anni Antonio Cantore scuote la testa. Ricorda le lunghe ricerche del suo bambino, le ore passate a cercare una traccia in sella alla sua Vespa scassata. Franco è sempre ritornato a casa scortato dai poliziotti. E' successo così anche lunedì. Prima il solito buco. Poi due rapine. Franco scorrazza a bordo di una Uno rossa con tre amici. L'auto è rubata naturalmente. Il capo della gang è armato. A Corcola bloccano un furgone, un Fiorino, guidato da Giuseppe Ragosta, fattorino di un caseificio. Lo obbligano a consegnare tutte le sue ricchezze, la fede e il portafogli. Mentre succede il fattaccio passa un amico del rapinato Vincenzo Muroli pensa che il fattorino sia rimasto in panne e si ferma. Muroli accosta la sua Mercedes 190. Il «capo»

giorno i carabinieri ci hanno detto che era troppo tardi per tentare un recupero. Troppo tardi per un ragazzino di dodici anni Antonio Cantore scuote la testa. Ricorda le lunghe ricerche del suo bambino, le ore passate a cercare una traccia in sella alla sua Vespa scassata. Franco è sempre ritornato a casa scortato dai poliziotti. E' successo così anche lunedì. Prima il solito buco. Poi due rapine. Franco scorrazza a bordo di una Uno rossa con tre amici. L'auto è rubata naturalmente. Il capo della gang è armato. A Corcola bloccano un furgone, un Fiorino, guidato da Giuseppe Ragosta, fattorino di un caseificio. Lo obbligano a consegnare tutte le sue ricchezze, la fede e il portafogli. Mentre succede il fattaccio passa un amico del rapinato Vincenzo Muroli pensa che il fattorino sia rimasto in panne e si ferma. Muroli accosta la sua Mercedes 190. Il «capo»

giorno i carabinieri ci hanno detto che era troppo tardi per tentare un recupero. Troppo tardi per un ragazzino di dodici anni Antonio Cantore scuote la testa. Ricorda le lunghe ricerche del suo bambino, le ore passate a cercare una traccia in sella alla sua Vespa scassata. Franco è sempre ritornato a casa scortato dai poliziotti. E' successo così anche lunedì. Prima il solito buco. Poi due rapine. Franco scorrazza a bordo di una Uno rossa con tre amici. L'auto è rubata naturalmente. Il capo della gang è armato. A Corcola bloccano un furgone, un Fiorino, guidato da Giuseppe Ragosta, fattorino di un caseificio. Lo obbligano a consegnare tutte le sue ricchezze, la fede e il portafogli. Mentre succede il fattaccio passa un amico del rapinato Vincenzo Muroli pensa che il fattorino sia rimasto in panne e si ferma. Muroli accosta la sua Mercedes 190. Il «capo»



La piccola Serena avrà due nuovi genitori

TORINO — Non c'è nulla da fare: Serena, la bimba filippina di tre anni che Francesco e Rosanna Giubergia, due coniugi di Racconigi, hanno portato in Italia grazie a una falsa dichiarazione di paternità, sarà affidata a un'altra famiglia. Le ultime speranze di una soluzione indolore della vicenda sono sfumate ieri dopo le dichiarazioni del presidente del tribunale per i minori, Camillo Losana, e del procuratore della repubblica Graziana Calcagno.

«E' stata violata la legge — hanno detto chiaro i due magistrati torinesi —. Non possiamo permetterlo: cosa dovremmo dire, altrimenti, alle migliaia di coppie che si sottopongono alla trafila di accertamenti per adottare un bimbo?». Tempo qualche giorno, quindi, ha annunciato Losana, Serena sarà trasferita in una comunità per minori, in attesa di una nuova casa e di due nuovi genitori.

PIOMBINO
Catturato
squalo volpe:
ma non si tratta
del killer

PIOMBINO — Uno squalo di quattro metri è stato catturato da due pescatori professionisti, a circa 300 metri dalla costa, tra San Vincenzo e Donoratico, non lontano dal luogo dove il 2 febbraio scorso il sub piombinese Luciano Costanzo venne attaccato e ucciso da uno squalo bianco. Lo squalo, catturato all'alba da Mario Bandini, 44 anni, e Paola Giunta, 39 anni, che erano andati a «salpare» le reti messe la notte precedente, non sarebbe però bianco, ma uno squalo volpe. Il grosso pesce, del peso di oltre due quintali, è stato trascinato a riva.

Gli esperti hanno escluso che potesse essere questo squalo che ha aggredito Costanzo. L'apertura massiccia dello squalo volpe, di soli 30 centimetri, non consente infatti al pesce di aggredire prede di grosse dimensioni.

TRAGICO VOLO
Auto, quattro morti
Vittime tre militi e una guardia

BARI — Tre carabinieri e una guardia giurata sono morti in un incidente stradale avvenuto la scorsa notte sulla statale «378», fra Trani e Corato. Le vittime sono il vicebrigadiere Gianfranco Martini, 27 anni, di Pesaro; i militi Francesco Onali, 22, di Oristano; Andrea Lamontanara, 20, di Bari; Domenico Boragine, 25, di Bari, che era alla guida della vettura. Su un ponte alto venti metri, l'automobile è sbandata e dopo aver sfondato il guard-rail, è precipitata

schiantandosi al suolo. I militari sono morti sul colpo; la guardia giurata pochi minuti dopo. La polizia stradale di Barletta ritiene probabile che l'incidente sia stato causato dalla forte velocità. I quattro erano di ritorno da una cena offerta da Andrea Lamontanara, per festeggiare il prossimo congedo. Il giovane allievo avrebbe dovuto lasciare il servizio militare la settimana prossima. Pare che tutti i carabinieri fossero celibi.



Due carabinieri stanno esaminando i dollari falsi sequestrati.

DUE IN MANETTE

Stamperia di dollari falsi in Friuli

UDINE — Fogli di carta dalla grammatura identica a quella delle banconote, cliché di due sigilli tra i quali quello della Banca d'America e un'abilità tipografica che non ha precedenti in Friuli. Un cocktail perfetto grazie al quale sarebbero stati in grado di stampare banconote false da cento dollari per un valore complessivo di diversi miliardi di lire destinate al mercato internazionale. Domenica mattina, però, sono stati «pizzicati» dai carabinieri quando dalle rotative erano usciti solo una «piccola» parte dei fogli con banconote per complessivi 500 mila dollari. Sono così stati arrestati Riccardo Martel, 43 anni, originario di Porcia, ma residente a Lignano Sabbiadoro, in via dei Pesci 13, e Moreno Cremonesi, 35 anni, nato a Ter-

ni, ma residente da anni a Pertegada, una piccola frazione di Latisana, in via Lignano Sabbiadoro 3. I due falsari operavano nella tipolitografia «Aprilia», a Latisana Marittima, in via Aprilia 168, di proprietà della convivente di Riccardo Martel, Barbara Roman, 23 anni. Il loro progetto vedeva l'abilità di Moreno Cremonesi quale fulcro centrale dell'operazione. Ex tipografo, l'uomo era riuscito a riprodurre le banconote da cento dollari con una tale perfezione da renderle identiche a quelle vere. I numerosi fogli di carta, della grandezza di 36 centimetri per 28 e dai quali i falsari riuscivano ad ottenere 15 banconote, erano già stati colorati del giallino tenue tipico degli originali e, grazie a una particolare tecnica, ri-

sultavano dotati di una certa «peluria». Nel momento in cui i carabinieri di Udine hanno fatto irruzione nella tipografia, i due uomini avevano stampato banconote per 500 mila dollari alle quali, dopo essere state tagliate, mancavano i numeri di serie e altri piccoli ritocchi per renderle «consumate». Dell'operazione sono state informate anche le polizie del Sud America e l'Fbi in quanto gli inquirenti presumono si trattino di banconote false, vista la loro perfezione, destinate al mercato americano.

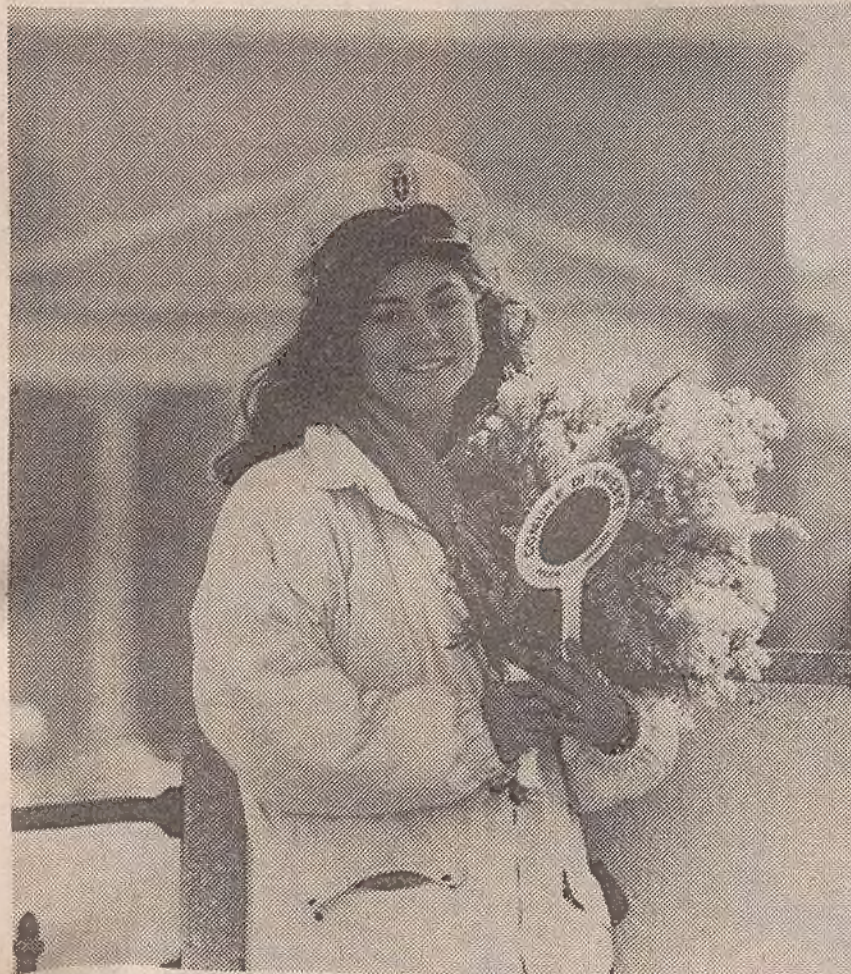
Riccardo Martel e Moreno Cremonesi si trovano associati alle carceri udinesi a disposizione del procuratore della Repubblica, dottor Ennio Diez.

[Roberta Missio]

L'APPUNTAMENTO CON L'8 MARZO

«Sì, è un lieto evento»

Non tutte sono d'accordo: è considerato anche uno stanco rito



Anche se le considerazioni sull'8 marzo sono le più disparate, chiaramente questa gentile vigilia non ha dubbi in proposito: ha dimostrato di gradire oltremodo il mazzo di mimose che ha ricevuto in omaggio, e siamo certi che, almeno per oggi (ma per oggi soltanto), guarderà con altri occhi gli uomini, anche se si trovano al volante di un'automobile.

(Foto Montenero)

Servizio di Beatrice Bertolucci

ROMA — Chi la considera ormai uno stanco rito, chi la vive ancora come un'importante giornata di lotta. Chi la ritiene superata «perché si è andate avanti e quindi non serve più»; chi al contrario, tramontato il movimento, la giudica svuotata di senso. Tra entusiasmi e perplessità, si celebra la giornata della donna. L'altra metà del cielo ancora una volta, nella ricorrenza dell'8 marzo, conquista la ribalta. Gli uomini, preparati al consueto appuntamento, osservano senza timori. Alcuni, come il sindaco di Roma, rendono omaggio al gentil sesso dedicando alcune strade a celebri scrittrici, altri, come a Palermo, offrono corse gratis in taxi. Dal Parlamento alle fabbriche, ci si ricorda oggi delle donne: sogni e bisogni, smacchi e vittorie, conquiste consolidate e da raggiungere. Un furbesco modo escogitato dagli uomini per metterla la coscienza a posto per il resto dell'anno? Galanterie interessate? Anche i più tenaci maschilisti sanno che non possono più cavarsela così a buon mercato. Ma per le donne, questo 8 marzo '89, che «sapore» ha? «La festa della donna? Non mi interessa più», si sfoga con una punta di amarezza Franca Rame, da sempre pronta a dare battaglia per le donne, dal palcoscenico e nella vita. «Cosa c'è da festeggiare? Festeggiamo — aggiunge sconsolata l'attrice — ma non si capisce bene cosa». «Dieci anni fa — sottolinea — era diverso. Le donne si stavano muovendo per ottenere qualcosa, ma oggi lo sbragamento è tale che questa giornata ha perso di valore». Nelle scorse settimane, prendendo pubblicamente posizione a favore di Marta Marzotto, Franca Rame concludeva una dura polemica come signora delle donne, le peggiori nemiche delle donne. «Forse, sulle grandi tematiche — precisa — si può ancora ritrovare la sorveglianza tra

donne. Ma nel quotidiano questo sentimento non esiste assolutamente». Un'altra femminista della scena, Piera Degli Esposti, non la pensa così. «E' giusto festeggiare», afferma decisa. E spiega che per lei, che festeggerà l'8 marzo a Cosenza con un recital di poesie di Emily Dickinson, è un rito ancora sentito. «E' come brindare ad un lieto evento, ad un matrimonio riuscito, un modo — spiega — per ricordare il cammino che le donne stanno compiendo». E anche per Franca Fossati, direttrice di «Noi donne», il mensile dell'Udi le cui vendite, in marzo, grazie alla festa della donna, balzano da 40 mila a 200 mila copie, l'importanza dell'8 marzo è un dato di fatto. «Da tradizione del femminismo — sostiene — si è trasformata in una sorta di istituzione della Repubblica». Un processo di «istituzionalizzazione» che però Franca Fossati non giudica pericoloso più di tanto: «Importante è che si dia spazio ai temi che riguardano le donne. Se l'impegno femminile che dura tutto l'anno, per un giorno conquista maggiore risonanza, tanto meglio. Perché non approfittarne?». Per Alessandra Bocchetti, del Centro culturale femminista Virginia Woolf, «non c'è più bisogno dell'8 marzo». «Un tempo — ricorda — tenevo moltissimo a questa giornata. Trovo invece che ora abbia perso di senso». «Allora — spiega — era un'iniziativa di segno politico, oggi è soltanto una celebrazione». «In questi quindici anni — prosegue — le donne sono andate molto avanti: non so quanto nella considerazione sociale, ma di certo nella coscienza di sé». Una crescita, quella dell'universo femminile, che secondo Franca Fossati non sarebbe contraddetta dalla frammentazione di quello che era un tempo il movimento femminista. Anzi, per la direttrice di «Noi donne», «le fortissime lacerazioni esistenti sono da ritenersi positive».

LA DIRETTA DI CLAUDIO B.

«Buco» in tv, Canale 5 nei guai

Tre comunicazioni giudiziarie a Zucconi, Curtò e Damato dalla procura di Milano

MILANO — Sono tre le comunicazioni giudiziarie emesse alla procura della Repubblica di Milano nell'ambito dell'inchiesta sulla vicenda di Claudio B., protagonista del «buco in diretta» durante il programma «Video-News» trasmesso da Canale 5 il mese scorso. I destinatari degli avvisi di reato sono il giornalista Guglielmo Zucconi, abituale conduttore della trasmissione, Giandomenico Curtò nel ruolo, quella sera, dell'intervistatore e Francesco Damato, direttore del notiziario. «E' una iniziativa autonoma della procura che ha giudicato il caso degno di approfondimento», aveva detto il procuratore capo Borrelli due settimane fa. Ma il fascicolo, che conteneva solo ritagli di giornali infarciti di proteste e polemiche, ha fatto strada. Ai tre giornalisti viene contestata la violazione dell'articolo 76 del codice penale che recita

testualmente: «Istigazione all'uso di sostanze stupefacenti». «Si tratta di una norma di rarissima applicazione», affermano Jacopo Pensa e Domenico Contestabile, i legali della Fininvest che si recheranno oggi dal sostituto procuratore Enzo La Stella per concordare date e procedure degli interrogatori. L'inchiesta dovrà chiarire se il giovane tossicodipendente si è drogato dietro compenso e come e da chi si è procurata la dose di eroina. Fondamentale, a questo punto, rintracciare il ragazzo che, finora, è rimasto coperto dall'anonimato e, durante le recenti polemiche, non ha fatto sentire la sua voce. La voce di Zucconi, invece, esprime molto stupore: «Sono doppiamente meravigliato. Primo per le comunicazioni giudiziarie in sé, perché non immaginavo che l'inchiesta preliminare avrebbe portato ad adottare simili provvedimenti».

A MILANO Rapinata casa d'aste Rubati orologi per un miliardo

MILANO — Sono entrati a viso scoperto, con le pistole in pugno. E hanno intimato ai presenti di stendersi a terra. Poi hanno aperto le teche di vetro e arraffato a man bassa: 250 orologi da polso per un valore di circa un miliardo. E' quanto è accaduto ieri nella sede della casa d'aste «Rerum» di Milano dove era in corso una esposizione di orologi d'epoca in vista di un'asta che doveva tenersi domani sera. I banditi sono entrati improvvisamente nel locale prendendo alla sprovvista il responsabile, Marco Baratti, i tre impiegati e quattro clienti. Al gruppo non è rimasto che obbedire e gettarsi a terra. Intanto i malviventi, preso il bottino, sono fuggiti all'esterno riuscendo a scitarsarsi. Come è ovvio, l'asta in programma è stata annullata. Ma il titolare della «Rerum» fa sapere che i pezzi rubati (il cui valore va da alcune centinaia di migliaia di lire a 95 milioni) sono tutti catalogati. E invita all'attenzione coloro ai quali venissero offerti orologi d'epoca senza le dovute garanzie sulla loro provenienza.



Polizia-Polizei in Alto Adige

BOLZANO — Sono state presentate ufficialmente ieri in Alto Adige le iniziative per accentuare la natura bilingue, italiana e tedesca, delle forze di polizia in provincia di Bolzano. Ora, infatti, i mezzi della polizia appartenenti alla polizia hanno ottenuto il cosiddetto «patentino di bilinguismo».

L'INCHIESTA PER L'ALTO ADIGE

Terrorismo, si cerca in Germania

BOLZANO — L'inchiesta sul terrorismo in Alto Adige, soprattutto quello degli ultimi tempi, si allarga ora anche alla Germania federale, dopo aver già coinvolto l'Austria. E' stato proprio quest'ultimo paese a far presente agli inquirenti italiani la possibilità che la centrale della famigerata organizzazione di «Ein Tirolo», che ha firmato tutti i recenti atti di violenza in provincia di Bolzano, si trovi in territorio germanico. Di qui il recente vertice di Monaco di Baviera, ove la Germania si è dichiarata disposta a collaborare alle indagini sulle attività eversive in Alto Adige. Le persone che dovranno essere messe sotto controllo sono quelle che gravitano intorno alla pubblicazione del «Der Tiroler», un mensile di stampo neonazi-

sta che viene anche regolarmente inviato in provincia di Bolzano. I nomi sono già tristemente famosi. Si tratta di quelli di Peter Kienesberger, Hartung von Hartungen, Erhard Hartung, di Nachtmann, e di altri ancora. Alcuni di questi personaggi, legati ai circoli neonazisti di Norimberga, sono già stati condannati in Italia a pesanti pene detentive in relazioni agli atti terroristici degli anni Sessanta, fra i quali va ricordato quello di Cima Vallona, nel quale furono uccisi 4 militari italiani. Nel frattempo si registra anche una presa di posizione del capogruppo Svp in seno al consiglio provinciale, Hubert Frasnelli, il quale in una lettera aperta risponde all'associazione degli «ex combattenti per la libertà del Sudtirolo».

Nella lettera aperta, Frasnelli, dopo aver sottolineato che «i rapporti con i cosiddetti "ex combattenti per la libertà del Sudtirolo", che si prefiggono soltanto di danneggiare la causa altoatesina, devono essere assolutamente evitati» e dopo aver messo in rilievo che «essi hanno fatto del "caso Meraner" un oggetto di polemica politica e giuridica», afferma testualmente:

Antonio Pozzecco da Umago

Ne danno il triste annuncio la moglie MARIA, il figlio CARLO, la figlia ANNA, il genero CLAUDIO, la nipote ELENA, sorella, cognato e parenti tutti. Un sentito grazie al personale medico e paramedico della II Medica. I funerali seguiranno giovedì alle ore 10.45 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore. Trieste, 8 marzo 1989

Luigi Motta

Ne danno il triste annuncio la moglie ANGELICA, i figli BRUNO, ROBERTO, ADELE, UCCIA, le nuore, i generi, nipoti e parenti tutti. I funerali seguiranno oggi 8 cor. alle ore 11.45 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore. Trieste, 8 marzo 1989

Rattimiro Cerlenizza

GIULY e GIANNI PALADINI partecipano commossi al dolore dell'amico ANTONIO per la scomparsa del padre. Trieste, 8 marzo 1989

VIANNIVERSARIO Giovanni Nacini

Ti ricordano sempre. I tuoi familiari. Trieste, 8 marzo 1989

II ANNIVERSARIO Nella De Rosa

Ti ricordiamo con immutato affetto. I familiari. Trieste, 8 marzo 1989

Mario Mantini

Col. R.D. Dopo lunghe sofferenze, il 5 marzo è mancato all'affetto dei suoi cari

Ad esequie avvenute ne danno il triste annuncio la moglie VIVIANA con i figli FILIPPO, LORENZO e FRANCESCA, la sorella ANNAMARIA TRAVESSA, il fratello GIUSEPPE e parenti tutti. Un ringraziamento di cuore alla dottoressa SILVIA MILANI per l'assistenza costante ed affettuosa e all'amico dott. PAOLO LOSER per le sollecite cure prestate. Un sincero grazie a don DANTE per la sua presenza continua, preziosa ed amorevole. Si ringraziano le fedeli FEDERICA ed EMANUELA. Trieste, 8 marzo 1989

Partecipano al grande dolore di VIVIANA e dei figli ALBERTO e GRAZIELLA GATTEGNO con PAOLO e DANIELA. Trieste, 8 marzo 1989

VERA GATTEGNO è vicina alla figlia VIVIANA e ai nipotini nella loro grande perdita. Trieste, 8 marzo 1989

Sono vicini a LORENZO e famiglia gli amici: ALBERTO, CARLO, ANDREA, IVANO, ERICA, ISABELLA, LUISA, LORENZO, MANUELA, FEDERICO, MICHELE, GIULIANA, LUCA, ALBERTO, VINCENZO, ANDREA, FILIPPO, MASSIMO, GIAMPAOLO. Trieste, 8 marzo 1989

Affettuosamente vicini: RAFFAELLA e ROBERTO. Trieste, 8 marzo 1989

Sono vicini a VIVIANA e figli: ROSANNA, LAVINIA, FULVIO e BRUNO. Trieste, 8 marzo 1989

Partecipano al dolore di FRANCESCA le compagne della V.N. e i docenti. Trieste, 8 marzo 1989

Partecipano al lutto le famiglie GLESSI e MOTTA. Trieste, 8 marzo 1989

MARA e CLAUDIO, FRANCO e CINDI, NICOLETTA e MANUELA sono vicini con tanto affetto a VIVIANA, FILIPPO, LORENZO e FRANCESCA nel loro dolore. Trieste, 8 marzo 1989

Affettuosamente vicini: RENATA e FERRUCCIO GENEL, MARISA e ANGELO GALENO, CLAUDIA e CAMILLO GUSSANI, GIANNINA e CLAUDIO DE POLO, ANNA MARIA e PAOLO LOSER, SALVE ed EVIDIANTARROSAS, GIANNINA e FRANCO GROPAIZ. Trieste, 8 marzo 1989

Addolorati piangono lo zio Mario i nipoti: FLAVIO e MIRELLA, MIRELLA e CLAUDIO, MARRICO e UELA, UGO, ANITA e GINO, NIVES e MARINO, ADRIANA. Trieste, 8 marzo 1989

ANTONELLA è vicina a FILIPPO e alla sua famiglia per la perdita del padre. Trieste, 8 marzo 1989

DARIO COGOI si associa al dolore della famiglia. Trieste, 8 marzo 1989

Partecipano al lutto della famiglia per la scomparsa di

Mario Mantini gli amici e i collaboratori: ALESSANDRO, GIULIO, PAOLA e famiglia SPINOGLIO. Trieste, 8 marzo 1989

E' mancato all'affetto dei suoi cari Giuseppe Schneider

Lo annunciano addolorati la moglie DANICA, la figlia DIADORA con il marito ENO, i nipotini MATTEO e ALESSANDRO e parenti tutti. I funerali seguiranno domani giovedì alle ore 9.30 dalla Cappella di via Pietà. Trieste, 8 marzo 1989

RINGRAZIAMENTO I familiari ringraziano sentitamente tutti coloro che in vario modo hanno partecipato al loro dolore per la perdita del caro

Franco Sturmar Trieste, 8 marzo 1989

I ANNIVERSARIO Eugenio Macca

I familiari lo ricordano con immutato affetto. Trieste, 8 marzo 1989

Giorgina Bonetta Ralza

La nostra cara

Lo annunciano con profondo dolore a tumulazione avvenuta, la figlia FULVIA con il marito ARDUINO COLOMBO e i parenti tutti.

Un sincero grazie a don FRANCESCO TANASCO la cui affettuosa e assidua presenza ci è stata di grande conforto.

Un grazie particolare al medico curante dottor OFFER e al primario dottoressa STEFANI PREMUDA e al personale medico e paramedico della II Geriatria.

Esprimiamo viva gratitudine alla signora MARIUCCIA ZORINI per l'amorevole assistenza prestata.

Una Santa Messa in memoria della nostra cara sarà celebrata venerdì 10 marzo alle ore 19.15 nella Chiesa di S. Antonio Taumaturgo.

Partecipa affettuosamente al lutto la comunità parrocchiale di S. Antonio Taumaturgo. Trieste, 8 marzo 1989

Partecipano al lutto: MARIO e ANNAMARIA BERCE. Trieste, 8 marzo 1989

Vicini a FULVIA nel suo dolore: OTTO e DELIA BETZ con SABRINA, BRUNO e MARINA BETZ con la piccola MAILA. Trieste, 8 marzo 1989

Partecipano al dolore famiglie DONATO, NODARI, PANGHER. Trieste, 8 marzo 1989

Vogliamo ricordarti come eri, pensare che ancora vivi, vogliamo credere che ancora ci ascolti. Il nostro amato

Giorgio Germani ci ha lasciato.

Lo annunciano con profondo dolore la moglie LUIGIA, la mamma ANNA, la figlia GABRIELLA con il marito LUCIO, i cognati ANNA, MARIO, SILVIA, ALVISE unitamente ai parenti tutti.

I funerali seguiranno giovedì alle ore 12 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore direttamente per la chiesa di S. Bartolomeo. Opicina, 8 marzo 1989

Si associano al lutto FRANCO, GIORGIA, ANDREA. Trieste, 8 marzo 1989

Al grave lutto partecipano con dolore e rimpianto ALDO e DORETTA unitamente a MARTINA e FIORENZO. Trieste, 8 marzo 1989

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Angela Finotto in Cervin

Ne danno il triste annuncio il marito, i figli, i generi, la nuora, i nipoti, la sorella e parenti tutti.

I funerali avranno luogo oggi alle ore 9.45 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore. Trieste, 8 marzo 1989

Ciao nonna Mia — ADI Trieste, 8 marzo 1989

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Maria Ludvik ved. Bertok (Meri)

Ne danno il triste annuncio la figlia MARIUCCIA, il genero CLAUDIO, il figlio LUCIANO, la nuora MARIA, le sorelle, i nipoti, pronipoti e i parenti tutti.

I funerali seguiranno giovedì 9 alle ore 9.45 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore. Trieste, 8 marzo 1989

XII ANNIVERSARIO Renato Meneghelo

La moglie Lo ricorda con tanto rimpianto e affetto. Trieste, 8 marzo 1989

Maria Ursich ved. Cerbone

Il giorno 7 marzo è improvvisamente mancata al nostro affetto

Increduli la piangono il figlio NICO, la nuora WILMA, il nipote IGOR, la sorella MATILDE, il nipote ELVIO, GABRIELLA e FRANCESCA GUAGNINI, i nipoti ILIO e BIANCA e le rispettive famiglie e la cara cugina PINA BERGAMINI.

I funerali seguiranno giovedì alle ore 10.15 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore. Trieste, 8 marzo 1989

Ciao nonna ti ricorderò sempre: IGOR. Trieste, 8 marzo 1989

Partecipa al dolore di NICO LEONORA e PIERO. Trieste, 8 marzo 1989

Partecipa al dolore della famiglia CERBONE la famiglia MUGGIA. Trieste, 8 marzo 1989

Partecipa al lutto: ADA. Trieste, 8 marzo 1989

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Giovanna Suman ved. Celesnik

A tumulazione avvenuta ne dà l'annuncio il figlio DARIO con FRANCESCA e DENIS. Ringraziamo amici e parenti che hanno partecipato al loro dolore.

Trieste, 8 marzo 1989

Addio Gina

Ti ricorderà sempre il tuo affezionato amico e fraterno amico GIACOMO. Trieste, 8 marzo 1989

Prendono parte al dolore di DARIO gli amici: MARCO e MARIA BALDASSARRE, TINO e FLAVIA CAMELI, CLAUDIO e SARI COASSIN, EZIO e ALMA CORTESE, STELIO e TITIAVIA, FERROCCIO e ADRIANA DE CATA, BRENNIO e ROSI DODI, GIORGIO e RINA DORIGUZZI, GIORGIO e NICOLETTA TONINI. Trieste, 8 marzo 1989

Partecipano al dolore delle famiglie gli amici della «GALBAN». Trieste, 8 marzo 1989

E' improvvisamente mancata all'affetto dei suoi cari

Maria Diana ved. Sicora

Addolorati ne danno il triste annuncio i figli ROBERTO, MARINO, ANNA.

Ne piangono la scomparsa i nipoti MICHELE, DAVID, EMMA, GIANNELLA. I funerali avranno luogo oggi alle ore 11 dalla Cappella di via Pietà. Trieste, 8 marzo 1989

Partecipano al lutto: PAOLO, SERGIO, GIMMY. Trieste, 8 marzo 1989

Partecipano al lutto: GIORGIO, ELSA, FABRIZIO con zia IOLANDA, PINO e DORINDA con zia MARIA. Trieste, 8 marzo 1989

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Caterina Di Stefano ved. Madonia

Ne danno il doloroso annuncio i figli ANNA, GRAZIELLA, ROSALIA, FRANCO, il genero GIOACCHINO, la nuora NADIA, i nipoti FRANCA, ANTONIO, EMILIO, MAURIZIO, STEFANO. SARA unitamente alle loro famiglie.

I funerali seguiranno domani 9 marzo alle ore 10 dalla Cappella di via Pietà. Trieste, 8 marzo 1989

Partecipano al dolore: PINO e LINA ZACCIGNA. Trieste, 8 marzo 1989

RINGRAZIAMENTO I familiari di

Giorgio Opatti

ringraziano quanti in vario modo hanno voluto partecipare al loro dolore. Trieste, 8 marzo 1989

8/3/1988 8/3/1989 Nel I anniversario della scomparsa di

Bianca Vidal Koushza

I suoi cari La ricordano con l'affetto di sempre. Trieste, 8 marzo 1989

Olga Boniciolli ved. Grandich

di anni 89

Per l'infinito bene. La piangono i figli LEONARDO con LINA e INES con WILLIAM e nipotina CATHLIEN, i fratelli e parenti tutti. Il funerale partirà dall'abitazione di via dei Fabbri 2 oggi 8 marzo alle ore 12 per la Cappella del cimitero.

Trieste, 8 marzo 1989

La nipotina CATHLIEN piange la buona nonna Olga

che le ha prodigato immenso bene, bontà e saggezza. Trieste, 8 marzo 1989

La Sorveglianza Diurna e Notturna partecipa al lutto del Consigliere LEONARDO GRANDICH per la scomparsa della mamma

Olga Boniciolli ved. Grandich

Trieste, 8 marzo 1989

I funerali di Sergio e Gabri Husu

avranno luogo oggi nella Chiesa di Prosecco alle ore 13. I familiari

Prosecco, 8 marzo 1989

Sergio

Ti ricorderemo sempre assieme a tuo fratello

Gabri

— I tuoi cognati VIRGILIO. Trieste, 8 marzo 1989

Partecipa al dolore della famiglia HUSU, famiglia MICOR. Trieste, 8 marzo 1989

Le colleghe dell'ufficio istruzione, asilo nido e scuola di fonetia partecipano al dolore di ROSSANA e KATARINA. Muggia, 8 marzo 1989

Partecipano al dolore delle famiglie gli amici della «GALBAN». Trieste, 8 marzo 1989

E' improvvisamente mancata all'affetto dei suoi cari

Maria Diana ved. Sicora

Addolorati ne danno il triste annuncio i figli ROBERTO, MARINO, ANNA.

Ne piangono la scomparsa i nipoti MICHELE, DAVID, EMMA, GIANNELLA. I funerali avranno luogo oggi alle ore 11 dalla Cappella di via Pietà. Trieste, 8 marzo 1989

Partecipano al lutto: PAOLO, SERGIO, GIMMY. Trieste, 8 marzo 1989

Partecipano al lutto: GIORGIO, ELSA, FABRIZIO con zia IOLANDA, PINO e DORINDA con zia MARIA. Trieste, 8 marzo 1989

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Caterina Di Stefano ved. Madonia

Ne danno il doloroso annuncio i figli ANNA, GRAZIELLA, ROSALIA, FRANCO, il genero GIOACCHINO, la nuora NADIA, i nipoti FRANCA, ANTONIO, EMILIO, MAURIZIO, STEFANO. SARA unitamente alle loro famiglie.

I funerali seguiranno domani 9 marzo alle ore 10 dalla Cappella di via Pietà. Trieste, 8 marzo 1989

Partecipano al dolore: PINO e LINA ZACCIGNA. Trieste, 8 marzo 1989

RINGRAZIAMENTO I familiari di

Francesca Stuckler ved. Carli

La ricordano con amore e rimpianto. I suoi cari

Trieste, 8 marzo 1989

GIORNATA CARICA DI TENSIONE NEL TIBET DOPO I DISORDINI

Legge marziale a Lhasa

La capitale stretta in una morsa militare per evitare altre manifestazioni



Giovani tibetani lanciano sassi contro la polizia cinese: l'immagine è stata presa a Lhasa domenica nel corso delle sanguinose manifestazioni anti-cinesi.

PECHINO — Il governo di Pechino ha deciso di imporre la legge marziale a Lhasa, stringendo così la capitale tibetana, teatro dall'inizio della settimana di violente dimostrazioni antichinesi, in un cordone militare, sospendendo ogni garanzia costituzionale e proibendo qualsiasi raduno pubblico. Secondo gli osservatori occidentali, la drastica misura, che formalmente non ha precedenti nella storia della Repubblica popolare, è stata presa nel tentativo di evitare che i disordini iniziati domenica scorsa si trasformino in una vera e propria sommossa in occasione del decennale dell'insurrezione del 1959, che cadrà venerdì prossimo. La prima ordinanza applicativa della legge marziale è stata promulgata dal presidente del governo regionale Doje Cering. A partire dalla mezzanotte (le 17 italiane) di ieri l'esercito è autorizzato a prendere ogni misura per sedare i disordini, nessuno potrà entrare a Lhasa senza uno speciale permesso, gli stranieri dovranno tutti andarsene e chi infrange la legge verrà processato per disubbidienza e punito severamente. L'ordinanza prevede in particolare che i rivoltosi vengano immediatamente arrestati e da facoltà all'esercito di agire come ritenga opportuno nel caso essi oppongano resistenza.

Intanto, a quanto riferiscono testimoni oculari, la giornata di ieri è trascorsa a Lhasa in un clima di grande tensione dopo il massiccio intervento della polizia che, nella notte tra lunedì e ieri, era penetrata in forze nella città vecchia, aprendo il fuoco sui rivoltosi che avevano eretto e dato alle fiamme delle barricate.

Il bilancio ufficiale degli scontri è di 11 morti e un centinaio di feriti, molti in gravi condizioni. Tuttavia, secondo fonti occidentali che hanno citato testimoni oculari, almeno 20 dimostranti e un poliziotto hanno perso la vita nei due giorni di battaglia. Ma, secondo il quotidiano britannico «The Guardian», i morti sarebbero oltre 50 e più di 200 i feriti. Scene di

violenza e atrocità mai viste dopo gli eccessi della rivoluzione culturale in Cina vengono descritte dal corrispondente del quotidiano britannico, secondo cui agli eccessi si sarebbero abbandonati sia militari e poliziotti cinesi che hanno aggredito e percosso con ferocia innocenti passanti tibetani, sia tibetani che hanno preso a sassate persone inermi, la cui unica colpa è di essere cinesi. Negozi e ristoranti di proprietà di cinesi sono stati presi d'assalto dai tibetani che hanno dato alle fiamme tutti i loro averi. Le strade, scrive il giornalista, sono piene di biciclette bruciate e contorte e tutto quello che non è tibetano è stato dato alle fiamme da migliaia di giovani che hanno invaso le strade marcando dietro una bandiera tibetana tra gli applausi della

folia. La furia dei tibetani è scoppiata domenica quando la polizia ha sparato contro un gruppo di persone che manifestavano pacificamente nei pressi di un tempio. La protesta si è così trasformata in rivolta, con numerose vittime anche tra donne e bambini. Venerdì cade il trentesimo anniversario di una rivolta di nazionalisti tibetani sedata nel sangue dai cinesi. La televisione di Stato cinese ha mostrato ieri alcune immagini degli scontri di domenica. Si sono visti gruppi di monaci e di civili lanciare sassi contro le forze di polizia, prendere d'assalto e dare alle fiamme negozi ed edifici pubblici ed erigere barricate per le vie del centro di Lhasa.

La gravità della situazione è apparsa chiara fin dall'inizio della giornata, quando il «Quotidiano del Popolo», organo ufficiale del partito comunista, nel commentare gli avvenimenti, ha sostenuto che si è trattato dei più gravi disordini mai verificatisi in Tibet negli ultimi anni, ammettendo che i partecipanti sono stati numerosissimi, che i rivoltosi sono in possesso di armi e che si rende necessaria una mobilitazione generale per riuscire a mantenere l'ordine.

Secondo alcuni osservatori, il governo centrale ha deciso di ricorrere alla misura estrema della legge marziale anche a causa della virtuale impossibilità di mediazione con le migliaia di religiosi dei monasteri tibetani, che sono i veri animatori del movimento indipendentista e antichinese, dopo la prematura scomparsa due mesi fa del Panchen-Lama. Ascoltando con riverenza dai monaci buddisti, stimato e tenuto in grande considerazione politica dal governo di Pechino, il Panchen-Lama si era infatti prodigato negli ultimi dieci anni da un lato con il governo di Pechino, per conquistare spazi di autonomia alla nazione tibetana e, dall'altro, con il clero buddista, per far sì che la sovranità cinese sul Tibet venisse accettata come un dato di fatto.

DETENUTO Un tragico destino

NEW YORK — Un detenuto americano che era riuscito a scappare alla sedia elettrica è stato ucciso da una scarica di corrente, mentre stava armeggiando su un televisore nella sua cella nel carcere di Columbia (Sud Carolina). Si chiamava Michael Anderson Godwin, vent'anni, era stato condannato alla sedia elettrica per omicidio ma in appello era riuscito a far commutare la sentenza in condanna a vita. È stato fulminato da una scarica elettrica mentre cercava di aggustare le cuffie collegate al suo televisore. Secondo il portavoce del carcere, il giovane era nudo seduto sulla seggetta metallica della toilette e deve aver toccato accidentalmente un filo scoperto della cuffia. Il corpo è stato trovato domenica durante una ispezione di routine delle celle.

GIOVANI COMUNISTI SUL KOSOVO

Ma prima va risolto il rebus Jugoslavia

Intervista di
Paolo Rumiz

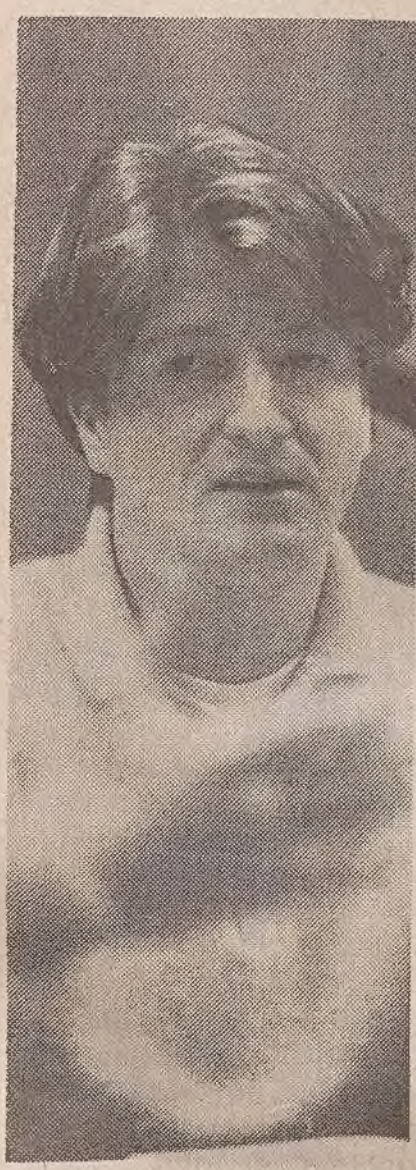
Non si potrà mai risolvere il problema Kosovo se prima non si risolve il rebus Jugoslavia. Lo sottolinea con forza il presidente della Lega federale dei giovani comunisti, l'equivalente della nostra Fgci. Si chiama Branko Greganovic, è sloveno, ma quando fa politica parla e pensa in serbo-croato. E' jugoslavo, ma prima ancora un giovane della nuova Europa, quella che crede in una collaborazione oltre i blocchi e oltre le ideologie.

Nelle sue dichiarazioni, le prime a un giornale italiano, non risparmia bacchettate sulle dita a nessuno. Al partito, che non riesce a convivere senza drammi con le proprie diversità e non si decide a mettere in palio il potere. Ai serbi, che minacciano di tenere in ostaggio il Paese fino all'avvenuta normalizzazione del Kosovo. Agli sloveni che spesso confondono sovranità e democrazia, e interpretano come lesa-nazionalità anche le lesioni al diritto universale, rendendo così impossibile l'esportazione del loro modello politico.

Da mesi ormai i giovani comunisti jugoslavi sono entrati in rotta di collisione con i loro illustri «padrini» del partito. E' una sfida difficile, dice, sfuggire al gioco delle contrapposizioni nazionali, mantenere la lucidità, la qualità del dibattito, in questo momento caldo per la Jugoslavia. Ma soprattutto far capire a una Federazione aggrappata a miti unitaristici che la Jugoslavia è uno spazio multiculturale.

Presidente, che ne pensa degli ultimi fatti in Kosovo?

«Non siamo d'accordo con chi dice che bisogna prima risolvere i problemi del Kosovo e solo dopo quelli della Jugoslavia. Quanto accade laggiù non è che il prodotto della situazione jugoslava in generale. Da qui il paradosso: la politica jugoslava non potrà mai cambiare quella situazione se prima non



Branko Greganovic

cambia se stessa. Il problema Kosovo non si può risolvere con decisioni della Lega dei comunisti, ma con leggi parlamentari.

Qual è la vostra proposta per una riforma del sistema?

«Senza una riforma totale del sistema non si esce dalla crisi. L'unica soluzione a lunga scadenza è il pluralismo in tutte le sfere sociali, aprire gli archivi, attuare un armistizio col passato. Gran parte delle nostre scelte politiche sono contro il sistema vigente: libere elezioni, istituto assembleare imperniato sulla fiducia. E anche il diritto al mandato, in modo che sia chiaro chi parla a nome di chi. L'istituto della responsabilità è basilare: oggi in Jugoslavia tutti sono competenti di tutto e nessuno è responsabile di nulla...».

Può reggere una costituzione strappata con i carri armati?

«La nostra tesi è che il potere non è al potere in Jugoslavia. Manca la sovranità, manca qualcuno che detti le regole del gioco, qualcuno che offra alle differenze politiche un terreno assembleare di confronto. Finché non si creeranno queste condizioni, non ha nemmeno senso chiedersi oggi in Jugoslavia chi ha ragione e chi no».

GIRO DI VITE IN LETTONIA

I giornalisti nel mirino del partito

Accusati di inasprire la tensione tra lettoni e russi

RIGA — Il partito comunista della Lettonia ha disposto sanzioni disciplinari nei confronti di quei giornalisti che, secondo le autorità, hanno firmato articoli responsabili dell'inasprimento della tensione tra lettoni e russi; nella direttiva del comitato centrale del partito di Riga, pubblicata ieri dal quotidiano «Sovetskaja Latvija», si accusano radio, televisione, giornali e riviste lettoni di «atteggiamenti unilaterali e giudizi preconcetti», e di essere saliti a conclusioni che «invece di attenuare, danno nuovo impeto alla situazione nella repubblica». Secondo i giornalisti e gli attivisti lettoni, il partito è irritato per il modo in cui la stampa ha trattato la questione degli immigrati non lettoni, e soprattutto per il fatto che i giornalisti hanno dato notizia di proteste e dimostrazioni innescate dalle ten-

sioni etniche.

Si ritiene che nel corso della riunione dell'ufficio politico in programma per oggi verranno comminate sanzioni nei confronti di 16 giornalisti; non si esclude però che il politburo rimandi la discussione di questo tema così spinoso, in considerazione delle proteste che hanno accompagnato la detenzione di un gruppo di noti attori non conformisti. Per protesta contro questi arresti, gli attori lettoni hanno annullato già una rappresentazione. Uno dei fermati, Ulois Dumpis, ha poi riferito che la polizia ha portato gli attori nella sede locale del partito comunista, trattenendoli per due ore, e contestando loro il reato di partecipazione a manifestazione illegale, in quanto effettuata in assenza di autorizzazione.



Se il rendimento del tuo conto corrente è pigro,

A UNA SETTIMANA ESATTA DALL'ULTIMATUM SUL CASO RUSHDIE

Teheran rompe con Londra

Una mossa che suscita preoccupazione per gli ostaggi in mano a Hezbollah

TEHERAN — L'Iran ha deciso di rompere i rapporti diplomatici con l'Inghilterra «colpevole» di aver sposato la causa di Salman Rushdie, l'autore del «Versi satanici» il libro sulla vita di Maometto considerato blasfemo dal regime dell'ayatollah Khomeini e dall'intero mondo islamico. L'annuncio della rottura delle relazioni diplomatiche fra Teheran e Londra è stata data con tempestività sollecitudine dall'agenzia di stampa governativa Irna, che ha citato il ministro degli esteri iraniano.

Il 28 febbraio scorso il «Majlis», il parlamento nazionale iraniano, aveva dato al governo inglese di Margaret Thatcher una settimana di tempo per rivedere la sua posizione sull'affare Rushdie ed evitare in questo modo una definitiva rottura.

La decisione non è giunta dunque inattesa anche se sabato scorso Margaret Thatcher aveva dato l'impressione di voler ammorbidire i contrasti. Il primo ministro aveva infatti riconosciuto il contenuto blasfemo di «Versi satanici» ma aveva al tempo stesso chiesto a Khomeini di annullare la condanna a morte pronunciata nei confronti dello scrittore anglo-indiano. Del caso Rushdie avevano parlato lunedì a Vienna il ministro degli esteri iraniano Geogrey Howe e l'omologo sovietico Eduard Shevardnadze. Al termine del colloquio il titolare del Foreign Office aveva denunciato il tentativo compiuto da Teheran per limitare la libertà di parola in un paese come l'Inghilterra, stigmatizzando la condanna a morte che pende sul capo di Salman Rushdie.

La decisione di Teheran di rompere definitivamente i rapporti diplomatici con Londra è stata annunciata alle 11.30 locali, esattamente alla stessa ora in cui il «majlis» aveva dato martedì scorso al governo di Margaret Thatcher sette giorni di tempo per dissociarsi da Salman Rushdie.

«Gli oppressori del mondo e l'Occidente che hanno visto il vero Islam contrastare i loro obiettivi e le loro congiure si sono levati contro l'Islam e in questa offensiva anti-islamica



Un'ennesima manifestazione di donne musulmane si è svolta a Teheran in concomitanza con la decisione del governo d'interrompere i rapporti con Londra.

il ruolo avuto dal governo inglese è stato significativo. Del resto negli ultimi due secoli l'Inghilterra è stata in prima linea per quanto riguarda congiure e tradimenti orditi contro l'Islam ed i musulmani» si legge nel comunicato rilasciato dal ministero degli esteri iraniano.

«Le nazioni musulmane non dimenticheranno le congiure

inglesi tra le quali figura la creazione del regime sionista; non dimenticheranno l'appoggio totale dato a questo regime; la volontà di seminare discordia tra i musulmani, di lavorare contro i movimenti islamici di Iraq, Egitto, Iran, Pakistan e degli altri paesi islamici. Nel corso di questi anni il regime coloniale inglese, che ha incassato duri colpi dalla creazione dei movimenti isla-

mici, ha cambiato le sue tattiche e i modi di opporsi all'Islam. Al riguardo Londra ha adottato metodi culturali e politici più sofisticati anziché ricorrere all'intervento militare diretto privilegiato in passato».

In un primo comunicato sulla rottura dei rapporti diplomatici annunciata da Teheran, e peraltro non ancora comunicata

ufficialmente a Londra, il Foreign Office attribuisce la responsabilità dell'attuale situazione all'Iran e ribadisce che la condanna a morte pronunciata dall'ayatollah Ruhollah Khomeini contro lo scrittore anglo-indiano Salman Rushdie è un'aperta violazione del diritto internazionale.

«L'istigazione all'omicidio è in contrasto con i più elementari principi e con gli obblighi imposti ai governi dalle relazioni fra stati sovrani. Sono state le decisioni iraniane che hanno pregiudicato i nostri rapporti e reso impossibile mantenerli normali», si legge nel comunicato del ministero degli esteri di Londra.

Un portavoce britannico, trinceratosi nell'anonimato, ha inoltre sottolineato che le relazioni diplomatiche non possono essere rotte tramite i mezzi d'informazione e che le autorità iraniane non hanno finora comunicato ufficialmente la loro decisione al governo di Londra, che ne è venuto a conoscenza soltanto da radio Teheran e da notizie di stampa.

Come si ricorderà all'indomani della condanna a morte pronunciata il 14 febbraio da Khomeini contro Rushdie, autore del romanzo considerato blasfemo per l'Islam, i 12 paesi della Comunità europea e altre tre nazioni occidentali richiamarono i loro rappresentanti diplomatici a Teheran. La Gran Bretagna andò oltre, ritirando tutti i suoi diplomatici, a soli due mesi dalla riapertura dell'ambasciata a Teheran.

La vicenda ha suscitato timori e preoccupazioni fra i familiari degli ostaggi britannici ancora nelle mani degli estremisti filo-iraniani in Libano. John Waite, cugino dell'inviato della Chiesa anglicana Terry Waite rapito il 20 gennaio 1987 a Beirut, ha dichiarato che il governo di Londra non poteva accogliere le richieste iraniane di proibire il romanzo e di perseguire legalmente lo scrittore, ma ha aggiunto che con la rottura dei rapporti diplomatici fra Londra e Teheran si chiude per le famiglie degli ostaggi quella fase di speranza aperta dalla ripresa del dialogo fra i due Paesi.

ATTENTATO Due morti a Beirut

BEIRUT — Due persone hanno perso la vita e altre 21 sono rimaste ferite ieri nel settore occidentale di Beirut, controllato dalle truppe siriane, dove un'autobomba è esplosa davanti a un banco di frutta e verdura. Una donna è morta sul colpo mentre stava parcheggiando la sua auto, un'altra è deceduta all'ospedale in seguito alle ferite riportate alla testa.

I militari siriani di stanza a Beirut Ovest hanno subito circondato la zona, sparando per aria per disperdere la folla. I feriti, alcuni di essi in grave stato, sono stati portati a braccia da civili nell'ospedale dell'«American University». Vicino al luogo dell'esplosione si trova anche la sede dell'ambasciata italiana, dove attualmente lavorano solo alcuni libanesi (i diplomatici risiedono a Beirut Est).

L'esplosione, avvenuta alle 9.30 ora locale (le 8.30 italiane), ha mandato in frantumi i vetri degli edifici adiacenti e in particolare del centro commerciale Estrat, dove hanno sede la tipografia del quotidiano in lingua francese «L'Orient-Le Jour» e l'agenzia di stampa kuwaitiana. Nove automobili parcheggiate nella zona hanno preso fuoco.

Il leader druso Walid Jumblatt, alleato dei siriani, ha attribuito la responsabilità del quarto attentato dell'anno in Libano al governo cristiano del generale Michel Aoun, che ha appena ordinato il blocco dei porti controllati dalla sua milizia con lo scopo dichiarato di impedire le forniture di armi agli eserciti privati. Secondo Jumblatt, la mossa tende soltanto a boicottare l'economia delle regioni musulmane.

SUMMIT DI LONDRA

Ozono, il mondo rimane diviso

LONDRA — Epilogo piuttosto deludente per la conferenza sull'ozono che ha visto per la prima volta riuniti a Londra i rappresentanti di 123 paesi alla ricerca di un approccio comune alla soluzione di un problema ecologico a carattere globale. «Vi è stato un consenso generale sul fatto che l'obiettivo ultimo deve essere l'eliminazione totale del cloro-fluoro-carburi (Cfc)», ha osservato il presidente della conferenza Nicholas Ridley. Ma a questa affermazione di principio non ha fatto seguito alcun passo concreto nella direzione indicata. Conserva quindi il valore di un unico punto di riferimento il protocollo di Montreal, che chiede il dimezzamento dell'uso dei Cfc entro il Duemila. Altri 20 paesi si sono aggiunti ai tredici originali promotori di quella

intesa che sembra l'unica capace di coagulare un più vasto consenso. Altri 14 paesi si sono dichiarati in linea di massima disposti a dare la loro adesione. E che si tratti di un punto di riferimento di non trascurabile significato lo conferma il fatto che i paesi firmatari del protocollo di Montreal consumano il 90 per cento dei Cfc oggi prodotti nel mondo.

E tuttavia c'era chi sperava di più. Anche se si riuscisse a mettere al bando tutte le sostanze nocive per l'ozono fin da domani — ha osservato la signora Thatcher nel discorso di chiusura della conferenza — «la distruzione continuerebbe per oltre dieci anni e ci vorrebbe un secolo per recuperare l'ozono perduto». Il commissario Cee Carlo Ripa di Meana ha impegnato l'Europa a fare completamente a meno dei Cfc nel giro di sette anni. Ma l'allarme del mondo scientifico e l'entusiasmo della Comunità europea non hanno contagiato l'Est dell'Europa e gran parte dei paesi del terzo mondo.

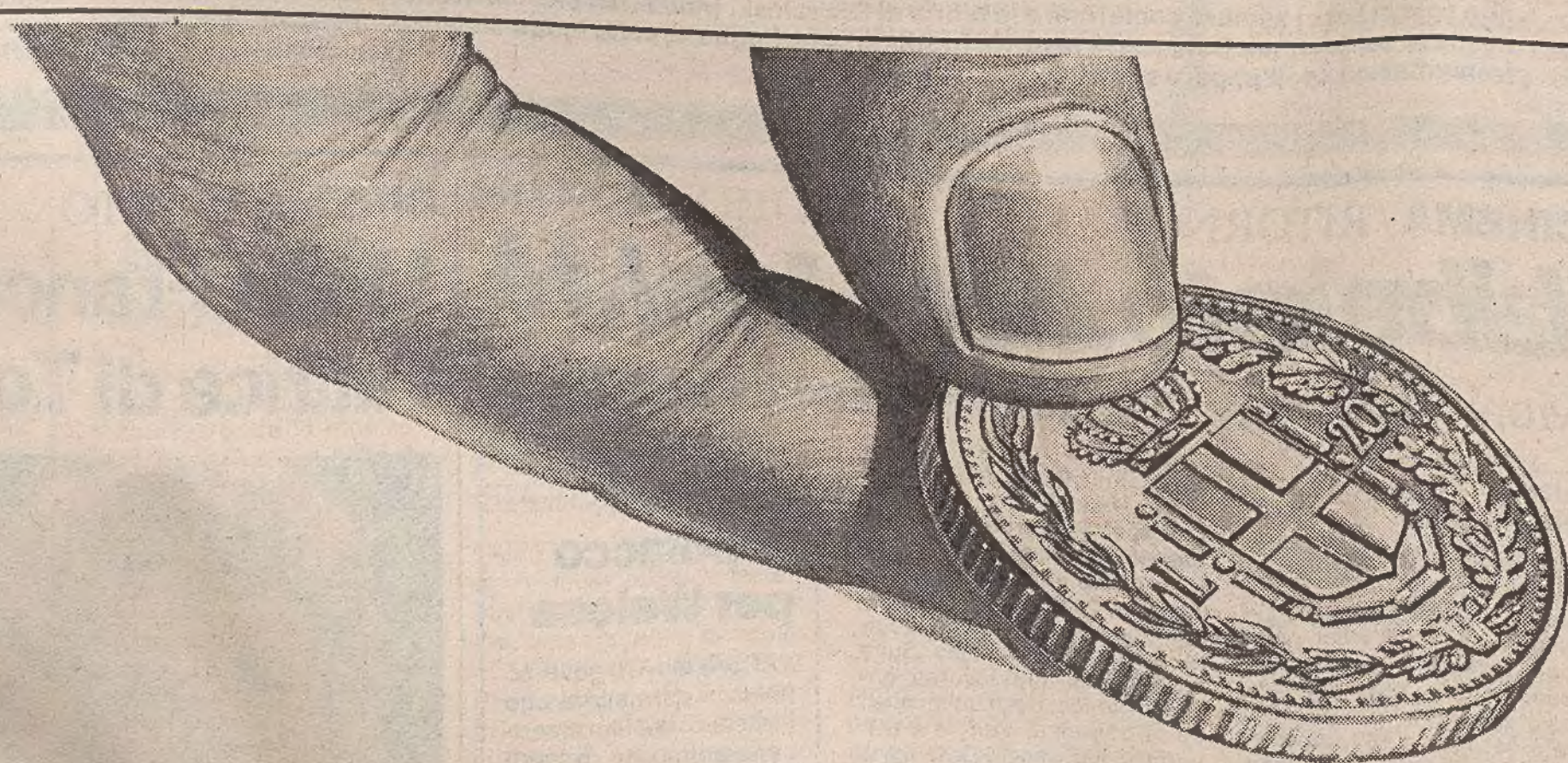
C'è stata, è vero, l'adesione della Repubblica democratica tedesca che, a differenza dell'Unione Sovietica e di altri paesi socialisti, si è schierata decisamente a favore di

ARIANE Successo del lancio

KOUROU — Europei, giapponesi e americani hanno festeggiato fino all'alba, sotto gli alberi di cocco di Kourou, nella Guiana francese, il successo del lancio, avvenuto la notte scorsa (29 minuti dopo la mezzanotte di ieri ora italiana), del razzo europeo «Ariane 4». Il vettore dell'industria spaziale europea ha messo in orbita di trasferimento geostazionario lo «Jcsat-1», primo satellite commerciale per telecomunicazioni giapponese, costruito dall'americana Hughes (è la prima volta che i giapponesi si sono affidati alla società europea per un lancio); e inoltre il «Meteosat-Mop-1», primo satellite meteorologico operativo europeo costruito dall'Aerospaziale per il consorzio Eumetsat, creato nel 1986 da 16 Paesi europei.

Dopo due successivi rinvii — il primo per uno sciopero del personale di lancio e il secondo, sabato scorso, per problemi meteorologici — il lancio della notte scorsa è stato perfetto. I due satelliti — separatisi dal vettore nei tempi previsti — sono ora affidati «alle loro forze». Cioè ai loro propulsori autonomi. L'europeo «Mop-1» dovrà collocarsi in orbita geostazionaria intorno alle 20 di oggi (ora italiana), quando si accenderà il motore di apogeo costruito dalla Sniabpd a Colfero.

Le commesse dell'industria italiana equivalgono a una partecipazione del 16 per cento. La Selenia Spazio ha fornito l'elettronica per il trattamento dei dati a bordo (con il contributo della Laben di Milano) e il sistema di antenne per la trasmissione dei dati a terra.



sveglialo con «Moneta Attiva»

MONETA ATTIVA®

RENDE DI PIÙ PERCHÉ ABBINA
AL CONTO CORRENTE
UN FONDO MONETARIO.

Per gestire finalmente la tua liquidità in modo dinamico oggi c'è un nuovo servizio finanziario: Moneta Attiva che abbina al conto corrente il fondo comune monetario Fideuram Moneta. Moneta Attiva lo usi come un normale conto corrente, prelevi, versi come sempre hai fatto. Ma intanto la liquidità che non utilizzi, confluisce in un fondo monetario che investe in attività a breve termine (BOT, CCT ed altri titoli obbligazionari) e di sicuro rendimento.

Moneta attiva è proposto da Fideuram, la Società di Consulenza Finanziaria leader in Italia; la gestione del fondo, Fideuram Moneta, è affidata agli esperti della Fideuram Gestioni; il conto corrente è aperto presso la Banca Manusardi: tre Società del Gruppo IMI, il più importante

Formulario di richiesta di Moneta Attiva. Contiene campi per nome, cognome, indirizzo, numero di telefono, e spazio per la firma e la data.

Istituto di Credito a medio termine in Italia, a garanzia dei tuoi investimenti.

FIDEURAM

La tua guida finanziaria e assicurativa

GRUPPO
IMI

FANTASTICO / PERUCHO

Trovi un vampiro e vacilla tutto

Servizio di
Edoardo Poggi

Approdato felicemente alla pensione dopo decenni trascorsi a consultare codici, Joan Peruchio ha deposto la toga di magistrato e assapora il successo internazionale. Sino a qualche mese fa era infatti noto solo in Spagna per un traduttore inglese, che se ne è innamorato. Ed ecco che «Le storie naturali» appare contemporaneamente in Gran Bretagna, Stati Uniti, Francia e Italia. Da noi lo propone la Rizzoli nella bella versione di Angelo Morino e Sonia Piloto di Castri (pagg. 206, lire 26.000).

Peruchio ha tutte le carte in regola per sollecitare la curiosità del pubblico e imporsi come personaggio. In primo luogo una bella (e fotogenica) faccia «facciosa» da Breznev mediterraneo, con regolamentare corredo di folte sopracciglia. Poi i tratti intellettuali degli eruditi un po' pazzi e un po' geniali che ignorano le mode e, loro malgrado, finiscono per imporre. E infine una grande passione per i mostri, per i vampiri, per tutto ciò che è soprannaturale. Al punto che alcuni critici lo hanno già paragonato a Lovecraft e a Borges.

Logico che con simili premesse Joan Peruchio (da pronunciarsi «Sgion», vista la provenienza catalana) abbia una visione nel mondo particolare. Fondata, spiega nelle interviste, sulla distinzione per l'eredità razionale dell'illuminismo. «Non c'è mai stato nulla di tanto nefasto quanto il secolo dei Lumi, che ha cancellato tutto il senso del meraviglioso che c'era in noi — afferma —. Sento per quell'epoca una sorta di attrazione-repulsione perché ci ha portato a essere quelli che siamo attualmente».

Fedele alla sua poetica, in «Storie naturali» — che in Spagna è apparso nel 1979 — Peruchio racconta una favola inquietante, ambientata in una penisola iberica insanguinata dalle guerre civili di inizio Ottocento. Mentre regnava l'Isabella II e pretendenti al trono (Carlo VI) si affrontano senza esclusione di colpi, mentre gli scontri a fuoco e i proclami si intrecciano e si succedono, un giovane aristocratico di Barcel-

lona (Antonio de Montpalau), teorico di un progresso che coinvolge l'intera Europa, si trova alle prese con Onofre de Dip, vampiro orgoglioso delle sue origini latine, il primo che sia comparso nei Paesi mediterranei.

A dispetto delle sciagure provocate dal vampiro, l'intrepido Antonio de Montpalau per un po' dubita della sua presenza nel mondo. La filosofia gli ha insegnato che solo ciò che è razionale è reale. E la ragione non ammette vampiri. Dunque, questi non esistono. Ben presto, però, è costretto a ricredersi. E comincia a inseguirli su e giù per la Catalogna mentre intorno a lui le diverse fazioni politiche si combattono in campo aperto per la conquista del potere.

Suo malgrado, il giovane signore finisce per innamorarsi dell'avversario. A un certo punto comincia addirittura a pensare di scendere a patto con lui, desidera una tregua rispettosa dell'onore di entrambi. Ma poi «La Scienza» e «La Ragione» — due termini che Antonio pronuncia sempre come se avessero la lettera maiuscola — prendono il sopravvento, richiamandolo al dovere.

Peruchio conduce il gioco scrutando a distanza i personaggi, con l'ironia e il distacco dell'erudito scettico. Prende documenti autentici del periodo e li adatta al proprio scopo grazie anche a un po' di «maquillage», mescolando continuamente le carte, strizza l'occhio al lettore invitandolo a considerare con benevola indulgenza la sorte del vampiro. Poiché mancano, per fortuna, concessioni al grandguignolesco più truce, il libro prende la godibilissima forma del «pastiche» intelligente privo di forzature.

Una ricetta, narrano le cronache letterarie, che Peruchio ha applicato anche in «Los imperadores de Abissinia», il suo ultimo romanzo, appena uscito in Spagna. Questa volta di vampiri non c'è traccia, ma al centro della scena — assieme al mitico dottor Samuel Johnson e al fido Boswell, e a una schiera di gesuiti inviati in Africa a fondarvi una scuola di arti e mestieri — c'è un singolare architetto, Tomas Vicente Tosca, inventore di una curiosa scienza, l'architettura obliqua, utile soprattutto nei Paesi caldi, osserva beffardo lo scrittore, «visto che fa certo più ombra di un'architettura perpendicolare».

FANTASTICO
Nel tempo
del sogno

Informazioni e analisi su un fantastico di marca più tradizionale, con meno vampiri e tanti maghi, fate o gnomi, vengono da un volume curato da Carlo Pagetti per l'editore Longo. Si intitola «Nel tempo del sogno» (pagg. 149, lire 16.000) e riunisce gli interventi di un convegno tenutosi a Pescara nel maggio 1986. Con l'unica eccezione degli scapigliati lombardi, di cui parla Marilena Giammarco, tutti gli autori appartengono all'area anglo-americana. Si comincia in ordine cronologico con George MacDonald, scozzese, gran firma della «fairytale» vittoriana, e si prosegue con i più noti Butler, Wells, Lovecraft, per approdare quindi a Ursula Le Guin, prestigiosa figura di fantascienza contemporanea.

Il percorso che gli studiosi delineano prende avvio da una cultura come quella vittoriana di metà Ottocento ancora intrisa di elementi romantici, portata a glorificare il soprannaturale in tutte le sue forme, soprattutto per motivi di carattere estetico. Qualche decennio più tardi, sulla spinta dei preraffaelliti (in particolare di Morris e di Rossetti) comincia a far capolino elementi politici, mentre la letteratura fantastica viene uno strumento di critica sociale e di utopia proposta per il futuro. E con Wells che il romanzo assume quelle caratteristiche diffuse ancora oggi e il fantastico puro e semplice si allinea con la fantascienza. Una linea di sviluppo, sottolinea Maria Teresa Chialant e Carlo Pagetti, che porta diritto alle storie di Ursula Le Guin, segnate dalla scoperta del linguaggio magico e dall'uso massiccio della metafora del viaggio, che diventa fuga esistenziale, rifiuto esplicito di un mondo reso invivibile da un pragmatismo esasperato.

[e. p.]

URSS / PREVISIONI

Per l'impero anni contati

Due libri usciti negli Usa predicono una crisi rovinosa dell'Unione Sovietica

Dal corrispondente
Cesare De Carlo

WASHINGTON — Due libri giacciono da qualche giorno sul tavolo del Presidente Bush, alla Casa Bianca. Uno è di Zbigniew Brzezinski, ex consigliere per la sicurezza di Carter e professore alla Columbia University. L'altro è di Judy Shelton, dello Hoover Institute. Il primo s'intitola «Il grande fallimento: nascita e morte del comunismo nel XX secolo». Il secondo «Gorbacev alla ricerca disperata di credito sui mercati finanziari occidentali».

Glieli ha spediti A. M. Rosenthal, che è un apprezzato columnist del «New York Times». Bush lo ha chiamato per ringraziarlo, e Rosenthal ha risposto: non deve ringraziare me, Presidente, ma gli autori, perché questi due libri sono i più lucidi e profetici sulla crisi dell'Unione Sovietica e, più in generale, sulla crisi del comunismo mondiale.

In effetti, l'abbondante sagistica degli ultimi mesi, dedicata a Gorbacev e alla sua perestrojka, si limitava alle analisi. Non avanzava previsioni. Solo un grande studioso come Brzezinski poteva azzardarle. E sono previsioni radicali: il comunismo è finito e l'Unione Sovietica è in dissoluzione. Questo sembra essere anche il convincimento di Bush, che non crede in Gorbacev, non crede nella perestrojka e lo dimostra andando a Pechino, patria del revisionista Deng, nel suo primo viaggio presidenziale.

Zbigniew Brzezinski, oggi sulla cinquantina, è considerato il principe dei sovietologi americani. E' di origine polacca, come rivela il nome, e fu il primo, negli anni Settanta, a individuare nei diritti umani la carica capace di far esplodere le tensioni all'interno del blocco sovietico.

La sua indipendenza di giudizio trovò una conferma nell'autunno 1988, quando, in campagna elettorale, abbandonò il campo democratico e si schierò dietro le bandiere del repubblicano Bush. Non lo fece per rientrare nel gioco politico, come disse qualcuno. Lo fece per onestà intellettuale: riteneva ingenuo e pericoloso il possibilismo di Dukakis verso l'Urss di Gorbacev. Diceva Dukakis: Gorbacev va aiutato perché il successo della perestrojka può introdurre la democra-



zia nell'Unione Sovietica. Questa è, del resto, anche la convinzione prevalente in Europa, e contro di essa ha argomentato James A. Baker nel suo recente giro nelle capitali della Nato. Replica ora Brzezinski: democratizzare l'Unione Sovietica equivale a chiedere la dissoluzione, perché comporta l'evaporazione definitiva della dottrina, la dispersione del potere del partito unico, la perdita di controllo sull'impero multinazionale. Questi processi sono già cominciati, «ma è altamente improbabile che la leadership politica e l'élite amministrativa, non importa quanto ansiose di rinascita economica, siano disposte ad accettarne tutti i rischi».

Il primo rischio è una decentralizzazione economica che si liti dietro una de-

Brzezinski e Judy Shelton concordati nell'additare i pericoli insiti nella «perestrojka» di Gorbacev: aumento di spinte autonomistiche e distacco dei «satelliti». Comunque, la fine del comunismo

centralizzazione del sistema politico. Si intensificheranno le spinte autonomistiche fra le molte nazionalità dell'impero, fra i Paesi baltici in primo luogo, e poi fra quelli musulmani, ma anche nell'Ucraina che, a dispetto della russificazione forzata, ha mantenuto un forte orgoglio nazionale. Il secondo rischio è il distacco dell'Europa dell'Est: Polonia e Ungheria annunciano aperture che in altri tempi avrebbero giustificato un intervento armato. Questi Paesi guidano la marcia verso Occidente, verso l'Europa comunitaria che, fra due anni, si sarà integrata e che esercita una triplice attrazione, politica per la libertà individuali, economica per il benessere, culturale per le comuni radici continentali.

«Nessun Paese comunista — ammonisce Brzezinski — si è mai trasformato in una democrazia in modo pacifico, e nulla lascia pensare che la Polonia e l'Ungheria saranno i primi a riuscirci». L'Urss non permetterà che venga superata la linea al di là della quale c'è la dissoluzione dell'impero. In questa situazione si entra nel dramma delle contraddizioni, che di fatto paralizzano Gorbacev. Se egli vuole un rilancio economico, deve imporre una certa dose di democrazia. Ma democrazia è il contrario di centralismo, e dunque aumenteranno le spinte centrifughe, all'interno e all'esterno. Queste spinte possono portare in una prima fase, a una confederazione delle repubbliche, ognuna delle quali rivendicherà

presto o tardi una propria via alla democrazia. Già ora i Paesi baltici (Estonia, Lettonia e Lituania) chiedono «zone di libera economica». Alla fine l'impero si frammenterebbe, come a suo tempo accadde per quello asburgico. A giudizio di Brzezinski, Gorbacev non è del tutto consapevole dei rischi mortali della sua perestrojka. Ma valgono a consolarlo le prospettive di ripresa economica. La perestrojka, per un insieme di incompatibilità «organiche» e di incompatibilità sociali, non ha successo. «La rivitalizzazione dell'economia e la pluralizzazione del sistema politico sembrano essere irrealizzabili». Che accadrà allora?

Questo lo scenario individuato: prosecuzione della crisi endemica per almeno

un decennio, disordini sociali nella repubblica periferica, stagnazione economica prolungata, congiura dei militari o del Kgb in contemporanea con la scomparsa prematura di Gorbacev, restaurazione centralistica.

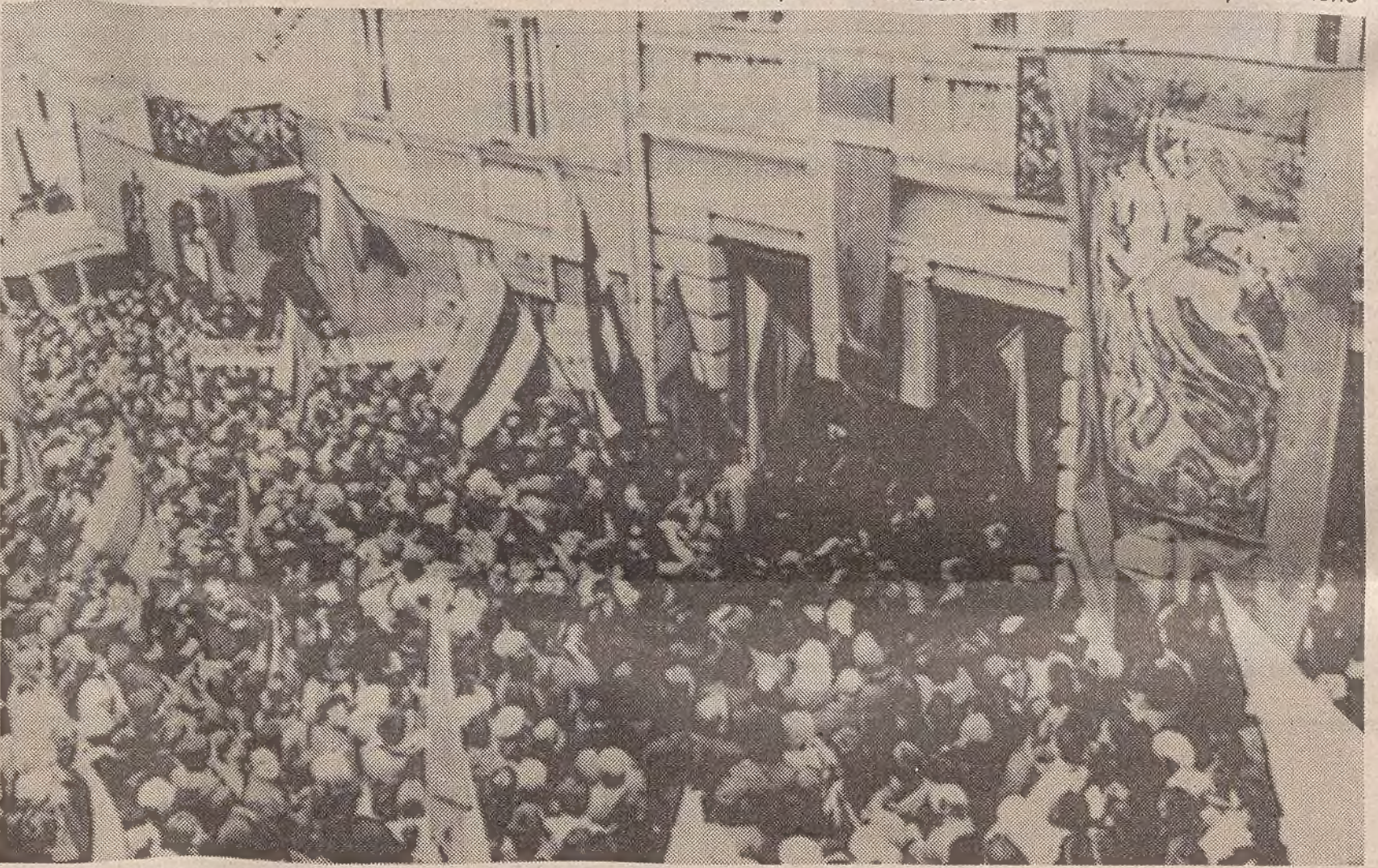
Secondo scenario: la crisi economica esaspera la situazione sino a condurre a una rivolta dei popoli periferici contro il sistema comunista. In un caso e nell'altro — dice Brzezinski — «siamo ora testimoni di uno sviluppo storico di monumentali dimensioni. Stanno agonizzando un'ideologia e un sistema che hanno causato il più sanguinoso e costoso esperimento sociale della storia. Questo è il fallimento dell'Unione Sovietica e del comunismo, che ha dominato gran parte del Ventesimo secolo e che difficilmente gli sopravviverà».

La categoricità di Brzezinski non viene condivisa da Judy Shelton. Certo, il sistema sovietico e il comunismo mondiale sono in una crisi senza scampo, ma non è detto che il collasso si richiama a breve scadenza. Tutto dipende dall'atteggiamento dei paesi occidentali. Il collasso sarà accelerato se essi non si lasceranno impietosire da Gorbacev e non ne finanzieranno i fallimenti.

Anche per la Shelton la perestrojka non ha la minima possibilità di riuscita. Sostenere con crediti significa solo alleggerire le pressioni sull'Urss per effettivi cambiamenti economici e politici. Peggio: si consoliderebbe il potente apparato militare sovietico, che dalla perestrojka è stato lasciato pressoché indenne.

«Nostro interesse politico ed etico — scrive la studiosa — è dialogare con Gorbacev, crediti o non crediti, arrivare a nuovi accordi sulle armi nucleari. Nostro interesse è soprattutto promuovere la causa dei diritti dell'uomo all'interno dell'impero».

Anche Judy Shelton, come Brzezinski, ritiene che saranno le libertà individuali a trascinare dietro la fine del sistema. Quando? Non si sa. Non dimentichiamo che, benché in crisi, l'Unione Sovietica rimane una potenza nucleare. Questo è il punto sul quale Brzezinski e la Shelton non si soffermano abbastanza. Anche Gorbacev sembra trascurarlo. Ma certo non i suoi marescialli.



Dimostrazioni autonomistiche a Vilnius, capitale della Lituania. Il malessere delle repubbliche baltiche (e non solo di esse) sembra confermare le teorie di Brzezinski (nella foto piccola in alto) e di Judy Shelton, secondo cui la «linea Gorbacev» favorirà le spinte centrifughe e, sulla lunga distanza, provocherà la frantumazione dell'impero sovietico.

CINEMA / RITORNO

Liberato dal «Male»

Monicelli è guarito: farà un film tratto da Berto

Intervista di
Vittorio Spiga

ROMA — Quasi un anno fa (era il 17 aprile 1988), Mario Monicelli rimase vittima di un pauroso incidente automobilistico. Il regista dell'«Armata Brancaleone» si stava recando sul set del suo nuovo film «Il male oscuro», tratto dal celebre romanzo di Giuseppe Berto, dove, il giorno dopo, avrebbe dato il primo ciak. Per otto mesi Monicelli, 74 anni, è rimasto in clinica per rinsaldare le vertebre rotte, le gambe e le braccia spezzate, il morale distrutto più del corpo.

Ma Monicelli ha uno spirito straordinario, una voglia di vivere intatta, un amore per il cinema che ricorda quello di Truffaut. «La vita è cinema, il cinema è vita». «In questo anno forzato ho potuto meglio meditare sul film e anche migliorarlo, spero. Le cose, come sono andate, sono andate. Anzi, sono andate anche bene. Non posso temere niente di più grave, di più drammatico. Il regista è ora ottimista anche se c'è qualche dubbio sul suo recupero (già ancora con il bastone, gli arti sono ancora un po' bloccati, «mi manca il venti per cento»). «Credevo che l'incidente mi avesse fatto passare la voglia di continuare; ma quando sono migliorato, anche la mia attenzione si è spostata alle cose che ho sempre amato, e fatto. Tutto ora è come prima».

Così, in attesa di cominciare a girare «Il male oscuro» («Non sono scaramantico, questo film non mi fa paura»), Monicelli ha accettato di girare un episodio di «Amor», sei film brevi (un'ora ciascuno) per Rete Italia. Il suo racconto si intitola «La moglie ingenua e il marito malato» ed è il liberamente tratto dall'omonimo racconto di Achille Campanile. Interpreti principali sono Fernando Rey, Stefania Sandrelli, Carlo Giuffrè, Firenze Mar-

cheggiani, Galeazzo Benti e Diego Abatantuono. Una specie di «rodaggio» per Canale 5, dunque?

«La cosa si può vedere anche così, ma l'impegno è stato comunque assoluto, come in tutte le cose che io faccio. Sulla sceneggiatura ho lavorato anche in clinica, negli ultimi mesi della degenza. Veniva a trovarmi Suso Cecchi D'Amico e altri collaboratori. E poi quelli di Rete Italia sono stati molto comprensivi. Quando ho detto che non mi sentivo ancora a posto per ricominciare a lavorare, hanno spostato il periodo. Adesso che ho finito, sono davvero contento».

Perché ha scelto il racconto di Campanile?

«Conoscevo Campanile e l'ho sempre ammirato: è l'unico vero umorista italiano. Anzi ha qualcosa di non-italiano nel suo umorismo tra il giallo e il surrealistico, popolare e realistico. Amo la sua comicità assurda, lo stile paradossale. I suoi modi di smontare i luoghi comuni del linguaggio e del costume piccolo-borghese».

Tutte qualità che ritrova anche in «La moglie ingenua e il marito malato»?

«Certo. Ascolti la storia: a un professore serio, autorevole e digiuno, sposato con una ragazza ingenua, un po' sciocca, un giorno spuntano due corna. Ma non metaforiche (infatti la moglie lo tradisce), ma vere: due belle escrescenze che diventano sempre più lunghe. L'imbarazzante «malattia» mette in subbuglio la casa, gli amici, avvia il meccanismo della farsa. Ma quello che Campanile riesce a ottenere è che nessuno vede la cosa, appunto, come una metafora, non dà la colpa alla donna fedifraga: si tratta di una malattia e basta. Solo un ladro, che di nascosto ha assistito alla faccenda, la vede nel modo tradizionale. Tutto poi finirà bene».

CINEMA
Si polacco
per Walesa

VARSAVIA — Il governo polacco permetterà che gli esterni del film americano sulla vita di Lech Walesa vengano girati in Polonia, con la collaborazione tecnica degli studi cinematografici di Breslavia. Il film, prodotto da Stanley Kramer, sarà intitolato «Polonaise». L'annuncio della disponibilità delle autorità di Varsavia è venuto dalla radio ufficiale.

Il produttore ha fatto però sapere, da Hollywood, che la possibilità di girare a Danzica non è stata ancora confermata ufficialmente. Le riprese cominceranno comunque fra qualche mese, la produzione costerà quindici milioni di dollari, il film uscirà nella primavera del prossimo anno.

«Non c'è niente di politico — ha assicurato Kramer, che ha incontrato Lech Walesa (leader di Solidarnosc e Premio Nobel per la pace) lo scorso anno — si tratta di una storia, del dramma di un personaggio che avverte determinate lacune nella propria esistenza». «Polonaise» riprende il titolo di una delle più note composizioni di Chopin e si colloca nel filone sociale di altre opere di Kramer, da «Il processo di Norimberga» a «Indovina chi viene a cena?».

CINEMA / LUTTO

Morta Franca Marzi
l'attrice di Totò

Franca Marzi con Totò in «Il medico dei pazzi». L'attrice aveva 59 anni. Nel '57 fu «rifianciata» da Fellini («Le notti di Cabiria»).

MILANO — Franca Marzi, l'attrice protagonista di molti film di Totò, è morta l'altra notte a 59 anni, all'ospedale di Cinisello Balsamo. Un mese fa aveva avuto un grave infarto, dal quale tuttavia sembrava essersi ripresa. Accanto a lei il marito Franco Festucci, l'ex pugile che negli anni '50 conquistò il titolo Nato a Roma il 18 agosto 1926, la Marzi cominciò a lavorare giovanissima nell'attività di attrice, per passare poi alla rivista e, nel 1946, al cinema, dove esordì con una piccola parte in «Amanti in fuga» di Giacomo Gentilomo. La prima parte di rilievo fu nel film comico di Mario Mattoli «I due orfanelli», dove per la prima volta recitò con Totò. Bruna, prosperosa e appariscente, si conquistò larga

popolarità a volte come protagonista («Totò terzo uomo» ancora di Mattoli, «Il mostro dell'isola» di Roberto Montenero, con Boris Karloff, «Suor Maria» di Luigi Capuano), ma più spesso come antagonista, soprattutto in film di carattere sentimentale. La carriera della Marzi (che nel 1956 aveva sposato Festucci) sembrò conclusa alla fine degli anni '50, quando nel 1957 Fellini la volle nella parte della prostituta Wanda in «Le notti di Cabiria». Appare ingrossata, imbruttita, precocemente invecchiata, ma portò sullo schermo un personaggio di profonda umanità, rivelando un'insospettata forza drammatica. In seguito continuò la propria carriera realizzando «Fortunella» di Edoardo De Filippo e «Racconti d'estate» di Franciotti.

CINEMA-TV

Alleati Berlusconi e Cecchi Gori

ROMA — Nel mondo del cinema italiano è deflagrata una bomba i cui effetti sono per ora incalcolabili. A innescare la miccia sono stati, ancora una volta, i produttori Mario e Vittorio Cecchi Gori, i quali si sono alleati con Silvio Berlusconi con un patto d'acciaio che rompe quella «pax televisiva» sottoscritta anche dalla Rai. Con la quale Rai proprio i Cecchi Gori avevano sottoscritto un impegno, nel marzo '87, secondo cui i due alleati si impegnavano a una coproduzione di 75 film e alla cessione dei diritti video di altri 300. Costo dell'operazione: subito 170

miliardi, e almeno altri 350 nei successivi cinque anni. I giornali avevano sottolineato tre caratteristiche sconcertanti del contratto: l'alto prezzo pagato dalla televisione di Stato; la concessione da parte della Rai di una lettera di «patronage» ai Cecchi Gori; la mancanza, a fronte di questi privilegi, di una clausola di esclusiva. A quasi due anni di distanza, i Cecchi Gori, sfruttando proprio questa clausola di esclusiva, hanno firmato un'intesa con Berlusconi per cinque anni di maxi-produzioni.

Al «si dice» della prima ora è

arrivata la conferma ufficiale della Fininvest, anche se i termini del colossale contratto non sono stati ancora chiariti, soprattutto fra i diretti interessati. Comunque gli accordi di massima per ora stanno così: fra Berlusconi e i Cecchi Gori è stata formata una società al cinquanta per cento per ciascun contraente, e gli interessi spaziano sia nel cinema sia nel campo degli audiovisivi: i Cecchi Gori avrebbero avuto assicurazione di godere di una posizione privilegiata per quanto riguarda la distribuzione in Fininvest, e i produttori fiorentini metteranno

subito in cantiere venti film, dieci distribuiti dai Cecchi Gori con il loro marchio Columbia, dieci dalla Reteitalia, attraverso una nuova società di distribuzione o quella che già possiedono, la Medusa.

Il costo dell'operazione non è stato comunicato: le voci «bene informate» parlano di duecento miliardi, altre di quattrocento. L'una cifra e l'altra potrebbero essere vere: quattrocento la somma totale che la società può vantare, duecento quindi per ciascun contraente.

[v. s.]

URSS / PAGINE

E Gorbys sbaglia

L'effetto-boomerang della politica delle riforme

Ecco alcuni brani tratti dal libro di Zbigniew Brzezinski «Il grande fallimento: nascita e morte del comunismo nel XX secolo».

Il vero problema nel futuro dell'Unione Sovietica non è se Gorbacev durerà, o se avrà successo, o se fallirà nel suo tentativo di rivitalizzare lo Stato e l'economia sovietici. Il vero problema è se il comunismo sovietico si evolverà o no verso un sistema più permissivo e innovativo, o se decadrà, o se si framerà. Da questo problema dipende non solo il destino dell'Unione Sovietica come maggiore potenza, ma anche le prospettive del comunismo nel mondo.

Novem mesi fa Michail Gorbacev parlò a una riunione straordinaria del partito comunista. Disse al partito che le riforme politiche erano addirittura più importanti di quelle economiche, disse ancora che la rivitalizzazione economica non poteva avvenire senza cambiamenti politici. Schierandosi a favore di un rinnovamento del sistema politico, Gorbacev dimostrava al tempo stesso consapevolezza della crisi sovietica e la propria audacia intellettuale. Ma egli, forse inconsapevolmente, faceva il primo passo lungo un cammino che condurrà probabilmente alla definitiva dissoluzione dell'Unione Sovietica.

Quando Gorbacev spostò l'enfasi delle sue riforme dal terreno economico a quello politico, accolse un approccio nel quale la comprensiva riforma dall'alto (la perestrojka) va rinforzata e guidata da pressioni sociali liberate dal basso (la famosa glasnost). La glasnost, a sua volta, dovrebbe stimolare il processo di democratizzazione dell'Unione Sovietica. Quando Gorbacev parlò ai quadri del partito, conosceva che cosa era in gioco. «Perestrojka è la nostra ultima speranza — disse —, se la blocciamo sarà la nostra morte».

Ma la storia russa e la real-

A meno di un ritorno a uno stile

di repressione «stalinista»,

è da dubitare che i nazionalismi

possano venir estirpati in Urss

tà sovietica cospirano entrambe contro il successo della perestrojka. Manca una genuina ricettività sociale alle riforme. Vecchie abitudini e inerzie costituiscono enormi ostacoli ai cambiamenti. A ogni livello della società sovietica, la gente si sente più a proprio agio nascondendosi nel collettivo, nel gruppo, come ha fatto per anni, piuttosto che scoprendo opportunità individuali e assumendosi responsabilità.

Le masse sono molto scettiche sulle riforme e molto preoccupate per il loro immediato economico futuro. Per loro la perestrojka significa molto meno che la busta paga di fine settimana.

na. I lavoratori si adagiano nella rassegnata sicurezza dell'egualitarismo e sono sospettosi di riforme che dovrebbero compensare i meriti.

In agricoltura è stata distrutta la tradizione contadina e, con essa, la possibilità di una maggiore produttività. I manager nell'industria temono e non favoriscono maggiori responsabilità, e non avvertono alcun impulso imprenditoriale. L'ufficialità amministrativa preferisce il centralismo.

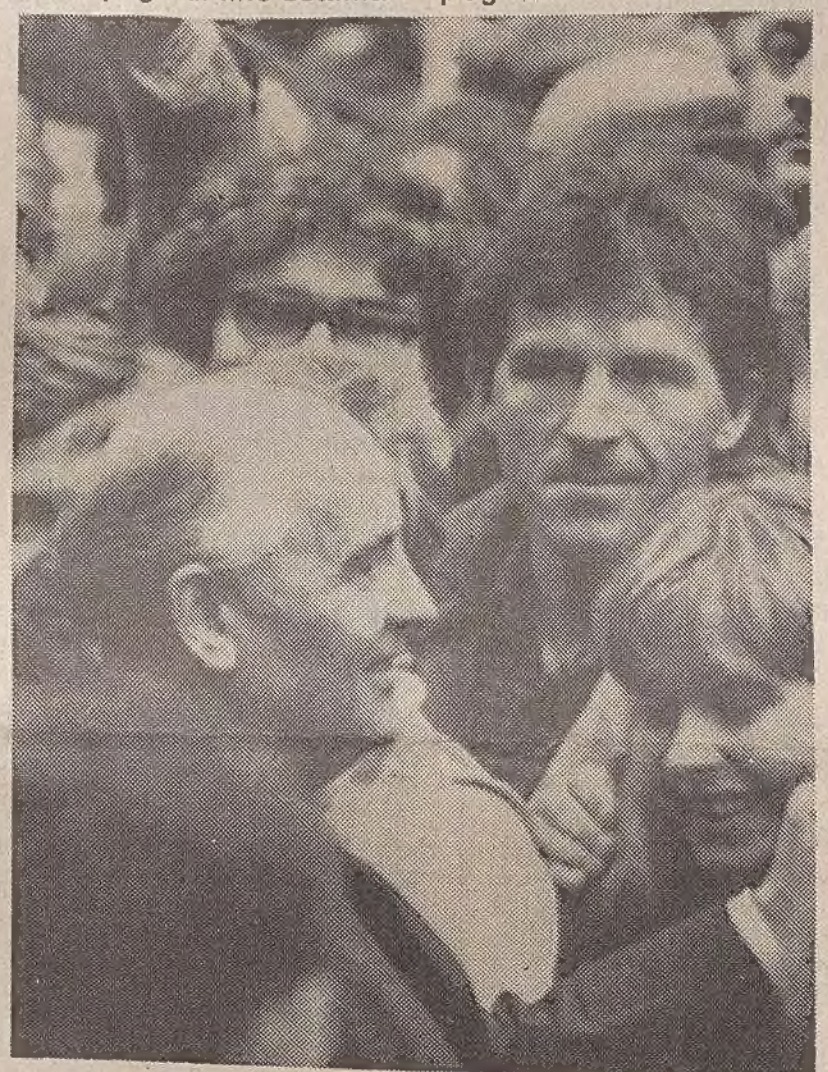
Inoltre l'ideologia comunista è stata screditata non solo dall'esperienza pratica, ma anche dai governanti comunisti stessi. Impegnati in una forma di

spogliarello storico, essi hanno spogliato, foglia dopo foglia, il loro passato dottrinale. I fedeli comunisti, se ce ne sono ancora, si meravigliano di ciò che rimane dell'eredità del passato, quando sentono denunciare il ventennio di Breznev come un'era di stagnazione e corruzione, quando sentono dire che Kruscev, denunciato a suo tempo come controrivoluzionario, era invece un precursore prematuro della perestrojka, quando leggono che un quarto di secolo di stalinismo viene marchiato come criminale e quando sospettano che il riformismo di Gorbacev comporti l'inizio del rifiuto di fatto del leninismo.

Tutto ciò riduce il marxismo-leninismo all'osso del marxismo del diciannovesimo secolo, un riferimento che non fornisce le linee direttive per la grave crisi del ventesimo secolo e per le prospettive del ventunesimo secolo (...).

Un colpo di stato, compiuto dai militari e dalla polizia politica, è designato a terminare la lunga crisi e a restaurare il dominio centralizzato, avrebbe probabilmente l'appoggio popolare della cosiddetta «grande Russia», anche se sarebbe difficilmente giustificabile alla luce della dottrina marxista-leninista. Ma, alla lunga distanza, un tale colpo di stato contribuirebbe non a frenare ma ad accelerare la crisi globale del comunismo.

A meno di un ritorno a uno stile di repressione «stalinista», è da dubitare che le passioni nazionalistiche possano essere estirpate dall'Unione Sovietica. Una volta che esse si siano liberate dal vaso di Pandora, non si possono più controllare. Nell'era dei risorgenti nazionalismi, esse non si possono più reprimere. Lo stesso nazionalismo della «grande Russia», in contrapposizione a quelli emergenti nelle altre parti dell'Unione Sovietica, ne è la conferma.



«Bagno di follia» per Gorbacev. La sua politica riformista non è in realtà condivisa dalle masse secondo la «diagnosi» dell'ex consigliere della Casa Bianca Brzezinski

TEATRO / PROGRAMMA

Giro attorno a Pinter

In scena «Tradimenti», con una fitta serie di iniziative collaterali

TRIESTE — Debutta domani sera al Politeama Rossetti la commedia «Tradimenti» di Harold Pinter, diretta da Furio Bordon e interpretata da Paola Bacchi, Giampiero Bianchi e Paolo Bonacelli. Si tratta di una «prima» attesa e preparata con cura, perché la serata inaugura anche la monografia che il Teatro Stabile del Friuli-Venezia Giulia ha riservato all'autore inglese.

L'allestimento di «Tradimenti» fa parte, infatti, di un complesso progetto di attività attraverso le quali lo Stabile intende approfondire, cominciando da questa stagione, la conoscenza della drammaturgia contemporanea, un patrimonio spesso penalizzato nelle scelte dei teatri italiani.

Nelle due settimane in cui si replicherà «Tradimenti», molte altre iniziative permetteranno agli spettatori di conoscere in tutti i suoi aspetti l'attività teatrale e cinematografica di Pinter che, com'è noto, ha al proprio attivo quasi una trentina di lavori per il teatro e numerose sceneggiature per il cinema.

Mentre proseguirà al cinema Ariston la «Personale su Harold Pinter» sceneggiatura (la versione cinematografica di «Tradimenti» è in programma il 23 marzo), il Teatro Stabile in collaborazione con la Rai proporrà, il 15 e il 16 marzo, nella sala minore del Circolo della cultura e delle arti, un'articolata rassegna videonematografica incentrata sul meglio dei materiali oggi disponibili: dai primi, inquietanti atti unici, «La stanza» e «Il calapranzi», a opere più note come «Il guardiano», «Il ritorno a casa», «La collezione», fino a film come «Il servo» e «La donna del tenente francese».

Venerdì 17 e sabato 18 un convegno, cui parteciperanno critici teatrali e studiosi di letteratura inglese, cercherà di penetrare ancora più a fondo nell'elusivo universo drammaturgico dell'autore. Lo stesso compito sarà affidato anche a un volume monografico nel quale Roberto Canziani e Lorenzo Codelli documentano tutta la produzione di Pinter, aggiornandola fino alle recentissime e controverse prese di posizione politica, così lontane dal suo abituale «disimpegno» di letterato. Seguiranno, il 18 e il 23 marzo, sempre ai Rossetti, le letture sceniche di «Un leggero malessere», «Una specie di Alas-

ka» e «Il bicchiere della stoffa». Al centro di tutta la manifestazione si situeranno comunque le repliche di «Tradimenti», lo spettacolo che, dopo un breve rodaggio nei teatri della regione, approda, completamente messo a punto, sul palcoscenico del Rossetti.

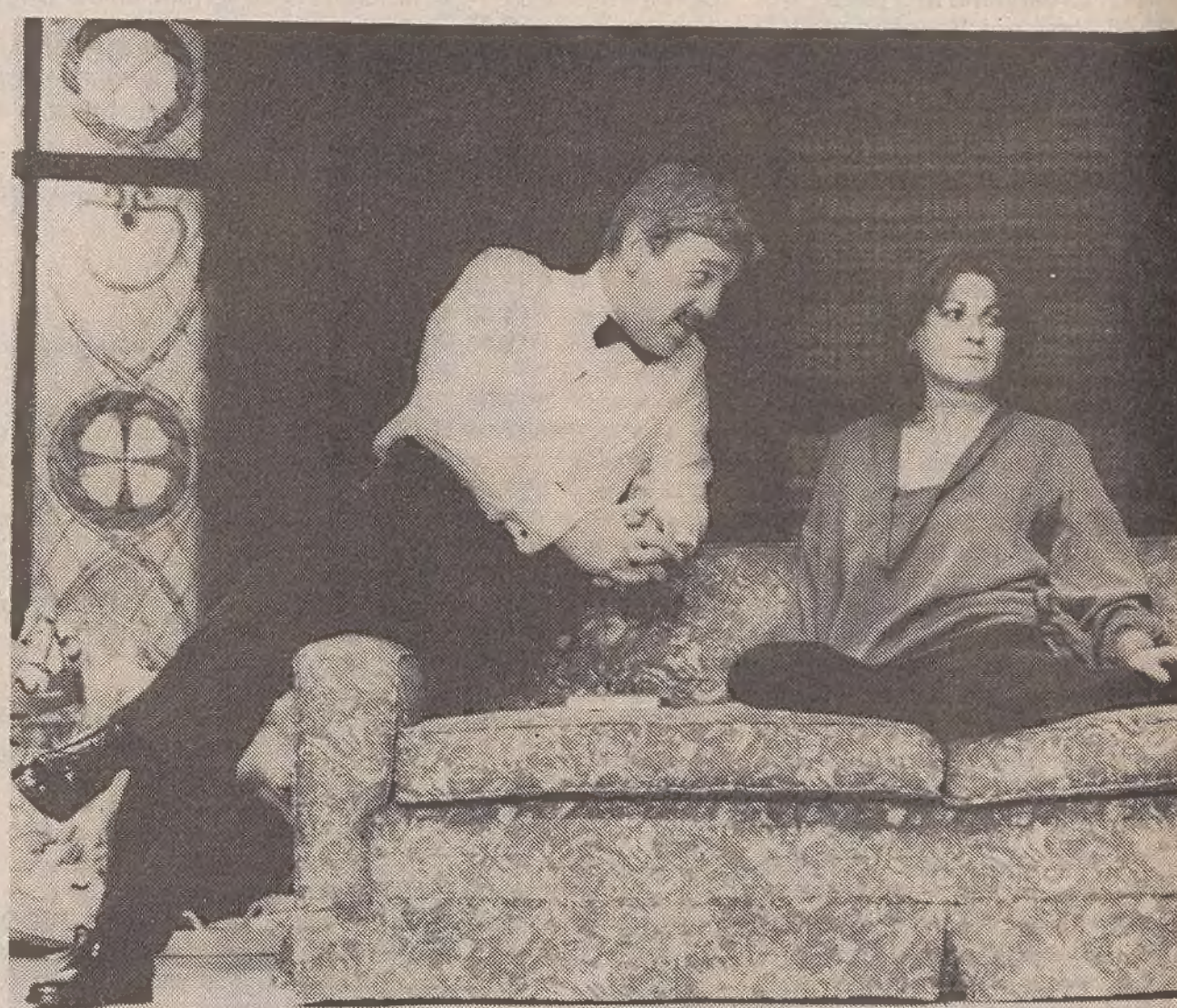
Settima fra le commedie «full-length» (e cioè in più atti), «Tradimenti» non mancherà di sorprendere chi da Pinter si aspetta ancora passati di dubbia consistenza (come in «Vecchi tempi») o presenti di minaccia (come nel «Calapranzi»), stanze occupate da intrusi (come nel «Guardiano») oppure sofisticati duelli di parole («Terra di nessuno»).

In questa commedia l'autore lavora invece con tratti estremamente realistici: una scelta insolita, se confrontata con la sua enigmatica reputazione. Al protagonista dà identità chiare, addirittura documentabili: un'età, un curriculum di studi, professioni di successo, Jerry, Robert ed Emma sono un agente letterario, un editore e una gallerista chiusi dentro una storia come tante, ma raccontata in maniera diversa dalle altre.

Il tocco «pinteresco» non è dato dall'argomento, che è naturalmente l'adulterio, ma dalla maniera in cui Pinter lo affronta: raccontando all'indietro. E' come se lo spettatore, potendo sfogliare un album di famiglia, risalisse nel tempo, e scoprisse le immagini di un passato di cui ha già visto il futuro.

Un'altra, originale malizia «pinteresca», insomma, un modo ironico e tagliente per illuminare di luce banale gli esterni interni dell'adulterio: l'appartamento per gli incontri fuggaci, le stanze e i soggiorni di un'agiata rispettabilità borghese, le camere d'albergo, il tavolo di un ristorante di lusso. Tutti luoghi nei quali risuona il solito brusio dei tradimenti, le piccole bugie, le reticenze, il rumore delle pause e silenzi.

Parole e chiacchiere che non toccano mai il cuore del problema, perché la storia di Emma, Jerry e Robert, il cuore lo ha già perso in partenza: nel primo bacio dell'adulterio, in una «avance» avvenuta solo dall'alcol, in una tiepida reazione d'amore, che sta all'inizio di una storia «lieve e velenosa», ma che lo spettatore scoprirà solo alla fine.



Paola Bonacelli (Robert) e Paola Bacchi (Emma) in «Tradimenti» di Pinter, che debutta domani a Trieste (foto Azimut). Attorno allo spettacolo dello Stabile, ruota un articolato «progetto» (letture sceniche, una rassegna video, un convegno) tendente a mettere in luce l'intero «universo Pinter».

TEATRO / NOTE DI REGIA

L'amore, oggi? Un compromesso

La chiave di lettura di «Tradimenti» secondo Bordon

Nelle note di regia che accompagnano «Tradimenti», Furio Bordon illustra la chiave di lettura secondo la quale ha inteso mettere in scena la commedia di Pinter.

«Se una donna sposata — scrive il regista — ha un fugace rapporto extra-matrimoniale, questo viene comunemente definito un tradimento. Ma se il rapporto dura nove anni, è più giusto dire che si tratta di una storia d'amore. Un amore imperfetto e condannato a finir male, intessuto com'è di sotterfugi, clandestinità, menzogne, ma un amore comunque, e che provoca gioia e sofferenza. Tale considerazione è stata spesso trascurata nei confronti di questo testo di Pinter, che molti hanno interpretato come una deviazione atipica dell'autore dalle sue tematiche più congeniali, una sorta di concessione al disimpegno e alla commercialità. Così, quella che in realtà è un'amara storia d'amore e di sconfitta, è stata letta come una buffa vicenda di corna».

In tutti i testi di Pinter, si annida un servilismo umoristico, ma esso è sempre al servizio di qualche teorema inquietante. E il teorema di «Tradimenti» è particolarmente evanescente, dal momento che afferma, o meglio, registra, l'impossibilità di convivere con l'«assoluto». L'unico amore possibile oggi è all'insegna dell'approssimazione e del compromesso.

Mai, come in questa lieve e velenosa storia di adulterio — prosegue Bordon — si sono seppelliti con tanta decisione i modelli ro-

mantici e gli idealismi del passato. Gli eroi delle moderne storie d'amore sono limitati, incerti, patetici: nessuno muore più, ma tutti si coprono di piccole cicatrici deliranti. L'«assoluto» è un ricordo, una figura letteraria, nel migliore dei casi un grottesco rimpianto, come in Robert, il marito tradito e consapevole, forse a sua volta infedele, che ama Yeats e detesta la letteratura moderna, ma che nella sua vicenda quotidiana convive con l'imperfezione e il relativo, come appunto il più tipico eroe da romanzo contemporaneo.

E' dunque questo — conclude il regista — il significato ultimo della commedia di Pinter, ed è un significato pesante, come pesante è il senso di vuoto che ci viene trasmesso dall'insincero chiacchierio dei personaggi. Perché il vero protagonista della storia è appunto il vuoto, il buco nero e profondo dove una volta stava incastonato l'«assoluto».

«Tradimenti» è stata scritta nel 1978 e nello stesso anno ha debuttato a Londra, allestita dal National Theatre, la più imponente delle istituzioni teatrali britanniche. Tre anni dopo, Pinter ha curato la sceneggiatura della trasposizione cinematografica, che ha avuto come protagonisti Jeremy Irons, Ben Kingsley e Patricia Hodge (la regia era di David Jones). L'unico allestimento italiano precedente a quello di Bordon si deve a Giuseppe Patroni Griffi, che nel 1982 ne aveva voluto interpreti Ilaria Occhini (Emma), Sergio Fantoni (Jerry) e Duilio Del Prete (Robert).

MUSICA

Due «deb» al piano

TRIESTE — L'estemporaneo concerto organizzato lunedì sera, nella sala del Ridotto del Verdi, dalla scuola «Punto musicale», ha avuto almeno il merito di tenere a battesimo un promettente gruppo cameristico: il duo pianistico a quattro mani Carla Agostinello e Stefano Benini. E il bilancio di questo debutto è stato in complesso positivo. Particolarmente riuscite le esecuzioni di Satie, Poulenc, Ravel; con questi autori francesi del '900 il duo ha saputo mettere in luce le proprie doti tecniche ed è stato superato così, con premeditata esterrefazione, ogni dubbio interpretativo. Il discorso musicale è risultato, quindi, sempre fluido e scorrevole. Anche la percussività del «forte» ha facilitato alcune gradazioni dinamiche. Forse tali scelte un po' plateali hanno uniformato, schematicizzato, i vari autori: tanto più le quattro «Danze slave» op. 46 di Dvorák. Un miglior «orchestrazione» tra le quattro mani avrebbe delucidato certi momenti melodici non chiari. Ma anche qui la velocità esecutiva ha pianificato ogni problematica musicale.

Il programma è stato completato da una «Sonata» giovanile di Mozart, il cui ultimo tempo ha avuto un'esecuzione briosa. Nonostante la giovane età dei due pianisti, da sottolineare la sbarazzina convinzione interpretativa dimostrata in questo esordio, che lascia presagire lusinghieri sviluppi futuri. [Stefano Crise]

MUSICA

Bach: coro e organo

TRIESTE — La riproposta, nella basilica di San Silvestro, della mostra fotografica su Albert Schweitzer è stata anche occasione di intrattenimento musicale. Grazie all'associazione «Schweitzer», il grande medico e organista è stato ricordato sia con le immagini sia con le musiche del suo amatissimo Bach. A sostenere l'impegnativo compito, l'organista Giuseppe Zudin e il coro «Associazione Bach» di Trieste. Prima parte dedicata a tre musiche organistiche, tra le quali spiccava l'imperiosa e monumentale Passacaglia. Zudin si è trovato a dover maneggiare un organo modesto e certo non adatto a produrre l'enorme tensione drammatica del brano bachiano. Meglio Zudin ha saputo padroneggiare lo strumento nell'esordio scorrevole della Fantasia in sol maggiore. Nonostante i fastidiosi rumori del corale meccanico, nel corale «O Mensch, bewein dein' Sünde gross» l'interprete ha imposto un andamento pacato, riuscendo a centrare lo spirito dell'opera. Seconda parte dedicata a pagine corali. Dopo un «Kyrie Eleison» di Hassler, sono state proposte quattro ardue composizioni di Bach. Il coro istruito da Zudin si è impegnato con grande buona volontà: simili ostacoli interpretativi, però, possono essere superati solo con una lenta maturazione. In chiusura, applausi del numerosissimo pubblico. [s.cri.]

MUSICA / TRIESTE

Nuovo look, poi crisi

Qualcosa si è incrinato nel «Quartetto Hagen»

Servizio di

Gianni Gori

TRIESTE — C'erano una volta tre musicisti fratelli austriaci (Lukas, Veronika, Clemens Hagen) e un amico di famiglia (Annette Bik). Propiziato dalla frizzante aria mozartiana del Salisburghese, nacque così uno dei più giovani e più promettenti quartetti d'archi del nostro tempo. Una carriera folgorante, e nell'86 il complesso è già conteso dai festival internazionali e lanciato in piena regola dalla maggiore casa discografica europea. La loro immagine sprizza simpatia, tenerezza e comunicativa. A Monfalcone, il loro concerto è un'autentica rivelazione. Ma le leggi del successo impongono ritmi inesorabili. Annette se ne va. Succede, nelle migliori famiglie, Rainer Schmidt. Gli Hagen ripartono con un nuovo «look», scamiato ma, in fondo, più sofisticato.

E l'altra sera si sono esibiti anche a Trieste, per la Società dei concerti, con grande successo. Lo spessore del suono è sempre impressionante e l'incisività del colloquio sempre sostenuta. Eppure, dai primi entusiasmi, i concerti e da quello splendido disco schubertiano, qualcosa è cambiato nel giovane Quartetto.

Qualcosa, nella magia intesa, si è incrinato. E non per colpa dell'ultimo arrivato. Mettiamo pure nel conto la sfortuna: vale a dire la sfortunata circostanza di suonare subito dopo il «Quartetto Petersen». L'inevitabile confronto con il formidabile quartetto tedesco ridimen-

siona i valori del quartetto austriaco. Ma, al di là di ogni opinabile confronto stilistico, resta la sensazione di una crisi evolutiva, apparsa l'altra sera allarmante, e quasi tangibilmente tradotta dal disagio sofferto, dal primo violino, nel Quartetto in si bemolle maggiore op. 168 di Schubert, eseguito in apertura di serata. Sicché la lettura, persino accidentata nell'Allegro iniziale, non poteva portare contributi apprezzabili a una delle pagine cameristiche meno felici di Schubert. Se non per quel pedale tragico approfondito nell'Andante.

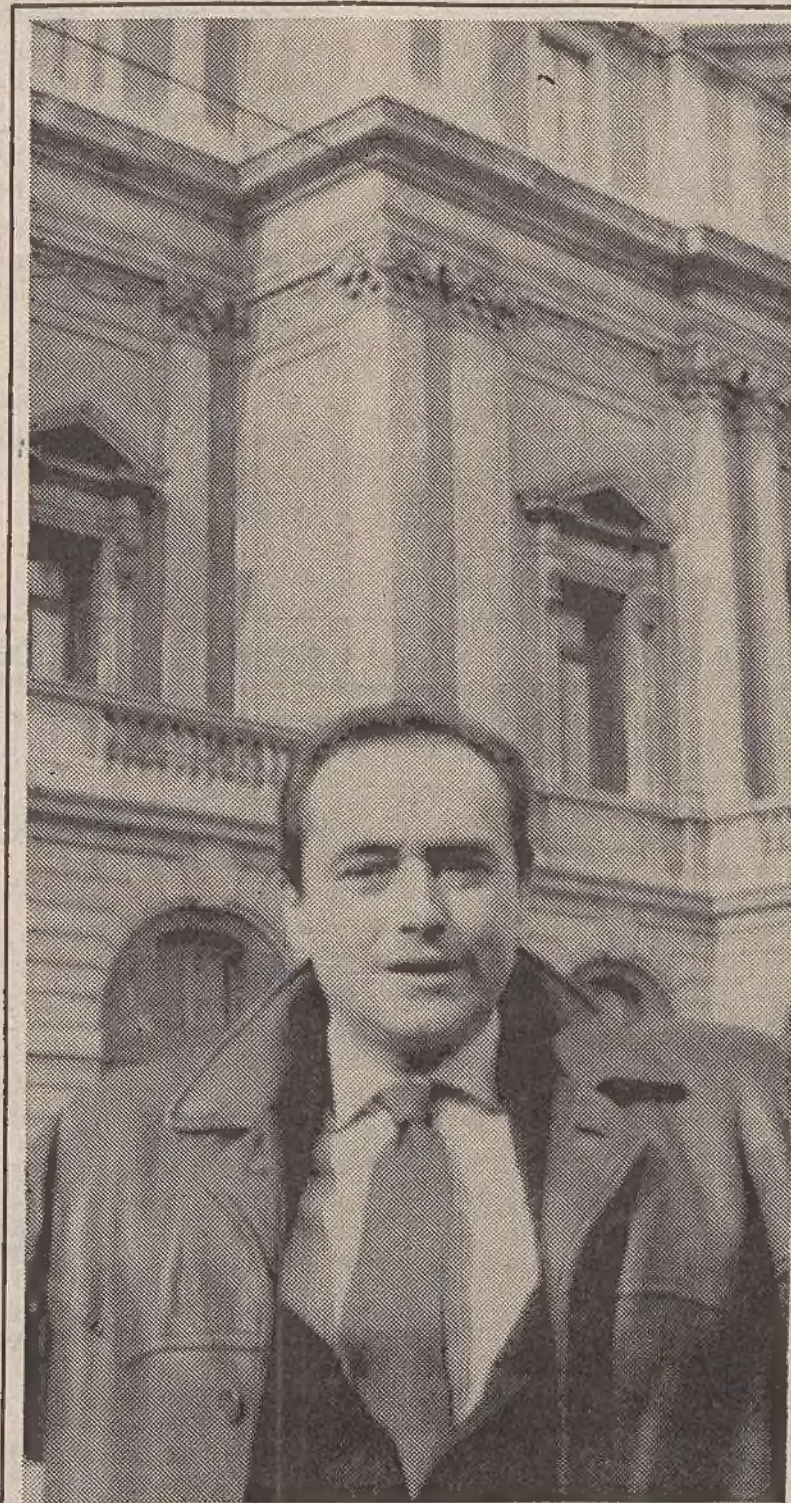
Il senso drammatico del fraseggio è quello che sembra caratterizzare attualmente le interpretazioni del «Quartetto Hagen», compresa l'esecuzione del problematico Quartetto op. 135 di Beethoven, la cui genialità strutturale e inventiva è portata a tensioni estreme.

MUSICA

Tzigani: bis a Gorizia

GORIZIA — Domani, all'Auditorium di via Roma, con inizio alle 20.30, tornerà a esibirsi a Gorizia il complesso tzigano diretto da Antal Szalai. L'amministrazione comunale e l'Istituto per gli incontri culturali mitteleuropei offrono nuovamente alla cittadinanza l'occasione di ascoltare quest'eccellente cappella musicale, integrata stavolta da un quinto componente: oltre ad Antal Szalai (primo violino), a Jeno Farkas (solisti di «cimbalom»), a Gyula Gabor (contrabbasso) e Imre Casovics (secondo violino), si esibirà infatti anche Laszlo Fehér, solista di clarinetto e di tarogato, un antico strumento a fiato ungherese, dal suono molto dolce.

La sonorità tutta particolare del tarogato si unirà dunque al virtuosismo del violinista e al timbro caratteristico dell'antichissimo cimbalom, che è un salterio provvisto di corde incrociate lungo l'intera larghezza della cassa di risonanza, corde che vengono percorse con speciali bastoncini. I componenti il quintetto, tzigani, fanno parte della «Honvéd Ensemble», cioè del gruppo folcloristico dell'esercito ungherese. Eseguiranno motivi popolari ungheresi, musiche tzigane e brani di autori classici.



Ovazioni per José

MILANO — Ventitré minuti di applausi hanno salutato l'altra sera il ritorno alla Scala del tenore spagnolo José Carreras, dopo la grave malattia che lo aveva colpito. «Ho cantato nel più grande teatro del mondo. Di nuovo», ha mormorato l'artista lasciando il palcoscenico scaligero. Ed è stato l'unico momento della serata in cui la sua voce ha tremato. Prima, interrotto da vere e proprie ovazioni, Carreras aveva interpretato arie di Bellini, di Massenet, di Puccini, con due bis che hanno fatto impazzire il pubblico: «Core ngrato» e «Dicitencello vuje».

TEATRO: UDINE

Su un cavallo russo giovani al galoppo

UDINE — Ci sono voluti cinque anni, tanto lavoro, lunghe ore di studio. Ma adesso Udine può contare su una compagnia teatrale stabile. E' nata all'interno di un corso di formazione professionale per attori del Friuli-Venezia Giulia, promosso dalla Regione in stretta collaborazione con il Centro servizi e spettacoli di Udine.

La compagnia, formata da dieci attori, è pronta al debutto. Domani sera metterà in scena allo «Zanon» di Udine «Mugik, storia di un cavallo» dello scrittore sovietico Mark Rozovskij, nell'ambito della stagione di Teatro Contatto.

Il primo progetto risale a cinque anni fa. Regione e Centro servizi e spettacoli avviavano una serie di ricerche sulla possibilità di mettere in piedi una compagnia teatrale stabile, che avesse Udine come punto di riferimento. Più tardi fu avviato un corso di formazione professionale, che scorse subito gli oltre cento aspiranti decisi a iscriversi.

zione dei dieci giovani rimasti.

Adesso, il Centro servizi e spettacoli di Udine pensa già al futuro. Udine resta sempre il punto di riferimento più immediato, e più importante, per la compagnia. Per gli attori, però, verranno sicuramente organizzate minitournee regionali. In un secondo tempo, si punterà ad allargare i contatti a livello nazionale.

Domani sera è previsto il debutto. «Mugik, storia di un cavallo» rappresenta molto bene il tipo di prodotto letterario che mandava in tilt l'apparato brezhneviano dell'Unione Sovietica. «Agli inizi degli anni Settanta — ha scritto l'autore, Mark Rozovskij —, dopo il sacco del Teatro «Casa nostra» dell'Università di Mosca, il successo di «Storia di un cavallo» tra i giovani era formidabile. Mi ricordo che alle prime gli studenti, per vederli, entravano carponi attraverso i lucernari. Era il periodo della liberazione della coscienza sociale, del boom della protesta culturale giovanile».

Il luogo dell'azione è inconsueto per il teatro. Al centro della scena c'è il recinto di una scuderia di cavalli. Narratore è un coro-mandria, metà umano e metà equino, che racconta la storia di Mugik. Il vecchio cavallo pezzato sta per essere sgozzato dal cavallaro Vaska. I giovani lo odiano, e vorrebbero picchiarlo. Per sua fortuna una vecchia cavalla lo salva. Da questo momento s'inizia un viaggio nei ricordi, tra passato e presente, con Mugik che racconta la propria vita. E sul palcoscenico si materializza tutto un universo di personaggi, situazioni, luoghi.

DOVE PORTA LA CRESCITA DEL DEBITO PUBBLICO

Tagliare la spesa, o è il crack

Le previsioni dell'economista Paolo Onofri, segretario generale della Prometeia
Il rischio di un gigantesco deflusso di capitali verso le banche estere a tassi più convenienti

TASSI Undici aumenti

ROMA — Sono già undici gli istituti di credito che hanno rivelato i tassi di interesse praticati sui prestiti. A rispondere con tempestività all'appello delle autorità monetarie che venerdì scorso hanno aumentato di un punto percentuale il tasso di sconto, sono state le maggiori banche italiane. Non mancano tuttavia le eccezioni, come la Bnl e il Banco di Sicilia, che, nel prossimo giorno dovrebbero però prendere decisioni in proposito. A subire ritocchi verso l'alto è stata l'intera struttura dei tassi attivi. Ecco le banche che hanno ricalcolato i tassi (tra parentesi prime e top rate): Comit (14%; 18,50%); Banca di Napoli (14; 19,25); Banco Roma (14; 19); Santo Spirito (14; 19); Credit (14; 18,75); Cariplo (14; 18,50); Monte Paschi (14; 18); Ibi (14; 14); Nba (14; 14); Popolare Milano (14; 14).

Intervista di
Gianni Mazzoleni

BOLOGNA — Dove ci stanno portando deficit e debito pubblico in continua crescita? È il tema che l'economista Paolo Onofri, segretario generale di Prometeia, il noto centro di ricerche e previsioni economiche, affronta in questa intervista.

Professore, perché la contraddizione di una economia che va bene e di un settore finanziario con crisi ricorrenti e malessere permanente?

«Contraddizioni e incertezze derivano dalla rilevante presenza del settore pubblico nel mercato finanziario. Ora le aziende non hanno bisogno di finanziarsi in Borsa con aumenti di capitale. Il mercato azionario si limita quindi a gestire la quantità di titoli esistenti, non essendo necessario emetterne di nuovi. Il malessere finanziario deriva dal milione di miliardi di debito pubblico. Tollerata la base monetaria e la raccolta postale, restano titoli del debito pubblico per la bellezza di 750 mila miliardi circa, che l'economia ha in carico».

Qui sta l'origine del malessere finanziario?

«La massa è tale che anche un piccolo soffio di nervosismo può creare effetti moltiplicati, sia con la fuga dai titoli pubblici, sia con la ricerca di un rifugio, ad esempio nei mercati immobiliari. Le pulsazioni della tensione si fanno più gravi in quanto la vita media dei titoli che formano il grande stock del debito, va accorciandosi: si dice che ora diminuisce di un giorno al giorno».

Questi sono gli effetti del malessere. Quali le origini dell'incertezza?

«Con la caduta del decretone di fine anno è venuta meno la credibilità della manovra con la quale governo e Parlamento intendevano avviare il risanamento della finanza pubblica. Si è creata, di conseguenza, una forte aspettativa di aumento dei tassi di interesse, gli investitori e i risparmiatori hanno preferito mantenersi liquidi e hanno disertato le aste dei titoli pubblici in attesa che i tassi fossero aumentati. Negli ultimi mesi dell'anno scorso il loro atteggiamento è stato ben diverso».

Perché la Banca d'Italia e il Tesoro hanno aspettato più di due mesi per aumentare i tassi?

«Speravano che si potesse

recuperare coi nuovi decreti. Speravano che si rinunciassero agli sgravi Irpef, contraddittori in una congiuntura caratterizzata da eccesso di domanda, che si rinviassero le fiscalizzazioni degli oneri sociali. Contavano insomma su un bilancio più restrittivo. E' accaduto esattamente il contrario: non solo sono state confermate le precedenti concessioni, ma a queste si è aggiunto il taglio automatico del «fiscal drag», non temperato nemmeno dalle restrizioni sugli oneri deducibili, che magari sono una piccola cosa ma contribuiscono a dare un'idea del clima».

Adesso però con tassi più alti, aumenterà la spesa del Tesoro per interessi sul debito.

«La Banca d'Italia ha ritardato l'aumento dei tassi sperando di evitare anche questa conseguenza. Il carico annuale degli interessi sta viaggiando verso i 109 mila miliardi, contro i 90 mila circa dell'anno scorso, ben 19 mila miliardi in più. Anche se il fisco incassasse quest'anno 4 mila miliardi col condono (che non è più condono), il deficit del bilancio arriverebbe a 138 mila miliardi».

Questa faccenda degli inte-

ressi sul debito non sta diventando un enorme affare per gli italiani?

«Quanto può durare? Credo che nei cittadini stia nascendo il seguente sospetto: le migliaia di miliardi che in cassiano ora, prima o poi il fisco dovrà togliercele. L'alternativa è l'inflazione. Aumentando i tassi, la Banca d'Italia ha chiaramente manifestato la volontà di tenere sotto controllo sia l'inflazione sia la quantità di moneta alimentata dal deficit pubblico. Mi chiedo, però, fino a che punto ciò sia possibile in un mercato aperto».

Si spieghi meglio, professore.

«Chi si finanzia in Italia a un costo del 15 per cento, quando è possibile ottenere prestiti dalle banche tedesche e svizzere al 6-7 per cento? La quantità di moneta che si vuole tenere sotto controllo, cresce comunque perché arriva dall'estero, la minaccia di inflazione rientra dalla finestra, si annulla l'efficacia dell'aumento dei tassi. Non solo: l'afflusso di prestiti esteri rafforza il cambio della lira, la lira forte non favorisce le nostre esportazioni. Non le sembra un groviglio di circoli viziosi?»

«Il meccanismo è tale che il cedimento di un solo ingranaggio può provocare crolli a catena. Il debito pubblico che si è accumulato e la formazione continua di nuovo indebitamento, rendono insostenibile un aumento del divario tra l'inflazione italiana e quella tedesca».

Sembra il punto cruciale. Cosa accadrebbe se il divario di inflazione salisse?

«Coloro che si sono indebitati in valuta estera a tasso più basso avverteranno il grave rischio di una svalutazione della lira, si affretteranno a restituire i prestiti. Altri cercheranno di investire all'estero. Subiremo un gigantesco deflusso di capitali».

E lo scenario del crack prossimo venuto?

«Non è simpatico. Ma un cedimento di questo genere potrebbe essere la condizione necessaria per convincere finalmente il Parlamento che occorrono misure serie e rapide per diminuire il deficit pubblico».

Diminuirlo come: aumentando le tasse o tagliando la spesa pubblica?

«L'aumento della pressione fiscale è inevitabile, ma dalle tasse ormai si può ricavare ben poco. Va ridotta la spesa pubblica».

BORSA -0,90%

Il mercato ha ceduto a scoppio ritardato

Esauriti i mezzi

usati per parare

l'accresciuto

tasso di sconto

MILANO — Come era nelle previsioni della vigilia, ieri il mercato non ha tenuto. Il risultato finale denuncia un arretramento medio della quota pari allo 0,90%, portando l'indice Mib a 986, in flessione dell'1,4% dall'inizio dell'anno.

In buona sostanza, è successo che il dispendio di risorse finanziarie utilizzate lunedì per scongiurare una reazione di piazza Affari al rialzo del tasso di sconto, ieri è venuto a mancare e quindi la maggior parte del listino ha accusato flessioni, che in alcuni casi — anche riguardanti titoli principali — sono risultati al di sopra della media.

Soggetti protagonisti, comunque, sono stati ancora una volta i bancari, sui quali si è concentrata l'attenzione degli operatori, i quali hanno privilegiato in particolare la Banca Manasardi (controllata dall'Imi), che hanno registrato un rialzo del 4,6%, con quasi 5 milioni di titoli scambiati, il valore più elevato, che equivale a dire il 10% del volume complessivo. Le tre Bnl, per contro, appaiono parecchio sacrificate, con il Credito italiano che si flette dello 0,84%, la Comit a -0,91%, le Banco Roma a -0,91%, le Banco Roma a -0,91%, le Banco Roma a -0,91%.

anche gli assicurativi, con Generali (che ieri ha riunito a Roma il consiglio di amministrazione) a -1,24%, Alleanza Limite, Fondiaria a -0,39%, cedenti Toro e Lloyd Adriatico, pesanti a -3,82%.

L'incertezza politica e il peggioramento del quadro economico rischiano intanto di minare sia la fiducia del mercato, sia l'andamento delle aziende italiane. «Il mercato ha sofferto per l'incertezza che ha avvolto la politica economica e fiscale del governo», dice Franco Aletti, sottolineando come i fattori di base dei titoli italiani siano generalmente buoni, grazie all'aspettativa che molte delle grandi società annuncino questo mese utili robusti e dividendi più alti. «Gli utili societari sono ancora brillanti, ma la paura del-

l'inflazione e del crescente deficit pubblico — così come la mancanza di protezione per gli azionisti di minoranza — ingenera incertezza tra gli investitori esteri», aggiunge un operatore che lavora con gli investitori stranieri. «Il consiglio che do ai miei clienti è quello di aspettare e vedere come si evolve la situazione economica».

D'altronde il governo ha finora risposto al surriscaldamento dell'economia con due misure che hanno colpito duramente le aziende italiane: il mese scorso sono stati imposti vincoli sui prestiti in valuta estera; venerdì scorso il Tesoro ha rialzato di un punto il tasso ufficiale di sconto.

Nell'immediato si teme che — se non verranno adottate azioni convincenti entro la fine del mese per bloccare il deficit pubblico — gli investitori esteri venderanno le azioni italiane una volta annunciati i dividendi '88: questo potrebbe ulteriormente deprimere il mercato.

Nel frattempo, gli investitori italiani — molti dei quali entrano sul mercato attraverso i fondi comuni d'investimento — stanno continuando a vendere per investire i propri soldi in titoli di Stato.

PIU' UNO PER CENTO

Il rialzo dei tassi ricade sui Buoni

ROMA — Immediata ripercussione dell'aumento del tasso ufficiale di sconto sull'ultima emissione di buoni poliennali del Tesoro triennale: i titoli, pari a 2.500 miliardi al tasso nominale del 12,50 infatti offrono un rendimento di circa un punto superiore a quello della precedente emissione. Il prezzo base dei nuovi Btp è stabilito in 97,75 lire per ogni cento lire di capitale nominale, al quale corrisponde un rendimento effettivo lordo del 13,89% e netto del 12,11%.

La precedente emissione, anche se di Btp quadriennali, offriva invece un 13,06% lordo e l'11,39% netto. L'emissione di Btp disposta ieri sera dal ministro del Tesoro ha godimento dal 17 marzo 1989 e scadenza il 17 marzo 1992.

I titoli verranno collocati sul mercato con il sistema dell'asta marginale. Le domande di partecipazione all'asta dovranno pervenire entro le 12.30 del 15 marzo '89 e nella

stessa giornata verrà effettuato il regolamento dell'operazione.

Sui mercati valutari, a New York, il dollaro ha mostrato un andamento contrastato, con rialzi contro marco e lira, ma in declino nei confronti dello yen. L'attività è apparsa modesta in un mercato dove gli operatori sono in attesa dell'annuncio di venerdì dei dati sulla disoccupazione Usa in febbraio.

Analisti prevedono un incremento degli iscritti ai libri paga di 250.300 mila persone contro uno di 408 mila in gennaio. Gli operatori sono apparsi delusi oggi per l'annuncio della crescita del solo 0,1 per cento della produttività non agricola Usa nel quarto trimestre, considerata troppo bassa.

L'oro ha mostrato nel pomeriggio una repentina ascesa di riflesso al calo del dollaro dopo l'annuncio sulla produttività Usa.

LE PROSPETTIVE DOPO LA VITTORIA DI PARIGI

La Midi entra nel capitale delle Generali?

Il nuovo «boss» Claude Bébear: «La compagnia triestina potrebbe fare la parte del nocciolo duro»



ROMA — Il Presidente della Repubblica ha ricevuto al Quirinale il presidente delle Generali, Enrico Randone, accompagnato da alti esponenti della compagnia, e una rappresentanza del circolo nautico delle Generali, che ha rappresentato lo scorso anno l'Italia all'inaugurazione del primo festival internazionale delle arti di New York.

ROMA — Il controllo della Compagnie du Midi potrebbe essere trasferito a una holding di nuova creazione i cui azionisti sarebbero gli attuali maggiori azionisti della Midi, comprese quindi le Generali. Lo ha affermato Claude Bébear, vicepresidente e nuovo «uomo-forte» della Compagnie, in un incontro a Parigi con l'Ajef (Association des journalistes économiques et financiers). Bébear, attraverso le società del gruppo Axa ha il 28,6% della Midi, e con lui ci sono la Caisse des Dépôts con il 4,5% e Paribas con il 3%.

Questi azionisti, ha detto Bébear, formano il «nocciolo duro» della compagnia. «Le Generali — ha detto Bébear — possono fare parte del «nocciolo duro» e le loro azioni potranno essere bloccate nella nuova holding. In cambio noi li accompagneremo in alcune acquisizioni di partecipazioni».

Bébear ha aggiunto che stando a quanto gli risulta la compagnia italiana «non è contraria» a una soluzione di questo tipo.

Le Generali non hanno ancora deciso nulla in merito alla proposta. Nessuna presa di posizione nemmeno per quanto riguarda una possibile acquisizione di una quota delle Generali da parte della holding francese. E' quanto è emerso dal consiglio di amministrazione della compagnia triestina che si è riunito ieri a Roma con all'ordine del giorno la questione Midi e i dati del bilancio 1988.

Sulle iniziative avanzate da Bébear uno dei consiglieri delle Generali, Raffaello de Banfield Tripovich, al termine del consiglio ha precisato che «sarebbe un'ottima idea una partecipazione di Bébear nelle Generali», ma ha

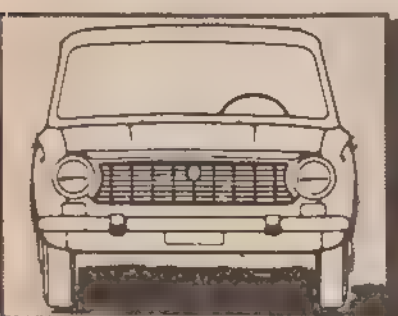
escluso che questa operazione possa avvenire attraverso un aumento di capitale della compagnia triestina. L'amministratore delegato delle Generali Alfonso Desiati ha aggiunto che «per entrare nelle Generali ci vogliono molti soldi».

Il socio di maggioranza della banca di affari Lazard, Antoine Bernheim, presente nel consiglio di amministrazione delle Generali e di recente anche nella Compagnie du Midi, ha escluso la possibilità di cedere la quota Generali detenuta da Euralex, pari al 4,78%, che fa capo a Lazard.

Le Generali hanno confermato i dati resi noti giorni fa dal presidente Enrico Randone sul bilancio '88. I premi consolidati sono risultati pari a 11 mila miliardi, il 20% in più rispetto all'87, mentre quelli della casa madre ammontano a 5.000 miliardi. Gli

utili della capogruppo risulteranno inoltre superiori ai 254 miliardi conseguiti a fine '87. Secondo ambienti vicini alle Generali, il consiglio di amministrazione di ieri ha discusso anche la possibilità da parte della compagnia italiana di superare anche di poco la soglia del 20% nella holding francese, mentre attualmente la quota detenuta dalle Generali in Midi è di circa il 17%.

L'operazione non risulterebbe tuttavia facilmente praticabile, dato l'attuale assetto azionario della Compagnie du Midi. In ogni caso poi altri acquisti di azioni provocherebbero un rialzo del titolo Midi. Sono in sospeso anche le dimissioni del presidente della Midi, Bernard Pagezy, risultato sconfitto all'assemblea a Parigi una settimana fa, e che dovrebbe lasciare a fine mese la compagnia.



ROMITI AL PARLAMENTO DI BRUXELLES

Auto, una super-alleanza europea

«Siamo il mercato più grande e appetibile del mondo: non dissanguiamoci fra noi»

Ha detto l'amministratore delegato della Fiat: «Personalmente mi rifiuto di considerare già come inevitabile l'eventualità di regalare questo mercato a giapponesi e americani». «Dobbiamo mettere in campo la nostra forza per definire, e se necessario per imporre, le condizioni del rapporto con i nostri partner».



Servizio di
Nuccio Natoli

ROMA — L'Europa deve puntare alla «santa alleanza dell'automobile». Se non lo farà, darà di sé un «segno imperdonabile di insipienza e leggerezza». La richiesta-avvertimento è stata fatta ieri al Parlamento europeo di Bruxelles dall'amministratore delegato della Fiat, Cesare Romiti. Al di là di ogni considerazione, l'esposizione di Romiti a nome della Fiat (ossia della più grande impresa privata italiana) è la dimostrazione di come le grandi industrie del vecchio continente tendano sempre più a ragionare in termini europei, e non più nazionali. Un fatto di cui i governi, a cominciare dal nostro (e non a caso il testo del discorso di Romiti è stato distribuito anche a Roma), dovrebbero sempre più tener conto.

La tesi della Fiat si basa su due fatti oggettivi: a) l'industria europea dell'auto rappresenta il 39% della produzione mondiale, una quota superiore a quella del Giappone e degli Usa che hanno, ciascuna, il 24%; b) il mercato europeo è il più grande, il più dinamico e quindi il più appetibile del globo. E' un fatto che le api si precipitano sul fiore più ricco di nettare. «In queste condizioni è ovvio

e naturale che i giapponesi attaccino» ha sostenuto Romiti: «L'aspetto preoccupante è che fino a oggi non è stato possibile realizzare tra noi europei una strategia comune di difesa e di contrattacco, non solo contro le aziende del Sol Levante, ma più in generale verso la concorrenza «extra-europea». Come dire, che le industrie europee si stanno dissanguando in una lotta intestina. E' una situazione insostenibile, che un «duro» come Romiti è disposto a sopportare: «Personalmente — ha detto l'amministratore della Fiat — mi rifiuto di considerare come inevitabile l'eventualità di consegnare il mercato europeo ai giapponesi e agli americani». Secondo Romiti, la Cee «deve capire» che quello dell'automobile per l'Europa è un settore strategico, visto che dà lavoro a un milione e settecentomila addetti, i mezzi diventando dei prodotti di sviluppo, ma è ragionevole un atteggiamento che da un lato tenga conto dei necessari tempi di transizione, e dall'altro si basi sulla contrattazione delle modalità e delle condizioni degli scambi. Abbiamo una grande posizione da fare valere — ha proseguito Romiti — possediamo il mercato più importante e più attraente del mondo.

vestimento extracomunitario — ha spiegato l'amministratore della Fiat — è assolutamente indispensabile verificare quanto valore aggiunto esso comporta per l'Europa. Bisogna stare molto attenti che posti di lavoro creati localmente, magari a condizione di favore, non producano distruzione di altri posti in altre aree della Comunità». Romiti ha anche fatto un esempio: «Non sono del tutto chiari — ha detto — i termini su cui si basa l'insediamento Nissan in Gran Bretagna, ma mi sembra che le sue prospettive non si muovano nella direzione di accelerare il patrimonio dell'industria europea».

Romiti ha quindi voluto evitare la possibile accusa di essere un fautore del protezionismo affermando che «non ci possono essere dubbi sul nostro orientamento di principio verso la libertà degli scambi e della concorrenza, ma è ragionevole un atteggiamento che da un lato tenga conto dei necessari tempi di transizione, e dall'altro si basi sulla contrattazione delle modalità e delle condizioni degli scambi. Abbiamo una grande posizione da fare valere — ha proseguito Romiti — possediamo il mercato più importante e più attraente del mondo.

UN ACCORDO SINGOLARE

E Ghidella «avvicina» Fiat e Ford

«Gentlemen's agreement» per l'ex uomo di Agnelli

Servizio di
Giuseppe Meroni

TORINO — I servizi di consulenza di Vittorio Ghidella in Ford, nella sua qualità di consigliere del presidente del gruppo auto Philip Benson jr, avranno inizio il primo luglio prossimo e non prima. Lo ha annunciato ieri un comunicato congiunto firmato da Fiat e Ford. Dalla nota (non righe dattiloscritte) si apprende che tale decisione è stata presa dopo un incontro tra «rappresentanti» delle due case.

Fin qui l'ufficialità, ma — naturalmente — non mancano le indiscrezioni. Innanzitutto, la data dell'accordo annunciato ieri è di cinque giorni anteriore e risale a venerdì 3 marzo. Quel giorno, in una sede ancora sconosciuta ma certamente torinese, si sono incontrati alcuni legali della Ford e della Fiat e anche un avvocato di fiducia dello stesso Ghidella.

La discussione ha riguardato il contratto di consulenza professionale esclusivo che l'ex amministratore delegato della Fiat auto aveva a suo tempo firmato con corso Marconi e che, per i legali di Agnelli, contrastava apertamente con i nuovi accordi siglati da Ghidella con la Ford il 13 febbraio scorso. Di che genere fosse questo legame esclusivo tra Ghi-

della e la Fiat è presto detto. Si trattava infatti di un accordo-quadro risalente al momento del suo ingresso nel gruppo torinese. Solo il trasferimento di Ghidella a settori diversi da quello dell'auto (o la sua cessazione dalle cariche assunte) avrebbe interrotto la validità dell'accordo che in caso contrario sarebbe stato da intendersi rinnovato a tempo indeterminato, ferma restando la possibilità di Ghidella di disdirlo con sei mesi di preavviso, e della Fiat di rescinderlo in una qualsiasi data successiva al 1990.

Il precipitare dei rapporti tra Ghidella e Cesare Romiti e la successiva decisione di Agnelli di privarsi del prezioso collaboratore, hanno però sconvolto tutti i tempi previsti da questa intesa. Ghidella ha infatti lasciato la Fiat il 31 dicembre scorso, e l'intesa con Ford è stata siglata solo 43 giorni dopo.

TOKIO ENTRA NELLA IFIL

Agnelli apre la «cassaforte» ai giapponesi della Daiwa

TORINO — L'Ifil (finanziaria di partecipazioni del gruppo Ifi, la «cassaforte» della famiglia Agnelli) ha aperto le sue porte ai giapponesi. Nel capitale ordinario della società torinese entra infatti la Daiwa Europe Limited, acquistando il 3%, per un importo — a valore di Borsa — pari a 20 miliardi di lire. In cambio, la Daiwa presterà alla Ifil una consulenza finanziaria esclusiva per lo sviluppo di operazioni con società giapponesi.

L'accordo è stato firmato ieri a Tokyo dal presidente della Ifil, Umberto Agnelli, e dall'amministratore delegato della società, Gabriele Galateri. Una scelta strategica per l'Ifil, un ulteriore segnale della sua vocazione alla internazionalizzazione. La Daiwa Europe Ltd, con sede a Londra, controllata dalla Daiwa Securities Co. Limited, è una tra le più importanti società finanziarie giapponesi. Il gruppo Daiwa è costituito da 120 uffici in Giappone e da altri 25 dislocati in tutto il mondo, che sono in grado di fornire una completa assistenza per quanto riguarda il brokeraggio di azioni, le attività bancarie internazionali, i servizi finanziari.

I ricavi consolidati del gruppo nell'88 sono ammontati a 5,2 miliardi di dollari, con un utile netto di 886 milioni di dollari. L'Ifil, controllata dall'Ifi per il 62,2% (il resto è di proprietà di fondi di investimento), ha chiuso l'88 con un risultato netto di 54 miliardi di lire (+10% sull'87) e un portafoglio partecipazioni, a valore di carico, per 1.450 miliardi di lire. Le sole partecipazioni quotate hanno avuto una plusvalenza di oltre 700 miliardi di lire.

PRIMI DATI DELL'89

Europa: auto-record

Fiat leader, avanza il Giappone

GINEVRA — Nei primi due mesi di quest'anno il mercato dell'auto in Europa segna un aumento di vendite di 200 mila autovetture. Nell'88, infatti, furono vendute nei mesi di gennaio e febbraio 2.048.000 unità, contro le attuali 2.248.000. Sono dati forniti da Paolo Bernardelli, direttore commerciale Fiat Auto, in un incontro con i giornalisti in occasione delle giornate dedicate alla stampa che precedono il Salone dell'auto di Ginevra, che si apre domani.

Nel contesto europeo, il gruppo Fiat migliora la sua posizione di leader: è al primo posto, con una percentuale di mercato pari al 16%; segue la francese Psa (Peugeot Citroën) con il 14% e la tedesca Volkswagen con il 13,5%.

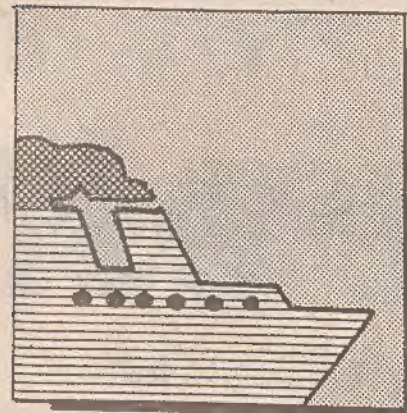
A parere di Bernardelli, «il mercato corrisponde alle attese e ci troviamo di fronte a fatti che vanno talvolta oltre una semplice conferma». Un altro argomento dell'incontro è stato il mercato unico del '92 e soprattutto la concorrenza per quella data del Giappone. Si tratta — ha precisato Bernardelli — di fare un discorso europeo che va al di là del semplice prodotto. «La Comunità europea, nella sua sede di Bruxelles — ha detto Bernardelli — deve valutare quanto vale in Europa il business dell'industria automobilistica e trattare direttamente con il Giappone, è un problema che va ben oltre quello della competitività aziendale».

Sempre in tema di «pericolo Giappone» ha parlato Robert Eaton, presidente della General Motors europea. «Se non si mette un freno alle importazioni, il Giappone — ha detto Eaton — nel '96 i produttori del Sol Levante copriranno il 25% del mercato (oggi la quota è del 10-12%)». Nell'88 le vetture europee esportate in Giappone sono state 135.500, contro 1.450.000 importate. Non c'è equilibrio, ha sottolineato Eaton. «Tocca però ai governi decidere che cosa intendono fare per salvaguardare i dieci milioni di posti di lavoro dell'industria automobilistica europea».

D'altro canto, nell'incontro stampa della Nissan (la più venduta delle giapponesi in Europa), il suo responsabile continentale ha lanciato un piano di azione: una nuova vettura nell'89, la «Maxima»; una filiale in Olanda; il potenziamento di alcune consociate, specie nell'Europa del Mediterraneo.

[Riccardo Giurina]

Mercoledì 8 marzo 1989

Servizio di
Antonio Fulvi

PORTI / LA PROVA DI FORZA CONTRO LA COMPAGNIA

Livorno, battaglia urbana

La Grandi Traghetti voleva far sbarcare la «Freccia Rossa» senza i portuali

Due semirimorchi incendiati, una biglietteria in fiamme, due carabinieri in mare, molotov e lacrimogeni, dieci feriti finiti all'ospedale.

Intanto governo e sindacati tentano di trattare.

LIVORNO — Due semirimorchi incendiati, la biglietteria della Società grandi traghetti in fiamme, due carabinieri finiti in mare durante gli scontri, lancio di molotov e di lacrimogeni, oltre una decina di feriti all'ospedale e più di cinquanta tra contusi e semiasfissati dal gas. E' il bilancio della prova di forza tentata dalla Grandi Traghetti dell'armatore Grimaldi per sbarcare a Livorno — secondo i decreti Prodi — senza utilizzare i portuali.

Il tentativo è finito con il primo vero episodio di guerriglia urbana in banchina visto da anni a Livorno. La nave presa di mira, il traghetti «Freccia Rossa» proveniente da Palermo, ha attraccato con oltre due ore di ritardo ed è stata costretta a rimanere con il portellone chiuso per oltre un'ora, mentre i sindacalisti parlamentavano.

Un imponente servizio d'ordine, con carabinieri e reparti celeri della Ps, aveva nel frattempo preso posizione cercando di isolare la zona di sbarco. E' stato intorno alle 16.45, dopo una serie di interventi che sembravano

poter impedire lo sbarco dei mezzi pesanti dalla nave, che è scoppiata la prima scintilla. Mentre venivano chiamati i vigili del fuoco per aprire un varco con un autogrù tra i contenitori piazzati dai portuali a sbarrare l'uscita dalla banchina — alcuni dei container usati come sbarramento erano quelli della «Karin B», ancora pieni dei pericolosi fusti — un gruppo di lavoratori ha cercato di impedire che venissero sistemati gli ormeggi della nave.

C'è stata una confusa zuffa intorno a una bitta, un gruppetto di portuali ha caricato e un carabiniere è volato in acqua con fucile e tutto, mentre un portuale è finito a terra sanguinante per un colpo di sfollagente al busto. Un secondo carabiniere si è lanciato in mare ed è riuscito a

salvare il commilitone che, appesantito dall'attrezzatura, stava affondando. L'episodio sembrava isolato, ma poco dopo, a nave ormai ormeggiata e a passeggeri sbarcati, un gruppo di portuali ha tentato di fare una barricata davanti al portellone del «Freccia Rossa» rovesciando un rimorchio.

A questo punto è partita una carica delle forze dell'ordine e sono rimasti a terra alcuni portuali feriti. Da dietro la rete di un terminal gestito dalla Compagnia portuali, è cominciata una fitta sassaiola che ha respinto carabinieri e polizia, fino a quando non sono cominciati a volare i lacrimogeni.

I portuali, lungi dal ritirarsi, si sono barricati dietro i camion e alcuni grossi semoventi lanciando bulloni, sas-

si, rottami e poco dopo anche alcune bottiglie incendiarie che sono esplose tra gli uomini della Celere. Favoriti dal vento — che ributtava il fumo dei lacrimogeni addosso alla polizia — i portuali si sono fatti ulteriormente sotto. Nel frattempo si sono levate fiamme da due camion, parcheggiati davanti al piazzale, e dalla biglietteria della Grandi Traghetti: uno dei camion, un semirimorchio austriaco, è andato quasi completamente distrutto, mentre la biglietteria e l'altro veicolo erano stati salvati dai vigili del fuoco.

La battaglia in banchina è continuata per più di due ore, mentre il comandante del traghetti decideva di chiudere il portellone e sospendere lo sbarco dei mezzi pesanti. Anche i camion

che in banchina attendevano di imbarcare hanno preferito rinunciare. In serata, alcune decine di portuali continuavano a fronteggiare polizia e carabinieri, lanciando pietre e ogni tanto molotov dal buio dei piazzali ingombri di veicoli.

Alle 21, dopo un iniziale sbarramento nelle vie del centro cittadino davanti alla Compagnia portuali, c'è stata una arroventata assemblea cui hanno preso parte sindacalisti, autorità e politici. I portuali preannunciano un insediamento della lotta. Sono intanto ricominciate a livello tecnico le trattative fra governo e sindacati sulla riforma dei porti. Ieri sera, al cospetto del direttore generale Giovanni Leardi, si è cercato di enucleare le materie sulle quali c'è disaccordo, per poi stringere le conclusioni a livello politico. Intanto ieri si sono riunite le tre segreterie confederali e di categoria di Cgil, Cisl e Uil per ritrovare una linea comune dopo le polemiche dei giorni scorsi. La Uil aveva accusato la Cgil di «contraddittoria», divisa fra la volontà di chiudere e quella di acccontentare gli irriducibili portuali della Compagnia di Genova.

PORTI / SCIOPERI Paralisi a Genova

Ventidue navi ferme ai moli

Servizio di
Wanda Valli

GENOVA — Il porto è deserto: bloccato per tutta questa settimana dagli scioperi decisi insieme dagli uomini della Compagnia unica merci varie e dai dipendenti del Consorzio autonomo. Nello scalo ligure, paralizzato, ventidue navi sono ferme al terminal delle merci varie e altri due mercantili aspettano invano di poter scaricare. E la tensione cresce di giorno in giorno, via via che si avvicina l'ora «x» non solo del porto e dei portuali, ma di una città intera: le dieci del mattino di domani, giovedì, quando partirà la contro-marca voluta da imprenditori, artigiani, commercianti, albergatori contro i portuali colpevoli — a loro dire — di essersi arroccati in difesa di antichi e ormai superati privilegi, mentre la prima industria del capoluogo ligure sta morendo.

gianno essere fraintesi, come sindacato intendevamo semplicemente dare il nostro consenso a quanti tra gli iscritti avrebbero comunque partecipato alla marcia», ma lo scossone è notevole.

Eppure gli uomini delle banchine guidati dal loro console, Paride Batini, continuano a tacere. Sono chiusi in riunione a catena, ma non intendono replicare, né prestare il fianco a ulteriori attacchi. Per questo stesso motivo domani i portuali non dovrebbero essere presenti a contrastare in qualche modo la manifestazione dell'Unione portuale. Pariranno invece da piazza Caricamento, proprio di fronte al porto, con tre striscioni i gruppi di donne di lavoratori guidati da Maria Luisa Lucchetti, presidente del Coper: il comitato permanente dei dipendenti dell'indotto nato in questi giorni tormentati come risposta operativa contro i portuali.

La politica del silenzio, è stata, invece, la scelta del Comitato donne in difesa dei porti, che avevano partecipato al fianco dei loro mariti e dei loro uomini alla marcia dei ventimila quando, neppure due mesi fa, Genova si unì come mai da dieci anni a questa parte intorno ai porti in lotta contro i decreti del ministro Giovanni Prodi. L'uomo che, a parere degli organizzatori della marcia di giovedì, ha proposto una riorganizzazione del lavoro negli scali italiani da loro giudicato con un unico aggettivo: ottimale. Perché? Ridà la possibilità all'Italia e al porto di Genova in particolare, di tornare competitivi e affrontare la concorrenza dei grandi scali europei.

PRODI IN TURCHIA

Iri in pole position per il terzo ponte fra Europa e Asia



Dichiara il Professore: enormi potenzialità per una collaborazione anche nell'industria, un comparto nel quale Ankara sta facendo dei passi da gigante».

ROMA — In Turchia è sempre più «Made in Italy». Per la nostra industria, e in particolare per quella pubblica, vi sono concrete possibilità di sviluppo, come dimostra la missione che il presidente dell'Iri, Romano Prodi, sta svolgendo in questi giorni ad Ankara su invito del primo ministro Turgut Ozal. La Turchia potrebbe rappresentare per l'Iri un giro d'affari che si aggira sul miliardo di dollari. Nonostante la vivace competizione internazionale, infatti, vi sono buone prospettive per l'istituto di aggiudicarsi la commessa della costruzione della parte metallica del terzo ponte sul Bosforo (gara nella quale è impegnata la Cmf di Italmimpianti). Anche nel settore aeronautico, vi sono concrete possibilità di sviluppo per l'Asitalia, che di recente ha costituito la società Industrie Aerospaziali Mediterranee in Turchia. Il «G 222» è un aereo al quale i turchi guardano con estremo interesse.

La missione del presidente dell'Iri si articola in una serie di incontri, tesi ad approfondire le concrete opportunità di attività che consentano iniziative congiunte con imprese locali, anche per il trasferimento di tecnologie e per eventuali operazioni su Medio Oriente. Aspettative che hanno già trovato una prima rispondenza dopo il colloquio che Prodi ha avuto con Ozal. «E' stato un incontro molto cordiale», ha detto al termine il presidente dell'Iri. «Per più di un'ora — ha aggiunto — abbiamo parlato delle enormi potenzialità che esistono nei rapporti tra l'Italia e la Turchia, non solo nei tradizionali settori delle grandi opere civili, quanto e

soprattutto nel settore industriale, nel quale la Turchia sta facendo passi da gigante». Vi sono concrete possibilità — ha proseguito Prodi — non solo per le grandi imprese, ma anche per le strutture minori, in un Paese che sta percorrendo lo stesso cammino dell'Italia negli anni '50 e della Spagna negli anni '70». Turgut Ozal e Prodi, in particolare, hanno esaminato le opportunità di collaborazione tra il gruppo Iri e la Turchia. Ozal ha espresso il suo apprezzamento per l'opera svolta dalle società dell'Iri in questi anni nel suo Paese. Successivamente, Ozal e Prodi si sono soffermati sullo scenario europeo e in particolare sull'inflazione e i tassi di crescita. E' stata sottolineata l'importanza di utilizzare la collaborazione italo-turca per un allargamento dei rapporti verso l'Iran e l'Iraq. Paesi con i quali la Turchia ha sempre mantenuto una posizione di equidistanza.

La Turchia svolge oggi un ruolo strategico che è paragonabile a quello della Corea del Sud in Estremo Oriente. Grazie al basso costo della sua manodopera, che però si presenta con un alto livello di specializzazione in molti settori, questo Paese si propone alle nazioni europee come partner ideale per lavori che in Europa non hanno più spazio a causa dell'alto costo della manodopera. Accomiatandosi da Prodi il ministro Ozal ha ricordato la presenza in Turchia del Banco di Roma che risale al 1911 e ha espresso il suo personale e cordiale riconoscimento al presidente del Banco, Antonio Zurzolo presente all'incontro.

PORTI / L'HINTERLAND EST-EUROPEO

Container fra Trieste e Budapest

Sarà abbinato al treno per Vienna - Primo frutto dell'accordo Italia-Ungheria

TRIESTE — Un nuovo servizio combinato di trasporto ferroviario dei contenitori tra il porto di Trieste e l'Ungheria è stato definito, per la parte italiana, in un incontro tra l'Ente Porto, l'Ente Ferrovie dello Stato e l'Intercontainer, che ha promosso l'iniziativa.

Il «Budapest Container Express» sarà abbinato al già operante «Trieste Express» sulla direttrice per Vienna, sulla quale viene realizzata un'estensione del servizio attraverso il valico di confine austro-ungherese di Hegeshalom fino al terminal container di Jozsefvaros a Budapest. Il nuovo servizio si svilupperà, a partire dal 14 marzo, con due partenze settimanali (il martedì e venerdì) nei due sensi, con tempi di resa di 40 ore sulla direttrice Trieste-Budapest e di 53 ore sulla Budapest-Trieste. Dal terminale di Budapest sono previsti, in partenza e arrivo, collegamenti su strada.

Il «Budapest Container Express» parte in anticipo rispetto ai tempi di ratifica dell'accordo tra Italia e Ungheria sull'utilizzo del porto di Trieste e costituisce un primo risultato, dal punto di vista operativo, alle previsioni dell'accordo stesso. La gestione commerciale del servizio sarà eseguita direttamente dalla direzione commerciale dell'Intercontainer, lo strumento di raccordo tra le ferrovie europee per il trasporto combinato.

Il nuovo servizio, realizzato grazie alla collaborazione tra Intercontainer, le ferrovie di Italia, Austria e Ungheria, rappresenta per il porto di Trieste un

passo molto importante in quanto si tratta di un strumento operativo di rilevante interesse per gli operatori, destinato a rafforzare le relazioni dello scalo con l'Est europeo.

Sempre a Trieste è stato rinnovato l'accordo, per l'anno in corso, sul transito della carta di produzione austriaca attraverso il porto. I rappresentanti dell'industria cartaria austriaca, nell'incontro con i vertici dell'Ente Porto, hanno rilevato l'opportunità di potenziare i servizi marittimi convenzionali in partenza dallo scalo, specie per le destinazioni mediterranee e per la Cina popolare, in modo da consentire inoltre più solleciti e la possibilità di raggiungere tutti i Paesi interessati.

Nell'88 da Trieste sono partite circa 50 mila tonnellate di carta austriaca per le varie destinazioni, di cui 30 mila in contenitori. I cartai austriaci hanno anche auspicato di canalizzare su Trieste le importazioni di cellulosa il cui consumo da parte dell'industria austriaca dovrebbe notevolmente aumentare in futuro.

I problemi del porto di Trieste e le proposte di provvedimenti a favore del porto franco sono stati al centro di un incontro tra il presidente dell'Ente, Michele Zanetti, e i parlamentari triestini Arduino Agnelli, Sergio Coloni, Willer Bordon, Giulio Camber e Giorgio Rossetti. Zanetti — informando una nota dell'Ente porto — ha illustrato la situazione e le modifiche in atto nel lavoro portuale.

E' stata esaminata, inoltre, la proposta di riformare l'ordinamento portuale marittimo nazionale in merito alla quale, con riferimento al porto di Trieste, «L'orientamento emerso è stato di giungere alla formulazione di un provvedimento di delega al governo per la redazione di testo unico aggiornato delle disposizioni sui punti franchi di Trieste, e per l'attribuzione, in forma decentrata, delle competenze derivanti dal complesso di norme internazionali, comunitarie e nazionali, sulla materia».

E' stato inoltre «confermato l'orientamento favorevole della portualità triestina a un inserimento di Trieste nel sistema portuale del Nord Adriatico, pur conservando la sua specificità e tenuto conto dell'intermodalità del porto stesso e degli obblighi di diritto internazionale esistenti». I parlamentari hanno espresso la loro adesione alla proposta di inserimento nel circuito degli scali marittimi da includere nel disegno di legge sul cabotaggio oltretutto del porto di Trieste anche di porti fluviali padani.

Infine, i parlamentari hanno preso atto del mancato aggiornamento del contributo dovuto dallo Stato (fermo dal 1979) e della insufficienza della quota versata annualmente dal ministero dei Lavori pubblici per la manutenzione delle opere portuali, assicurando il loro interessamento presso i ministeri competenti.

TIME - WARNER

Quel matrimonio contro natura

Due giganti troppo diversi fra loro uniti dalla comune paura di un take-over

Dal nostro corrispondente
Cesare De Carlo

WASHINGTON — Grande è bello nel settore dei media e dello spettacolo. Ma quello fra «Time Inc.» e «Warner» è un matrimonio contro natura. Come faranno ad andare d'accordo l'editore di Time e il produttore di Family tie? Il primo, Richard Munro, ha fatto fortuna puntando sull'informazione qualificata e sulla cultura di massa. Il secondo Steven J. Ross, con i film, i serial televisivi, cartoni animati, musica rock.

«Nessun problema — replica Gerald Levin, vice presidente di Time — ognuno continuerà a fare quel che ha sempre fatto. Chi scrive editoriali continuerà a scrivere editoriali. Chi scrive libri a scrivere libri. E così chi gira film o incide musica. L'unica differenza è che in futuro tutti si sentiranno con le spalle

Tuttavia il piano d'attacco della nuova società smentisce l'impressione di un'alleanza solo difensiva: annunciano il lancio via satellite in Europa di una rete tv ricchissima di programmi e pubblicità

Proteggere. Protegge da cosa? Dall'assalto di altre società». Dall'altro lato, la fusione dei due giganti delle comunicazioni sarebbe una mossa difensiva. La Time e la Warner si sentivano minacciate da possibili e non graditi take over e dalla concorrenza degli altri tre giganti delle comunicazioni di massa: la tedesca Bertelsmann, la britannica Murdoch e la giapponese Sony. Ora il numero uno nel mondo diventa la Time-Warner e, smentendo la teoria difensiva, viene annunciato un piano d'attacco che fa tremare la concorrenza interna e internazionale.

Ieri Steven J. Ross ha annunciato che se, come spera, il dipartimento della giustizia di Washington approverà la fusione, la nuova società muoverà all'attacco dei mercati in Europa e nel Pacifico. «Se potremo procedere assieme, noi della Warner e gli amici di Time, il mondo delle comunicazioni in ogni forma

hanno depresso la concorrenza sul mercato americano. Questi gli assetti proprietari di Time e Warner, le due società che hanno annunciato la fusione.

TIME INC.
Riviste: Time, Life, Sport Illustrated, Fortune, Money, People, Southern Living, Working Woman, McCall's, Parenting, Hippocrates, White Communications.
Libri: Scott, Little, Brown.
Cinema e televisione: Hbo, Cinemax.
Tv cavo: American television and communications corp., Paragon communications.
WARNER BROTHERS, LORIMAR.
musica: Warner Records, Records, Atlantic records, Elektra entertainment, Warner-chappel music.
Tv cavo: Warner cable, Pubblicazioni: Warner books, Dc comics, Mad magazine.

CEE, SOLO LA GRAN BRETAGNA APPOGGIA IL TAGLIO DEI PREZZI VERDI

Ancora fumata nera al vertice agricolo

BRUXELLES — Ancora fumata nera al vertice agricolo Cee: solo il Regno Unito, intransigente allievere dell'austerità di bilancio, affianca l'Esecutivo per sostenere le proposte di tagliare i prezzi agricoli della campagna '89-90. Per risanare e ristrutturare la politica agricola comune che divora circa 48.000 miliardi di lire l'anno, il 60 per cento dell'intero bilancio comunitario, il «governo europeo» suggerisce di congelare la maggior parte dei costi verdi con alcune vistose diminuzioni: gli Undici ritorcono in blocco che, in

realità, anche il «gelo» si tradurrà in una riduzione generalizzata dei prezzi per effetto degli stabilizzatori, vere e proprie tagliole ideate l'anno scorso da Bruxelles per penalizzare finanziariamente, in modo automatico, i contadini Cee in caso di superproduzioni. Gli stabilizzatori sono più che sufficienti per raddrizzare le gambe dell'Europa Verde, sostiene il coro dei ministri con la sola eccezione inglese.

La situazione è così conflittuale che neppure le sedute notturne sono sinora riuscite a far intravedere un filo di lu-

ce nel tunnel in cui si dibattono i Dodici. Secondo Mannino, per vedere la fine della maratona in corso, bisognerà perlomeno arrivare ad aprile, e già gli esperti prospettano la proroga delle campagne di latte e carne bovina che scadono al 31 marzo.

Da lunedì ciascun ministro ha sgranato il rosario delle singole rivendicazioni nazionali. Mannino è più che mai sulla breccia perché i tagli suggeriti dalla Commissione Cee colpirebbero proprio caratteristiche produzioni italiane come zucchero, vino,

grano duro, agrumi. Con il collega francese Nallet il nostro ministro ha stretto nei recenti incontri di Roma un'alleanza in difesa del vino, ma per lo zucchero è in posizioni di assoluto contrasto. Roma chiede lo «status quo» fino al 1991, e cioè la rinuncia a una diminuzione dei prezzi e l'autorizzazione alla concessione di aiuti nazionali. Purtroppo su questa seconda richiesta siamo completamente isolati, ma Mannino è deciso a «fare a pugni» perché nella sua strategia la difesa di zucchero e bieticoltori è al primo posto

della graduatoria. Il nostro ministro ha anche precisato la sua opposizione allo smantellamento di solo un terzo degli import compensativi monetari, che permetterebbe un parallelo aumento di pari entità dei nostri prezzi verdi.

Non si capisce il perché di un trattamento discriminatorio nei confronti del nostro paese, dal momento che per altri partner a moneta debole, come Francia, Irlanda e Portogallo sarebbe totale l'abbattimento degli Icm negativi che agiscono come sovvenzioni alle importazioni.

NUOVA MALAGA TOURING

GRANDE MALAGA!



Lit. 11.990.000

CHIAVI IN MANO

Nuova Malaga Touring: un'auto nata per far riscoprire il piacere di guidare e per accontentare anche i gusti di chi ama la comodità e l'eleganza degli interni. Design di Giugiaro, motore System Porsche, 5 comodi posti e un bagagliaio super capiente da 543 dm³ e, oggi, un'attrattiva in più: le sue straordinarie condizioni d'acquisto. Chiedete ai concessionari Seat. Che dire ancora? Grazie Malaga!

Lit. 1.990.000
D'ANTICIPO
Lit. 10.000.000*
IN UN ANNO
SENZA INTERESSI
O Lit. **280.000***
IN 48 RATE MENSILI

SEAT Un'azienda del gruppo Volkswagen

* SALVO APPROVAZIONE DELLA BEPI KOELLIKER FINANZIARIA

GORIZIA - GICAR AUTOEST
Via Trieste, 145
Tel. 0481/521025

MONFALCONE (GO) - ALPIMOTOR
Via C.A. Colombo, 23
Tel. 0481/44305

TRIESTE - ALPINA COMMERCIALE
Piazza Dalmazia, 3/C
Tel. 040/362821
Via del Ronco, 10 - Tel. 040/577553

TRIESTE - GIENNE AUTOEST
Via Flavia Km. 7,2 - Zona IND.
Tel. 040/827032

CALCIO / UN RITIRO ANNUNCIATO

Rummenigge da giugno abbandona il calcio

MILAN
Olandesi
fino al '93

MILANO — Il Milan è «interessato» al rinnovo del contratto di Ruud Gullit e Marco Van Basten (in scadenza il 30 giugno 1990), ma solo tra la fine di marzo e l'inizio di aprile si comincerà a discutere la durata. Gullit non ha perciò ancora firmato alcun contratto né si è cominciato a parlare, dato che l'ultima volta che Coster e Galliani si sono visti risale al 9 gennaio scorso.

La precisazione, seppur ufficiosa, è venuta da ambienti della società rossonera, insieme alla conferma dell'interesse del Milan a prolungare l'accordo con Gullit e Van Basten oltre la scadenza del giugno '90 e alla conseguente smentita di contatti con altri giocatori.

I dirigenti rossoneri porranno al due olandesi un ulteriore contratto triennale con scadenza nel 1993.

GINEVRA — Karl Heinz Rummenigge, uno dei grandi protagonisti della scena calcistica internazionale negli ultimi 15 anni, ha deciso di ritirarsi.

Trentatré anni, 95 partite in nazionale, con 48 gol, Rummenigge ha conquistato due titoli e due coppe nazionali col Bayern. Nelle file della formazione bavarese ha inoltre messo a segno 162 gol, vincendo per tre anni la classifica dei cannonieri. Con la nazionale ha partecipato a due finali della coppa del mondo (contro l'Italia nell'82 e l'Argentina nell'86). Nel 1984 venne ingaggiato dall'Inter, ma in Italia non ebbe molta fortuna a causa di un infortunio. Così tre anni dopo emigrò in Svizzera. Col Serette Rummenigge ha ritrovato lo smalto dei tempi migliori contribuendo alla conquista di un posto nella coppa Uefa. Quest'anno ha segnato gol raffica, portandosi al comando della classifica cannonieri con 18 reti (attualmente il campionato elvetico è fermo per la pausa invernale). «Se dovessi dar retta alle gambe, dovrei continuare a giocare, ma la testa dice di no — ha dichiarato — ma rimarrò nel calcio, come allenatore».



Karl Heinz Rummenigge, il fuoriclasse che se ne va.

CALCIO / UN INCONTRO «POPOLARE»

Due campioni fra i giovani

Pin e Borgonovo spiegano il difficile mondo del pallone

FIRENZE — «A Eriksson la squadra viola vorrebbe regalare un posto in campionato che valga la partecipazione alla coppa Uefa, ma sarebbe un regalo reciproco». Lo ha detto Celeste Pin, difensore della Fiorentina, che ha partecipato, assieme al centravanti Stefano Borgonovo e al giornalista Marcello Giannini, ad un incontro promosso dai cattolici popolari nell'aula grande dell'ex carcere femminile di Santa Verdiana.

Le domande a ruota libera degli studenti, circa seicento, che affollavano l'aula, hanno coinvolto gli intervenuti su tanti temi. Si è parlato dell'esplosione della «B-B» che Borgonovo ha ridimensionato elogiando i compagni («tutto merito della difesa e del centrocampista che ci offrono molti palloni»), del rapporto con gli arbitri che secondo Pin «devono essere aiutati dai giocatori», mentre

C'è tanta nostalgia per la partenza

di Eriksson un maestro di umiltà
al quale tutti i giocatori debbono

molto. Difficile arrivare al Milan

per Giannini «non sono preparati atleticamente», del calcio africano, attraverso l'intervento di uno studente di colore, al quale manca secondo Giannini un po' di cattiveria sportiva e del Pontello come dirigenti della Fiorentina («non li conosco» ha detto Borgonovo). Poi gli interventi del pubblico hanno investito anche la possibilità dell'Italia ai campioni del mondo («con Baggio e Borgonovo lo vinciamo — ha detto Giannini — perché

snelliscono la manovra della squadra che in certi momenti non è immediata»), della Fiorentina attuale, dell'esordio in nazionale di Borgonovo e dei rapporti che i giocatori hanno con i mass-media. Borgonovo e Pin hanno disegnato il calciatore come un ragazzo «qualunque» che è sottoposto a uno stress particolare: quello di dover resistere psicologicamente agli attacchi dei mezzi di comunicazione. Infine si è parlato dello spogliatoio della Fi-

rentina, che i tre «invitati» hanno indicato come la forza della squadra viola. «Merito di Eriksson — ha detto Giannini — che ha saputo focalizzare i valori tecnici presenti nella squadra e sfruttarli al meglio, insegnando l'umiltà. Sostituire il tecnico svedese sarà difficile ha detto Pin, ma dipenderà molto dal comportamento della squadra. Dopo l'assedio degli studenti per gli autografi, Borgonovo e Pin parlano ancora dell'allenatore. Il centravanti lo ringrazia per il modulo che ha dato alla squadra e che gli permette di andare in gol con facilità, il difensore lo elogia per le doti umane. «Trovarne uno come lui sarà difficile». E Mondonico? «E' molto bravo». L'ultima battuta è sul futuro di Borgonovo. «Incontrerò Berlusconi solo a fine campionato, è inutile parlarne adesso. E' certo però che trovare posto nel Milan è difficile».

CALCIO / IN SERIE C

Pareggiare neccessesse est

Nel girone di ritorno su 54 partite 35 sono finite in parità

TRIESTINA

Lo Spezia in arrivo

Quanto vale l'alabarda?

TRIESTE — Già catalogata la trasferta della Triestina a Prato come 23.ª giornata di campionato, 6.ª del girone di ritorno. L'effetto pratico è stato un punto in classifica. Punto che tiene le due contendenti sempre in corsa verso i due posti utili per la promozione tra i cadetti, ma che lascia altri due pretendenti in lizza per i medesimi posti. Vuol dire che il braccio di ferro continua. E, se ricordate solo un paio di mesi fa, le squadre in corsa erano sette; adesso solo quattro.

Lo Spezia in testa prosegue la marcia, neanche troppo faticosamente. Reggiana e Prato seguono a due punti; la Triestina ancora un gradino sotto. Ma domenica, al Grezar, arriva lo Spezia e a fine mese arriverà la Reggiana. Saranno scontri decisivi?

Saranno scontri decisivi, se accompagnati da tutta una serie di risultati positivi. Contro il Real Madrid o contro la Centese, sempre due punti in palio ci sono! Allora, andrebbe benissimo battere lo Spezia e dopo la Reggiana, ma senza dimenticare di muovere la classifica a Carrara.

Come scritto ieri, la settimana esce dai soliti schemi di lavoro per la trasferta a Ferrara a causa della Coppa Italia. Ma oggi si faranno due allenamenti come al solito, e venerdì e sabato le solite sgambature. Insomma il fiato e i muscoli saranno roditi come di consueto e fatica supplementare non dovrebbe esserci. Per di più, forse, se la Spal i titolari assenti saranno più d'uno. Giocheranno quelli che hanno bisogno di muoversi con più continuità, quelli che giocano meno degli altri. Sperando di non fare brutte figure. Poi, il 30 marzo, in occasione del ritorno, Lombardo spera di dare il colpo risolutivo ai ferrarresi e proseguire il cammino in Coppa.

Torniamo allo Spezia di Sergio Carpanesi, squadra che davvero come prossima a scoppiare, tal quale certi purasangue capaci di volare il chilo-

metro ma impossibilitati a proseguire sulle distanze classiche. Eh, no. Questo Spezia è sempre primo dopo 23 partite di campionato; quindi è squadra che sa il fatto suo, che ha buoni giocatori, che ha mentalità giusta dopo anni di deludenti finali di campionato. Ebbene, contro la squadra leader della classifica, contro il cannoniere principe del girone (Tacchi), contro questo Spezia che ha messo sotto senza remissione gli alabardati nell'incontro di andata allo stadio Pico, la Triestina è chiamata a una vampa di orgoglio che esula dal mero comportamento utilitaristico. La partita Triestina-Spezia non deciderà niente, è certo, ma potrebbe dimostrare al pubblico di Trieste che ancora non vuole abbandonarsi alla fiducia, che i giocatori in maglia rossa formano il complesso migliore.

Dicevamo: complesso migliore del girone, pur con delle pecche. Se però ci si mette di buzzo buono, se si trova nell'anima una riserva di energia emozionale, l'avversario viene obbligato a inchinarsi. E' questo il fattore psicologico, tante volte invocato per prendere in giro lo spettatore, che ci si aspetta.

Eravamo sicuri che la società di via Roma avesse fatto qualcosa di promozionale in occasione dell'arrivo dello Spezia. Invece niente. Sarebbe stato bello vedere allo stadio 9.10 mila persone. Ne vedremo sei mila, forse sette. Peccato, un'occasione per riavvicinare parte del pubblico andata sprecata. Dopo gli abbonamenti più cari nonostante la retrocessione, dopo l'aumento del prezzo dei biglietti, il pubblico al Grezar oscilla sui seimila paganti (abbonati compresi). Far venire un paio di migliaia in più — e dare mostra di gioco emozionante — poteva rappresentare a breve scadenza. Ma «vuolei così colà dove si vuole ciò che si vuole e più non dimandare».

[Bruno Lubis]

I primati: serie positiva per la Triestina, negativa

per il Livorno. Per la media inglese gli alabardati

sono in piena zona promozione. Domenica al Grezar

e a Modena scontri che possono scuotere la classifica

TRIESTE — E' la sagra del pareggio: con i sei di domenica, sono 35 su 54 partite giocate nel ritorno; siccome le vittorie in trasferta sono 6, la statistica dice che di media in una giornata ci sono due vittorie casalinghe, una esterna e sei pari. Come dire che tre squadre si muovono all'insù, tre all'inghiù, e le altre dodici restano ferme.

La lunga teoria di pareggi permette il formarsi di ancor più lunghe serie, positive e negative: tra le prime, dopo le 11 partite senza sconfitta della Triestina, vengono le 8 dello Spezia, le 6 di Reggiana e Spal (tutti pareggi nel ritorno), le cinque di Prato e Lucchese (tutti 0-0 per i rossoneri toscani). Il record della negatività spetta invece alle 15 partite senza vittoria di Livorno e Spal, le 11 dell'Arezzo, le 8 di Carrarese, Centese e Lucchese (che continua a non segnare da sette giornate, dalla punizione di Salvi all'Inter). Cor-tissima perciò l'ipotesi classifica del girone di ritorno, che vede in testa Spezia, Reggiana e Vicenza con 3 punti, poi Triestina, Modena, Prato, Mantova e Montevarchi 7, Spal, Derthona e Trento 6, Carrarese, Lucchese, Arezzo e Venezia 5, Livorno e Centese 4, Virescit ultima con 3.

La classifica generale, specie in media inglese, sembra invece di più chiara, se non addirittura lampante lettura. Spezia a 4 con un piede in B, Reggiana, Prato e Triestina a 3 a contendersi l'altro posto disponibile, Modena (9), Lucchese (9), Carrarese (10) e Montevarchi (10) a disputarsi il quinto posto che può dare diritto a giocare l'estate prossima la Coppa Italia con le squadre di A e B, Mantova e Derthona tranquille, dal Trento in giù otto formazioni in lotta per la salvezza. Ma questa netta distinzione di caste potrebbe essere (anzi, speriamo sia) soverchiata domenica prossima dai risultati di Triestina-Spezia e Modena-Crui, i due scontri diretti con cui si apre l'ultimo terzo del campionato.

Due vittorie casalinghe, e la classifica sarebbe d'un colpo solo accorciata in testa, con le prime cinque in tre soli punti; anche se di esse una, cioè il Modena, domenica ha perso un grave colpo regalando al rapace Trento (rimonta esterna da 0-2 a 2-2) il punto che secondo più d'uno aveva scippato a Trieste. In effetti ora i canarini sono precipitati in media a un 9 che, protratto sino alla fine, significherebbe 42 punti, e dunque probabilmente una grossa delusione; e soprattutto hanno confermato quanto scrivevamo nei giorni scorsi dubitando che la loro zoppa andatura interna potesse tramutarsi in una marcia trionfale. Ma, siccome a Modena devono andare Prato, Spezia e Reggiana, che gli uomini di Ferrara si credano ancora in gioco è indirettamente assai rilevante per la corsa alabardata, e dunque non rimane che sperare che lo dimostrino a cominciare proprio da domenica prossima.

Dalla parte opposta della classifica il Livorno pare davvero alle corde, mentre la Spal dei sei pareggi consecutivi non vuole giustamente saperne di arrendersi anzitempo. Grosse difficoltà per Centese e Virescit, le due malate del ritorno che domenica si sono divise tra loro un brodino; e sempre incerta la marcia di Arezzo e Venezia (2-2 nello scontro diretto, ma al termine del primo tempo gli sprecati lagunari trionfavano per 2-0), nonché del Vicenza, la cui serie positiva si è bruscamente interrotta nonostante il nono gol di Pizzi (la mezzapunta principe del campionato) in casa del Mantova che quattro giorni ha piazzato il suo attacco al secondo posto della graduatoria (sia pure ex aequo con altre tre) con 24 gol segnati.

Al pari del Mantova hanno vinto in casa Spezia e Reggiana, e la cosa pareva inevitabile sin dal pronostico: con ciò hanno allontanato di un punto la Triestina, che indubbiamente con i quattro pareggi consecutivi con Vicenza, Montevarchi, Modena e Prato è passata dal secondo posto solitario al secondo

posto solo accorciata in testa, con le prime cinque in tre soli punti; anche se di esse una, cioè il Modena, domenica ha perso un grave colpo regalando al rapace Trento (rimonta esterna da 0-2 a 2-2) il punto che secondo più d'uno aveva scippato a Trieste. In effetti ora i canarini sono precipitati in media a un 9 che, protratto sino alla fine, significherebbe 42 punti, e dunque probabilmente una grossa delusione; e soprattutto hanno confermato quanto scrivevamo nei giorni scorsi dubitando che la loro zoppa andatura interna potesse tramutarsi in una marcia trionfale. Ma, siccome a Modena devono andare Prato, Spezia e Reggiana, che gli uomini di Ferrara si credano ancora in gioco è indirettamente assai rilevante per la corsa alabardata, e dunque non rimane che sperare che lo dimostrino a cominciare proprio da domenica prossima.

Dalla parte opposta della classifica il Livorno pare davvero alle corde, mentre la Spal dei sei pareggi consecutivi non vuole giustamente saperne di arrendersi anzitempo. Grosse difficoltà per Centese e Virescit, le due malate del ritorno che domenica si sono divise tra loro un brodino; e sempre incerta la marcia di Arezzo e Venezia (2-2 nello scontro diretto, ma al termine del primo tempo gli sprecati lagunari trionfavano per 2-0), nonché del Vicenza, la cui serie positiva si è bruscamente interrotta nonostante il nono gol di Pizzi (la mezzapunta principe del campionato) in casa del Mantova che quattro giorni ha piazzato il suo attacco al secondo posto della graduatoria (sia pure ex aequo con altre tre) con 24 gol segnati.

Al pari del Mantova hanno vinto in casa Spezia e Reggiana, e la cosa pareva inevitabile sin dal pronostico: con ciò hanno allontanato di un punto la Triestina, che indubbiamente con i quattro pareggi consecutivi con Vicenza, Montevarchi, Modena e Prato è passata dal secondo posto solitario al secondo

di coabitazione con la Reggiana, poi al secondo in coabitazione con Reggiana e Prato, quindi al terzo assieme alla Reggiana, ora al quarto da sola. Ma la media inglese è la dire che gli alabardati sono ancora assieme alle altre, e in nessun caso il pari colto a i' rato, dove sia Spezia che Reggiana a loro tempo lasciarono le penne, può essere guardato con insoddisfazione, e non solo per il fatto che sono stati i locali a passare per primi.

Basti pensare a come sarebbe ora la classifica in caso di sconfitta (proviamo: Spezia 31, Prato 30, Reggiana 29, Triestina 27 e buonanotte ai suonatori...) per apprezzare con sollievo l'entità dello scampato pericolo. Costo pari la Triestina, la porta a 11 la serie positiva, ha raggiunto la Centese al record di pari esterni (sette per entrambe), ha rivisto al gol Cerone, ha collezionato la settima partita utile senza gol degli attaccanti, ma soprattutto ha mostrato un Pa-squalini la cui fresca verva potrebbe essere una delle armi in più di questa incipiente primavera.

Uno dei cinque punti preventivati in questo mese di marzo lo si è raccolto: rimangono da fare altri quattro fra Spezia, trasferta a Carrara (scontro diretto per modo di dire) a Reggiana. Forse il peggior servizio che si potrebbe fare ora a questa squadra sarebbe il farle fretta, ma proviamo egualmente a lanciarsi in quelle previsioni solitamente abortite dai critici.

Se la Triestina batte sia lo Spezia che la Reggiana, va in serie B. Se pareggia una di queste due partite, deve poi vincere almeno in una delle cinque rimanenti trasferite. Se le pareggia entrambe, deve poi vincere due volte in trasferta, e così pure se ne perdesse una e ne vincessero l'altra.

Meno di due punti nei due scontri diretti, e addio sogni di gloria: ma è ipotesi cui non vogliamo neanche pensare.

[Giancarlo Muciaccia]

CALCIO / ARCHIVIATO TARANTO L'UDINESE E' GIA' AL LAVORO

C'è quell'aria di spareggio

CALCIO / ATTENDENDO IL BRASILE
Udine, caccia al biglietto per Zico

Il campione al 27 al Friuli contro il «resto del mondo»



UDINE — Cresce a Udine e in tutto il Friuli l'entusiasmo per il «ritorno» di Zico che giocherà la sua ultima partita con la nazionale brasiliana allo stadio «Friuli» il 27 prossimo. Per la gara Brasile-resto del mondo, organizzata da «Udine '90», la società creata per l'appuntamento dei prossimi campionati mondiali di calcio, sono già stati venduti oltre diecimila biglietti. Gli organizzatori, però, si dicono certi di fare «il gran pieno» al «Friuli» proprio come quando nell'Udinese giocava lui, il «Galinho».

Il fuoriclasse brasiliano — che non è mai stato dimenticato dai tifosi friulani che a lui hanno intitolato molti club — ha intanto fatto sapere che sarà a Udine alcuni giorni prima della gara del 27 marzo e che il giorno di Pasqua sarà al «Friuli».

per assistere alla gara interna dell'Udinese contro la Sambenedettese. Zico, che lasciò i bianconeri friulani e Udine tre anni e mezzo fa, ha fatto anche sapere di essere convinto che l'Udinese ritornerà in serie «A» perché ne ha tutti i mezzi.

Questi i giocatori convocati per il Resto del mondo: Rinald Dassaev (Siviglia) Urss; Nery Alberto Pumpido (Betis Siviglia) Argentina; Manuel Amoros (Monaco) Francia; Andreas Brehme (Inter) Germania Ovest; Joao Pinto (Porto) Portogallo; Ronald Koeman (Psv Eindhoven) Olanda; Pietro Vierchowod (Sampdoria) Italia; Frank Rijkaard (Milan) Olanda; Rune Bratseth (Werder

Brema) Norvegia; Aleksei Michailichenko (Dinamo Kiev) Urss; Jose Gonzalez «Michel» (Real Madrid) Spagna; Lothar Matthäus (Inter) Germania Ovest; Ruud Gullit (Milan) Olanda; Paulo Jorge Dos Santos Futre (Atletico Madrid) Portogallo; Lajos Detari (Olympiakos) Ungheria; Dragan Stojkovic (Stella Rossa) Jugoslavia; Diego Armando Maradona (Napoli) Argentina; Enzo Francescoli (Racing Matra) Uruguay; Gheorghe Hagi (Steaua Bucarest) Romania; Oleg Protasov (Dinamo Kiev) Urss; Marco Van Basten (Milan) Olanda; Rudi Voeller (Roma) Germania Ovest; Tanju Colak (Galatasaray) Turchia.

Sonetti comunque non ha gradito

le critiche per l'ultimo pareggio.

Senza De Vitis, Paganin, Firicano

la ripresa. Domani partita al Friuli

UDINE — De Vitis non c'era ieri al Moretti. Nessun allarme, comunque: in considerazione del fatto che domenica si è giocato a due passi da casa sua, la società gli ha concesso un giorno di permesso, ventiquattr'ore di libertà per permettergli di caricare le batterie in vista dei prossimi pressanti impegni di campionato. E come De Vitis, anche Paganin e Firicano ieri non si sono presentati al campo. Nessun permesso in questo caso: i due, militari, si sono presentati in caserma. Quanto agli altri, il bollettino dell'allenamento riferisce di un Manzo che ancora lavora a parte (ma nell'ambiente bianconero si è ottimisti: chissà, contro la Cremonese potrebbe essere anche lui della partita) e di un Branca che continua a soffrire di quel mal di schiena che lo ha colpito alla vigilia della partita di Taranto. Anche per lui, quindi, lavoro differenziato. E dal Moretti, con queste brevi note, è davvero tutto, non senza dimenticare che la partita del giovedì sarà domani disputata al «Friuli» ospite quale sparring partner il Portogruaro, formazione che milita nel campionato veneto di Promozione.

Se dunque la situazione della squadra alla ripresa degli allenamenti può far sorride-

re, non altrettanto si può dire della condizione psicologica: eloquente, in questo senso, è il volto di Sonetti. Al tecnico non sono assolutamente andate giù le critiche piovute addosso alla squadra a proposito della trasferta di Taranto e di quel punto coccolato quasi valesse il doppio. Insomma, si è un po' ripetéto quanto già accaduto appena otto giorni prima. Anche se questa volta non ci sono stati i fischi, ma solo perché di friulani allo stadio «Jacovone» non ce n'erano... Chiaro che il tecnico difende a spada tratta la sua squadra e una disposizione in campo da lui evidentemente decisa; altrettanto chiaro, però, è che a Taranto (così come a San Benedetto del Tronto, a Empoli e a Licata) i friulani abbiano perso un punto, scegliendo di difendere quello sicuro piuttosto che rischiare qualcosa pur di conquistare l'intera posta in palio. E tutto ciò mentre alla fine del campionato mancano, per i bianconeri, otto trasferte, delle quali alcune davvero difficili. Se infatti è vero che l'Udinese, in casa di Genova e Avellino, si è arresa agli avversari, cosa si può sperare dalle partite di Bari, Messina o Padova? Insomma, non ci sono alternative: l'Udinese se davvero vuole dare sostanza a



De Vitis

quello che è il programma che si è data non può, non deve più, in futuro, fallire.

Intanto, ecco la Cremonese.

Ed è una partita che sa già di spareggio. Non sono i giornali che lo dicono, ma lo stesso Sonetti: domenica sera non ha avuto mezzi termini, «dobbiamo vincere a tutti i costi» ha dettato a taccuini e microfoni. Friulani e lombardi viaggiavano appaiati a quota 29, frutto per entrambi di nove vittorie, undici pareggi e quattro sconfitte. Diverso è però il modo in cui sono maturati tali risultati: i grigirosi hanno infatti collezionato anche quattro successi in esterna, mentre i bianconeri sono riusciti a violare il campo altrui, una sola volta, guarda caso proprio a Cremona. Il che, tra l'altro, significa che la Cremonese può godere di una media inglese (quella media inglese tante volte invocata da Sonetti) migliore, -7 contro il -8 dell'Udinese. E mentre i ragazzi di Sonetti dovranno vedersela con Bivi, Cinello e compagni, l'Avellino andrà a Cosenza e il Padova (già, è anche dalla squadra di Buffoni che l'Udinese si deve guardare) a Empoli. Una domenica tutta da gustare. E l'attesa si è già iniziata.

[g. b.]

CALCIO / MONDIALI

Platini alle strette

D'obbligo la vittoria in Scozia, pena l'eliminazione

GLASGOW — Ha già il sapore di uno spareggio per un posto in Italia la partita che stasera vedrà di fronte, a Glasgow, Scozia e Francia nel gruppo cinque delle qualificazioni per i campionati mondiali di calcio. Platini, che non ha ancora vinto una partita da quando si è seduto sulla panchina di tecnico della nazionale francese, teme una sconfitta che potrebbe tagliare fuori la Francia dalla fase finale del torneo.

Senza Tiganà a dirigere a centrocampo e William Prunier ad organizzare la difesa, entrambi infortunati, Michel ha optato per un arretramento generale al riparo di un difensivo «vallo di Adriano». L'uomo chiave di questa formula dovrebbe essere l'ex «pensionato» Patrick Battiston, riportato in nazionalità da Platini quando, nel novembre scorso, ha preso le redini della squadra. A dargli man forte sarà un Luc Sonor recuperato all'ultimo momento da una lussazione al ginocchio sinistro.

La sconfitta contro la Jugoslavia e il pareggio a Cipro hanno portato la Francia in piena emergenza. A guidare il quinto gruppo sono, infatti, gli scozzesi e i favoriti jugoslavi con cinque punti, mentre la Francia, con lo stesso numero di partite giocate, ha solo tre punti. I

posti per l'Italia sono due ma se la Scozia prendesse il volo, per la Francia non ci sarebbe praticamente più speranza.

Il selezionatore scozzese, Andy Roxburgh, ha così spietatamente fotografato la traballante situazione dei galletti d'oltralpe: «La nostra arma vincente contro la Francia è che noi crediamo nella vittoria. Loro invece sono disperati».

Anche lui ha, tuttavia, le sue gatte da pelare dopo che, lunedì, si è fatto male in allenamento Mo Johnston, il centravanti scozzese che è stato determinante nei successi in Norvegia e a Cipro e nell'1-1 contro la Jugoslavia a Glasgow. Solo un miracolo potrebbe permettere a Johnston, che gioca nel Nantes ed è pertanto al corrente di pregi e difetti dei suoi avversari, di scendere in campo all'Hampden Park, stasera alle 21 ore italiane. La partita, che sarà diretta dall'arbitro cecoslovacco Stieglér, vedrà probabilmente schierate queste formazioni:

Scozia: Leighton, Gough, Gillespie, McEish, Malpas, Nicol, Aitken, Strachan, McStay, McCoist, McClair (o Johnston se ce la farà).

Francia: Bats, Kastendieck, Battiston, Sonor, Silvestre, Amoros, Sauze, Laurey, Blanc, Papin, Xuereb.

CALCIO
Petrodollari
a Maradona?

BUENOS AIRES — Il direttore tecnico della nazionale argentina, Salvador Bilardo, ha detto di avere rifiutato il contratto di un milione e mezzo di dollari (oltre due miliardi di lire) per dirigere una scuola di calcio nell'Arabia Saudita, al fianco di Diego Maradona.

Secondo l'offerta saudita (arrivata tramite Guillermo Coppola), Bilardo avrebbe dovuto recarsi a Riad un paio di volte al mese durante un anno, fino a giugno 1990, con la possibilità di un rinnovo del contratto, alla scadenza del primo anno. «Non posso trascurare la preparazione della nazionale argentina», ha spiegato il tecnico.

CALCIO
Il Guatemala
senza fondi

CITTA' DEL GUATEMALA — La nazionale di calcio del Guatemala potrebbe essere costretta, per mancanza di fondi, a ritirarsi dal pentagonale per la designazione delle due squadre del Nord, Centro America e Caraibi che parteciperanno al prossimo campionato Mondiale in Italia.

Il presidente della commissione nazionale del calcio, Osberto Pineda, ha detto: «Abbiamo bisogno di almeno due milioni e mezzo di quetzales (circa un miliardo e 250 milioni di lire) per poter consentire alla selezione di prepararsi e partecipare alle gare di qualificazione e non disponiamo di questa cifra».

BASKET / SAN BENEDETTO

Il giusto reclamo

Forse venerdì la sentenza - Preparazione ripresa

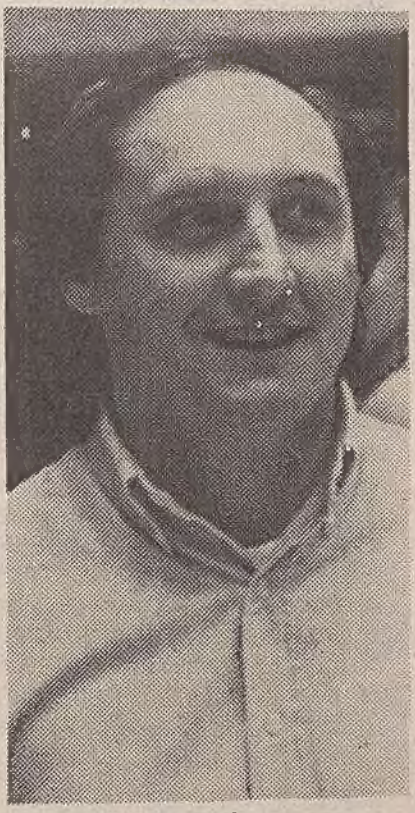
BASKET
Squalifica
alla Knorr

ROMA — Il giudice sportivo della Fip, decidendo in merito alle gare di domenica scorsa, ha squalificato per una giornata il campo della Knorr per lancia di oggetti contundenti «di cui uno colpiva un arbitro causandogli una ferita di lieve entità». E ha multato la società di 400 mila lire. Gli atti relativi alla gara Irge-Fantoni sono stati trasmessi alla presidenza federale per sollecitare l'ufficio inchieste ad accertare le cause della caduta del giocatore Nattali e l'identità del dirigente della Fantoni che ha offeso l'arbitro Nitti. Il giudice sportivo ha, inoltre, inflitto ammende di 390 mila lire alla San Benedetto, di 275 mila all'Alno Fabiano, 240 mila all'Albino, 200 mila all'Irge Desio e centomila alla Glaxo Verona e Sangiorgese.

GORIZIA — La notizia del ricorso della San Benedetto per la sconfitta-beffa contro la Neutroberts ha trovato ampi spazi e grande rilievo su tutti i quotidiani sportivi nazionali, che sottolineano la clamorosa svista in cui sono incorsi i due arbitri, che hanno dichiarato conclusa la gara nonostante mancasse ancora un secondo alla fine. Proprio su tale fatto, convalidato dalle testimonianze degli ufficiali di gara, sono incentrate le motivazioni del reclamo spedito per raccomandata nella giornata di ieri al Giudice Sportivo Nazionale, alla Commissione Giudicante Nazionale e alla Neutroberts. Nelle conclusioni, la San Benedetto chiede che la partita venga ripetuta. Il Giudice Sportivo ieri si è limitato ai provvedimenti riguardanti la sfera disciplinare, infliggendo alla società una multa di 390.000 lire per le intemperanze del pubblico, il che fa supporre che sul loro referato Nuora e Zucchi non abbiano calcolato la mano. Oltre a questo la partita ha già avuto un altro costo, quello della tassa reclamo che ammonta a un milione e mezzo di lire. Per quello ben più pesante della perdita dei

due punti, nel clan gialloblù si attende l'esito del passo intrapreso, non facile dopo l'altro pasticcio di questi giorni del caso Stokes. La commissione giudicante potrebbe prendere in esame il reclamo già venerdì. E' la seconda volta in due anni che la società goriziana si vede costretta a rivolgersi all'organo di giustizia federale. La scorsa stagione, come si ri-

corderà, la «querelle» riguardava la squalifica di due giornate inflitta a Bullara, e la questione si era conclusa con il rigetto del ricorso, non avendo il collegio giudicante ritenuto di prendere in considerazione la documentazione filmata, che anche questa volta la società ha unito al reclamo per meglio sostenere le sue ragioni. La squadra, intanto, si è, per così dire, estraniata dai clamori suscitati dalla vicenda, anche se ovviamente è difficile per l'allenatore e i giocatori farsi una ragione per la sconfitta patita, da tutti considerata ingiusta sul piano sportivo. Nel pomeriggio Gnechchi e compagni hanno ripreso gli allenamenti, smaltendo tossine e rabbia con una seduta di esercizi atletici all'aperto e poi ritrovandosi in palestra per provare il tiro. Bosini e i suoi «guerrieri» sono già concentrati sull'incontro di domenica al Palalido di Milano, nel quale affronteranno l'altra vicecapofila del campionato, l'Irge Desio, che nell'ultimo turno ha sconfitto la Fantoni Udine con un punteggio altisonante, confermando di trovarsi in uno stato smagliante.



Il coach Bosini.

[Giancarlo Bulfini]

ATLETICA / DOPO BUDAPEST

Prima Cuba, poi le altre

Un'ottima edizione del mondiale - Buon «raccolto» per l'Italia

ATLETICA / DOPING
Johnson, altre prove
Rivelazioni dell'allenatore Francis

Ben Johnson, quand'era sorridente.

TORONTO — Nell'imminente delle Olimpiadi di Seul, Ben Johnson si sottopose a un trattamento a base di furazabol, e non di stanozolol, come si disse dopo lo scoppio dello scandalo. Lo ha precisato il suo allenatore, Charlie Francis, fornendo ulteriori retroscena in aggiunta a quelli svelati la settimana scorsa davanti alla commissione di inchiesta canadese che sta cercando di accertare l'incidenza del fenomeno doping nello sport nazionale. Francis aveva fatto un uso regolare di steroidi anabolizzanti dal 1981. Aveva anche detto che altri atleti canadesi si erano sottoposti allo stesso tipo di trattamento.

A proposito dei giochi di Seul, Francis ha affermato che dietro consiglio del dott. George Astaphan, uno dei grandi «imputati» dello scandalo, dal 24 agosto al 2 settembre Johnson e altri quattro atleti canadesi di primo piano si sottoposero a un ciclo di furazabol. Per impedire che gli esami antidoping potessero evidenziare tracce del farmaco proibito, venne prescritto l'assunzione di un diuretico, ma il trucco non funzionò. Infatti Johnson venne scoperto e venne privato dell'oro, con annesso primato mondiale, dopo la gara dei 100 m. Comparendo per il quarto giorno davanti alla commissione di inchiesta, Francis ha ricordato che rimase «completamente choccato» quando seppe che il velocista di origine

giamaicana era stato trovato positivo al controllo antidoping per uso di stanozolol. «Tra me e me pensai: qualcosa deve essere andato completamente storto», ha raccontato.

Il tecnico quarantenne ha ventilato la possibilità che Johnson sia rimasto «vittima» di un dispetto o di qualcosa del genere, supposizione che quando ancora fosse vera non scagionerebbe certo «Big Ben». Si tratta dell'ipotesi già nota che qualcuno abbia di proposito aggiunto lo stanozolol alla birra consumata da Johnson prima dell'esame antidoping. Francis l'ha rilanciata, ricordando che Johnson raccontò di aver notato un tipo sospetto, un nero che gli parve americano, mentre era in attesa del suo turno.

L'allenatore ha ricordato anche che l'ultima volta che Johnson usò lo stanozolol, sostanza che viene metabolizzata rapidamente, fu nella primavera dell'87. Prima delle Olimpiadi, sempre secondo la testimonianza di Francis, il velocista si sottopose a un altro trattamento a base di anabolizzanti mentre si trovava nell'isola caraibica di St. Kitts, dopo che era stato curato dal dott. Astaphan per lo stiramento subito in maggio.

La commissione di inchiesta conta di ascoltare l'altra trentina di persone nelle prossime settimane: nell'elenco figurano anche i nominativi di Johnson e del dott. Astaphan.

BUDAPEST — Ritorna il sereno nell'orizzonte dell'atletica. La seconda edizione dei mondiali indoor, conclusasi domenica a Budapest, non ha deluso, anzi, è piaciuta, a tratti ha entusiasmato. Gli echi dell'inchiesta canadese sul doping sono rimbalzati pure in riva al Danubio, ma nulla hanno tolto allo spettacolo agonistico offerto dagli atleti impegnati nel palasport della capitale magiara. Prestazioni memorabili, come gli 800 di Paul Ereng, l'alto di Javier Sotomayor, altre eccezionali, quali i 1.500 di Marcus Sullivan, i 60 metri di Andres Simon e Nelli Cooman, i 3.000 di Said Aouita e di Eli Van Hulst, il triplo di Michele Conley sono emerse in mezzo a tanta buona atletica.

Un successo per chi sostiene che, anche al chiuso, questo sport sa essere regale. Un merito che spetta in parte all'impianto di Budapest, dalle dimensioni ideali, forse soltanto un po' troppo caldo. Cinque sono stati i primati mondiali: 2.43 di Sotomayor nell'alto, 1.44.84 di Ereng negli 800, 8.33.82 della Van Hulst nei 3.000, 18.27.10 di Tsennikov e 12.01.65 della Saxby nella marcia. Sono stati migliorati otto pri-

mati dei campionati, a indicare che, rispetto a Indianapolis (1987) si sono fatti passi avanti. Usa e Urss sono appaite in vetta al medagliere con un 4 su ciascuna colonna, seguiti da Rdt (2.2.4) e Rtg (2.2.2). Una lettura più attenta dei risultati dice però che gli statunitensi hanno nettamente vinto il confronto tra gli uomini, conquistando quattro primi posti, un secondo e quattro terzi, contro le due vittorie, un argento e due bronzi dei sovietici.

Nella classifica delle donne l'Unione Sovietica si prende, invece, una rivincita sulla Rdt, con due vittorie, tre secondi posti, due terzi, a fronte di una vittoria, un argento e quattro bronzi. Mentre sale Cuba, ritorna ai vertici la Germania federale, soprattutto grazie alle donne che conquistano due primi posti: entrano in graduatoria anche nazioni come Ghana e Trinidad-Tobago, grazie all'unico atleta inviato (rispettivamente Myles, argento nel 60 e Morris, argento nei 400 provenienti dagli Usa dove studiano e possono fare atletica anche al chiuso). L'Italia consisteva di 11 elementi: si è fatta valere nel 60 metri con Pierfrancesco Pavoni e Antonio Ullo, terzo e

quarto, Tonino Viali, terzo negli 800, Ileana Salvador, terza nella marcia. Per Elio Locatelli, il ct che spera di essere confermato dal consiglio federale che uscirà dalle nuove elezioni di fine aprile, è abbastanza soddisfatto: «Abbiamo ottenuto nove posti in finale. L'atletica italiana è viva. I nostri tecnici hanno seguito a lavorare bene senza lasciarsi travolgere dalla crisi. Meritano il mio ringraziamento».

Locatelli guarda avanti: «Per tutti saranno importanti i prossimi tre mesi, in vista dei due impegni più importanti della stagione: la Coppa Europa e la Coppa del mondo. Ma intanto si avvicinano i mondiali di cross a Stavanger, in Norvegia. Ma un po' più in là l'Italia ha un'occasione per ben figurare, la Coppa del mondo di maratona, in programma a Milano a metà aprile. Le squadre sono state formate al 90 per cento — dice Locatelli —. Quella femminile sarà formata da Fogli, Curatolo, Scanich e Bizzioli, quella maschile da Pizzolotto, Bettoli e Osvaldo Faustini». Il quarto nome è tenuto in sospeso: si è fatta valere nel 60 metri con Pierfrancesco Pavoni e Antonio Ullo, terzo e



L'esultanza del cubano Sotomayor, vincitore del salto in alto e uno dei maggiori protagonisti dei mondiali indoor di Budapest.

IPPICA / TRIS

Montebello, venerdì
3 nastri di partenza

Venerdì si corre a Montebello la Tris nazionale. Alla chiusura delle dichiarazioni dei partenti, diciotto sono risultati i cavalli al via, fra i quali gli esteri Jazzy Jen e Vacation che, assieme allo specialista Exodus Rl, partiranno nell'ultima gabbia a quaranta metri dallo start. C'erano state molte adesioni fra i cavalli periziati allo start, e di conseguenza si è dovuto fare ricorso all'immane sorteggio che è stato fatale e ben sette cavalli. Ben undici i trotatori provenienti dalle altre piazze, contro soltanto sette rappresentanti della forma locale in questa corsa che risulta confezionata a puntino e che si annuncia sin d'ora oltremodo enigmatica.

Premio Tergeste, lire 22.000.000, corsa Tris. A metri 2080: 1) Forsani (I. Berardi); 2) Gerry Calà (M. Insolia); 3) Fulbert (A. Quadri); 4) Egalik (A. Mazzuchini); 5) Gimmy Catti (C. Belladonna); 6) Eliza (C. Cessar); 7) Grost (P. Leoni); 8) Duspig Mo (V. Sciarriello). A metri 2100: 9) Badiali (M. Colarich); 10) Fiusna (A. Castiello); 11) Cosquino (P. Guzzinati); 12) Fico del Lario (Be. Destro); 13) Frangosa (R. De Rosa); 14) Dieceu (F. Castaldo); 15) Dolce Bru (M. Lorenzi). A metri 2120: 16) Exodus Rl (A. Nuti); 17) Vacation (Ez. Bezzechi); 18) Jazzy Jen (G. Mauri).

[m. g.]

BASKET / SCAVOLINI

Forse già da oggi
addio alla Coppa

PESARO — Oggi contro la «cenerentola» del torneo la Scavolini potrebbe dare l'addio definitivo alla qualificazione per le finali di Monaco. Contro gli olandesi del Nashua Den Bosch, ultimi in classifica con appena due punti (l'unica partita l'hanno vinta nella seconda giornata del girone di andata, di appena tre punti, in casa contro l'Armata Rossa) potrebbe, infatti, non essere sufficiente la vittoria se l'Aris, domani a Salonicco, come è nelle previsioni, riuscisse a battere la Jugoplastika. L'eliminazione è ormai nell'aria da tempo e, qualora dovesse arrivare la conferma della Grecia, suonerebbe un po' come la fine di una «lenta agonia». La squadra campione d'Italia, che proprio contro il Nashua ottenne la sua ultima vittoria in Coppa (84-79), cui seguì una serie di sconfitte consecutive, giocherà ancora una volta senza il suo secondo americano Drew.

Un'assenza, la sua, molto più avvertita in Coppa che in campionato, dove i marchigiani sembrano riuscire meglio, come dice Zampolini a «stringere i denti». Contro gli olandesi — che fanno leva soprattutto sulla coppia americana composta da Reddick e Thompson (quest'ultimo fu il migliore realizzatore nella gara d'andata con 27 punti) — i campioni d'Italia hanno, insomma, una delle loro ultime occasioni per uscire a testa alta da questa loro prima coppa campioni. Queste le probabili formazioni.

SCAVOLINI: 4 Minelli, 5 Gracis, 6 Magnifico, 8 Ferro, 9 Daye, 11 Vecchitto, 12 Zampolini, 13 Pieri, 14 Costa, 15 Silvestrin.

NASHUA DEN BOSCH: 4 Govers, 5 Van Der Ark, 6 Pieterse, 8 Schlip, 9 Kuipers, 10 Bots, 11 Bergens, 12 Akerboom, 14 Thompson, 15 Reddick. ARBITRI: Virovnik (Israele) e Betancor (Spagna).

NUOTO / CRITERIA

L'attesa conferma
della ranista SiegaSoddisfacenti
i risultati
della presenza
triestina

I nuotatori regionali ritornano dai Criteri Nazionali di Desenzano con una manciata di medaglie e con la convinzione di aver fatto del loro meglio. La presenza regionale era quest'anno abbastanza nutrita ma non c'era nessuna certezza sulla possibilità di raccogliere medaglie, tanto vasta e massiccia è la presenza del nuoto giovanile italiano ai Criteri. In questa situazione, visto che si gareggia per anno di età, c'è anche l'incognita sul valore dei propri avversari coetanei. Sono infatti all'ordine del giorno gli exploit di perfetti sconosciuti che si impongono all'improvviso in questa o quella specialità. Se questo non è il caso di Francesca Salvaleo, seconda nei 100 dorso (1.06.4), di Henry De Marco, terzo nei 100 farfalla (1.00.7) e di Iosio, nei 100 dorso (1.02.98), tutti del Gymnasium, che erano attesi a queste prove, per il pubblico di Desenzano deve essere stata invece una vera sorpresa vedere la giovanissima Ivana Siega, dell'Edera Trieste, arrivare per due volte terza, rispettivamente nei 100 (1.19.2) e 200 rana (2.48.4).

La Siega non ha però sorpre-

so il mondo del nuoto triestino che ha imparato a conoscere la Siega da poco ma ha già potuto valutare le sue doti naturali e le sue enormi potenzialità. Fino all'anno scorso Ivana Siega era sconosciuta al più, ma alla fine della stagione era stato chiaro che la scoperta di Annamaria Cecchi, tecnico dell'Edera, avrebbe fatto cose pregevoli. Ai Criteri di Desenzano, con grande freddezza e determinazione, questa sottile ma solida ranista è riuscita alla sua prima esperienza a livello nazionale, a riproporsi ai suoi livelli migliori che le hanno garantito appunto quelle due ambite medaglie. Anche gli altri nuotatori triestini possono ritenersi soddisfatti dei risultati raggiunti. Sonia Pugnetti e Gianluca Nave (Edera) hanno confermato i propri tempi, e i giovani nuotatori della Triestina, Riccardo Ledi, Matteo Ravasini e l'«esordiente» Maurizio Tersar hanno superato brillantemente l'esame di «matricole» ai Criteri e costituiscono il nucleo della nuova squadra maschile triestina.

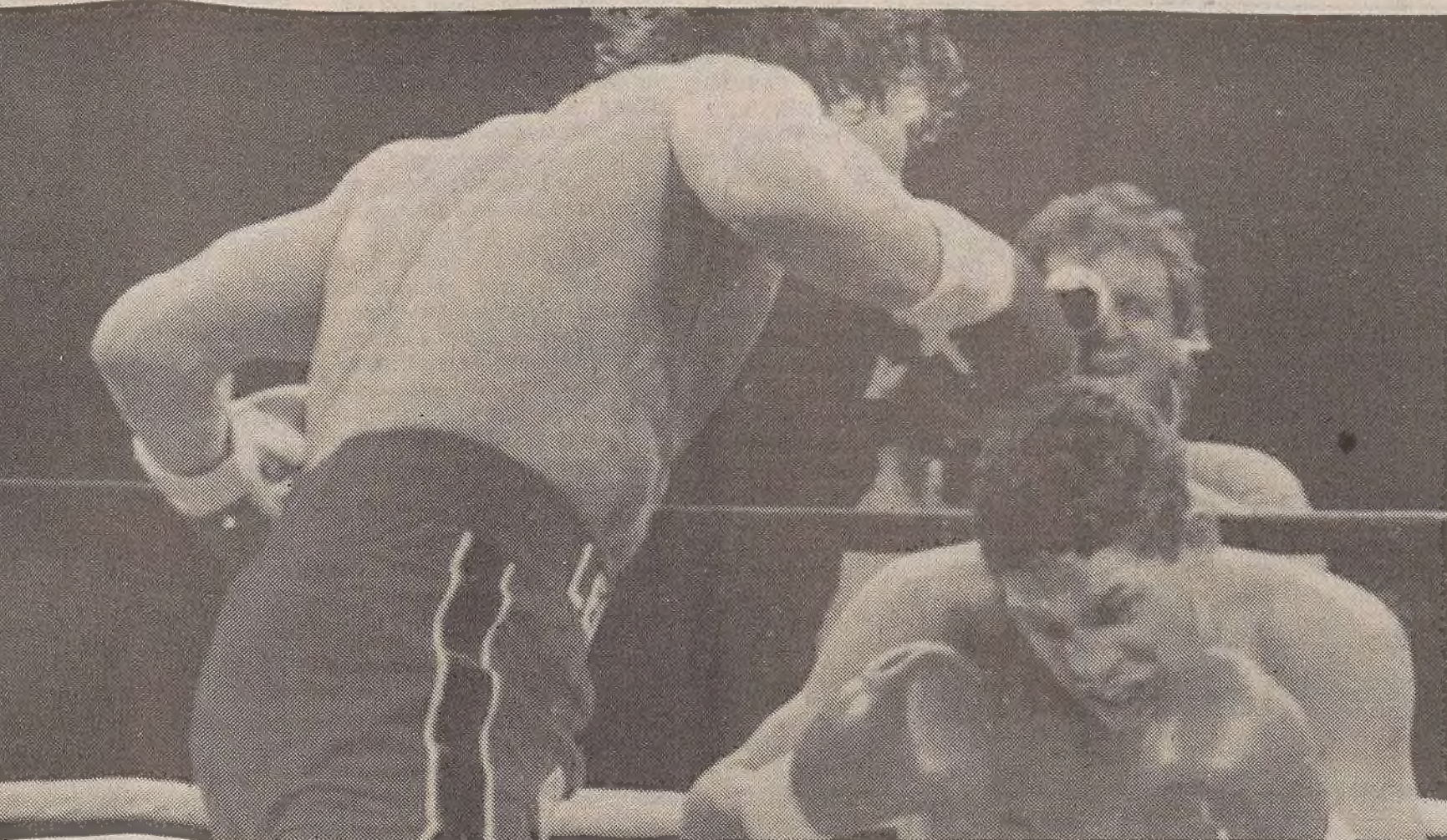
[Franco Del Campo]

Lo sport in TV		
ORA	RETE	PROGRAMMA
13.40	Capodistria	Mon-Gol-Fiera, rubrica di calcio
14.00	Telemontecarlo	Sport news
14.10	Capodistria	Calcio: campionato spagnolo
14.15	Teleantenna	Rta sport
15.00	Rai 2	Oggi sport
16.10	Capodistria	Sport spettacolo
18.00	Capodistria	Calcio: qualificazioni mondiali: Ungheria-Eire
18.30	Rai 2	Sportsera
18.45	Rai 3	Derby
19.45	Capodistria	Sportime Magazine
20.15	Rai 2	Tg lo sport
20.15	Capodistria	Tennis torneo WCT
22.40	Rai 1	Mercoledì sport
23.00	Capodistria	Calcio: Ungheria-Eire (replica)
24.00	Montecarlo	Stasera sport
0.25	Rai 1	Pallacanestro femminile All Stars

PUGILATO / MONDIALE DEI LEGGERI

Sconfitto «Boom Boom» Mancini

Vittoria ai punti di Hector «Macho» Camacho - Verdetto contestato dal pubblico



Hector Camacho schiva parzialmente un destro di Mancini. Il pugile rientrante non ha avuto fortuna nella sua scalata al mondiale dei leggeri.

RENO — Il portoricano Hector «Macho» Camacho è il nuovo campione mondiale dei welter junior della neonata «World Boxing Organization» (Wbo). Sul ring del «Lawlor Center Events» di Reno, l'ex campione del mondo dei leggeri ha battuto ai punti, sulla distanza delle 12 riprese Ray «Boom Boom» Mancini, tornato a combattere dopo quattro anni di assenza. Per il pugile di origine italiana che prometteva di essere un grande protagonista del pugilato non è stato un ritorno felice anche se ha potuto contare sul caldo incitamento del pubblico apertamente schierato dalla sua parte. Ai

tifosi di «Boom Boom» il verdetto della terna arbitrale non è piaciuto e lo hanno sottolineato con lancio di monete sul ring e con bordate di fischi, una bagarre durata per diversi minuti ma che non è riuscita a cambiare la realtà delle cose. Uno dei tre giudici, Doug Tucker e Chuck Giampi hanno assegnato la vittoria a Camacho per 115 punti a 113 e soltanto il terzo, Keith Macdonald ha visto uno scarto di ben quattro punti a favore di Mancini: 116 a 112.

Camacho ha avuto nella precisione del suo jab destro il suo colpo migliore ed è riuscito a mandare sovente fuori misura Mancini con rapidi spostamenti del tronco e con la notevole mobilità di gambe. «Boom Boom», che ha imposto il combattimento sulla corta distanza ha preso indubbiamente più spesso l'iniziativa ma soltanto raramente è riuscito a trovare la misura esatta per mettere in difficoltà il portoricano che ha sfruttato al meglio la sua velocità per sottrarsi ai pugni più duri dell'avversario. Quanti attendevano un combattimento drammatico, tra due picchiatori sono rimasti delusi. Mancini è apparso persino goffo nel tentativo di incalzare Camacho sul ring, ma il portoricano ha saputo sempre evitare lo scontro dissennato. Dopo aver subi-

to per le prime cinque-sei riprese l'iniziativa di «Boom Boom», Camacho si è fatto finalmente vedere nell'ottava ripresa allorché ha piazzato un buon destro al volto del pugile italo americano incitato a gran voce dalla folla. Nelle ultime due riprese Camacho, autentico «torero» del ring è cresciuto quel tanto che gli ha consentito di aggredirsi, seppur per poco, l'incontro. Per questa sua reentrée «Boom Boom», che ha oggi 28 anni, ha ricevuto la borsa più ricca mai guadagnata nella sua carriera: un milione e quattrocento mila dollari, pari a circa un miliardo e ottocento milioni di lire.

FLASH
Mondiale superwelter
NEW YORK — L'organizzatore americano Don King ha in animo di organizzare un incontro per la riunificazione del titolo mondiale dei superwelters. Ad affrontarsi sarebbero il campione della Wbc, il francese René Jacquot, e quello della Wba, il pugile delle Isole Vergini Julian Jackson. Il match si farebbe in Francia, e all'affare potrebbe essere interessato, come co-promotore, anche Mike Tyson.
Il Baracchi in Trentino
TRENTO — Il Trofeo Baracchi si disputerà anche quest'anno sulle strade del Trentino, per la sesta volta consecutiva. Lo ha confermato l'organizzatore, Mino Baracchi, dopo essersi incontrato con amministratori della provincia e del comune di Trento. La quarantottesima edizione della gara a cronometro internazionale a coppie si correrà sull'ormai classico percorso di 96 chilometri con partenza da Borgo Valsugana, passaggio per Trento, giro di boa a Rovereto e arrivo in piazza duomo a Trento. Lo scorso anno la gara fu vinta dalla coppia polacca Lang-Piasecki.

CURA / FARMACO

È tempo di uscire dal tunnel-droga

Dall'inviato
Ranieri Pontis

MILANO — No, la droga non è una malattia. Questo termine, in medicina, ha un significato ben preciso: quello di alterazione dell'organismo. Tutt'al più, questa modificazione viene causata dopo, dalla tossicodipendenza. Ma usare tale termine quasi per definire vittima chi si buca, è un'offesa anzitutto a chi soffre in un letto d'ospedale, aggredito dal male. Chi si droga lo fa per sua scelta spontanea. Le motivazioni possono essere più d'una, ma tutte riconducibili alla decisione presa volontariamente: per debolezza, per assenza di coraggio nell'affrontare la vita, per un'accentuata mancanza di volontà. Non volendo riconoscerlo e presentando il problema, gravissimo, sotto un altro aspetto, si cade nella retorica. Una retorica estremamente pericolosa. O, peggio, si usa l'arma della malafede.

L'ultima parte di questo secolo ha superato e dimenticato la cultura cristiana, trattenendo però alcuni pregiudizi e facendoli propri. Pregiudizi che non hanno nulla a che vedere con la cultura cristiana. Tra questi vi sono un finto (vogliamo usare il termine più crudo di falso?) umanitarismo, e un perbenismo, che impediscono di dire veramente le cose come stanno. E tutto ciò è estremamente deleterio perché può portare a conseguenze anche incalcolabili.

D'accordo: certe situazioni familiari, l'impossibilità di trovare lavoro, le difficoltà che quasi quotidianamente l'esistenza ci mette davanti. Sembrano altrettanti cavalli di frisia sulla strada della vita, che comunque bisogna percorrere. Ostacoli che si devono superare. Ma non rifugiandosi nei paradisi artificiali, che in definitiva si rivelano altrettanti inferni sulla terra. Proprio qui accanto, un'altra notizia parla dei bambini colpiti da tumore. Questa può diventare tragedia, non le avversità che la vita ha in serbo per ciascuno di noi.

È una spirale, quella della droga, nella quale non si dovrebbe mai entrare. Ma, anche una volta entrati, bisogna trovare poi la forza per uscirne. Per sempre. È stato questo il tema di un convegno che ha avuto il grande merito di guardare in faccia la realtà, senza falsi ingannamenti. A iniziare dal progetto legge governativo sulla tossicodipendenza recentemente presentato al Senato e sottoscritto dal ministro per gli



Un'immagine eloquente: il giovane che si libera dalla schiavitù della droga.

affari sociali Rosa Russo Jervolino. Ma lo stesso deputato che ha collaborato alla sua stesura, l'on. Rosella Artoli, non ha mancato di rilevare che esso non potrà diventare legge dello Stato prima di almeno cinque (o più?) anni. E il limite di tempo di cinque anni, viste le contrapposizioni ideologiche che questa legge suscita, si rivelerebbe oltremodo

AGMEN
Opuscolo didattico

L'Agmen - Associazione regionale dei genitori di bambini con tumore, ha realizzato, all'insegna di un'iniziativa altamente lodevole, un opuscolo didattico a carattere sanitario-sociale dal titolo «Per sapere, per capire, per aiutare», edito con il patrocinio della Regione Friuli-Venezia Giulia. Il libretto - che sarà presentato venerdì alle ore 16, nella «sala Imperatore» del Savoia Excelsior Palace - rappresenta una tappa fondamentale del continuo lavoro d'informazione sulle malattie emato-oncologiche pediatriche, che l'associazione ha svolto e continua a svolgere affinché vengano assicurate tutte le opportunità possibili al bambino con tumore, dal momento della diagnosi fino alla guarigione.

ottimistico. È stata la stessa on. Artoli a rilevare che siamo in presenza di una svolta storica e culturale molto importante nel paese «che si è lasciato definitivamente alle spalle il periodo in cui tutto era garantito e tutto era lecito» (finalmente, vorremmo aggiungere).

Si può, allora, guardare con fiducia alla possibilità di prevenzione della tossicodipendenza. Ma, intanto, bisogna pensare a dare una mano a chi già si droga per uscirne. In tale prospettiva si guarda con favore all'utilizzo di farmaci cosiddetti «antagonisti» degli oppiacei. Si tratta di sostanze - ha spiegato il professor Riccardo Rinaldi (Roma) - che, una volta somministrate al tossicodipendente, impediscono che egli riprovi piacere qualora decida di bucarsi. La terapia sostitutiva con questi farmaci ha la durata di sei mesi in quanto protrando più a lungo la cura potrebbe risentire il fegato. Per tutto questo tempo il soggetto viene tenuto lontano dall'eroina.

D'accordo che questo non è un periodo sufficiente ad allontanarlo dalla droga, in quanto il condizionamento è di tipo farmacologico. Ma sei mesi sono già un periodo in cui, non avendo la schiavitù della dose quotidiana, l'individuo sarà disponibile a un approccio di tipo psicoterapeutico.

Uno dei problemi maggiori della tossicodipendenza non è tanto il processo di disintossicazione, quanto il rischio sempre presente di ricaduta. Ed è appunto allo scopo di prevenire le ricadute che sono state studiate diverse sostanze, sia agoniste che antagoniste degli oppiacei a livello del sistema nervoso centrale. Un'importante differenza che distingue questi due tipi consiste nel fatto che «Per sapere, per capire, per aiutare», edito con il patrocinio della Regione Friuli-Venezia Giulia.

Il libretto - che sarà presentato venerdì alle ore 16, nella «sala Imperatore» del Savoia Excelsior Palace - rappresenta una tappa fondamentale del continuo lavoro d'informazione sulle malattie emato-oncologiche pediatriche, che l'associazione ha svolto e continua a svolgere affinché vengano assicurate tutte le opportunità possibili al bambino con tumore, dal momento della diagnosi fino alla guarigione.

Abbiamo in mano quest'arma. Vogliamo usarla, con urgenza e intelligenza?

LOURDES / ACCERTAMENTI

I giudici delle guarigioni

Controlli severissimi prima che si possa parlare di miracolo



Ogni giorno migliaia di sofferenti affollano il vasto piazzale davanti alla basilica di Lourdes. I malati si fanno poi immergere nelle piscine in cui viene raccolta l'acqua che sgorga dalla sorgente della grotta, entro la quale la Vergine apparve a Bernadette.

Due appositi organismi, composti quasi esclusivamente da medici, controllano i pazienti che dopo un pellegrinaggio al celebre santuario francese sui Pirenei abbiano manifestato un'apparente scomparsa della propria infermità. Ed è sulla base dei loro rigorosi e ripetuti accertamenti che la Chiesa decide se la conclusione della malattia possa «provenire effettivamente da Dio». Ma finora è stato riconosciuto l'intervento soprannaturale soltanto in 64 casi (di cui 4 italiani).

L'acqua di Lourdes «non è un'acqua magica» e l'espressione «acqua miracolosa è ambigua». Questa affermazione non viene certamente da fonte sospetta, ma dallo stesso vescovo di Tarbes e Lourdes, monsignor Jean Sahuquet. Il prete ha fatto tale dichiarazione in un incontro pubblico, invitando nell'occasione i commercianti e gli abitanti della città sede del santuario a evitare di utilizzare l'acqua di Lourdes al di fuori «del suo vero senso».

Ecco, quindi, che viene ad avere particolare interesse e attualità la recente inchiesta promossa da «Doctor», rivista di medicina, scienza e cultura, a firma Paolo Marconi, che presentiamo ai nostri lettori in termini necessariamente riassuntivi.

La grotta è quella di Massabielle, dove nel 1858 Bernadette Soubirous, quindicenne, riferì di aver assistito più volte all'apparizione della Vergine. «Lavatevi e dissetatevi con quest'acqua», aveva detto la Signora alla figlia del mugugno di Lourdes, indicando una piccola sorgente dentro la caverna. Nessun accenno, all'asma e alla leucemia Bernadette, al fatto che quell'acqua possedesse qualche proprietà terapeutica sovrannaturale.

Poi vennero le prime guarigioni, e così nella grotta di Massabielle, da allora, hanno bevuto e si sono lavati milioni di pellegrini, folle di malati provenienti in continuazione da tutto il mondo. Le molte stampe appese alle pareti della grotta appartengono tutte a malati.

Queste - dati il più possibile completi e obiettivi sui quali esercitare la capacità di giudizio. Miracolo è una parola che la scienza non conosce. La dottrina del medico potrà concludere che una guarigione sia « clinicamente inspiegabile », il che rappresenta una constatazione di fatto, seppur estrema. Più in là essa non può andare, per i limiti che le impongono le sue stesse categorie. Partendo dai responsi, poi, la devozione e la fede potranno rintracciare in una dimensione metafisica le ragioni che non siano state trovate sul piano dei fenomeni naturali.

Ma in questo campo la scienza non ha più dominio. E la scienza, con il suo ruolo determinante anche se circoscritto, a Lourdes è incarnata dai medici che sono impegnati nei tre consecutivi gra-

di di valutazione cui vengono sottoposti le guarigioni. Tre gradi che precedono quello, conclusivo e di pura competenza teologica, nel quale i vescovi sono chiamati a riconoscere o a negare ai casi clinici anomali loro presentati la qualifica di miracolo. Ai primi di questi livelli di giudizio si trovano i medici che accompagnano i malati. Ai gradini successivi operano due organismi - il Bureau médical de Notre-Dame de Lourdes e il Comité médical international de Lourdes, quest'ultimo con sede a Parigi - creati appositamente per la valutazione delle guarigioni che avvengono nel santuario più famoso del mondo.

I medici dei pellegrinaggi assieme a quelli curanti i malati e a quelli che operano a Lourdes, compiono la prima verifica, l'opera di setaccio. Viene compilata una cartella clinica dalla quale deve risultare, tra l'altro, in maniera inequivocabile, se l'affezione sia o meno organica, visto che le patologie funzionali non vengono prese in considerazione dal Comité médical. Devono inoltre essere riportate le caratteristiche dei trattamenti, con indicazioni precise circa il periodo in cui sono stati effettuati e la loro efficacia.

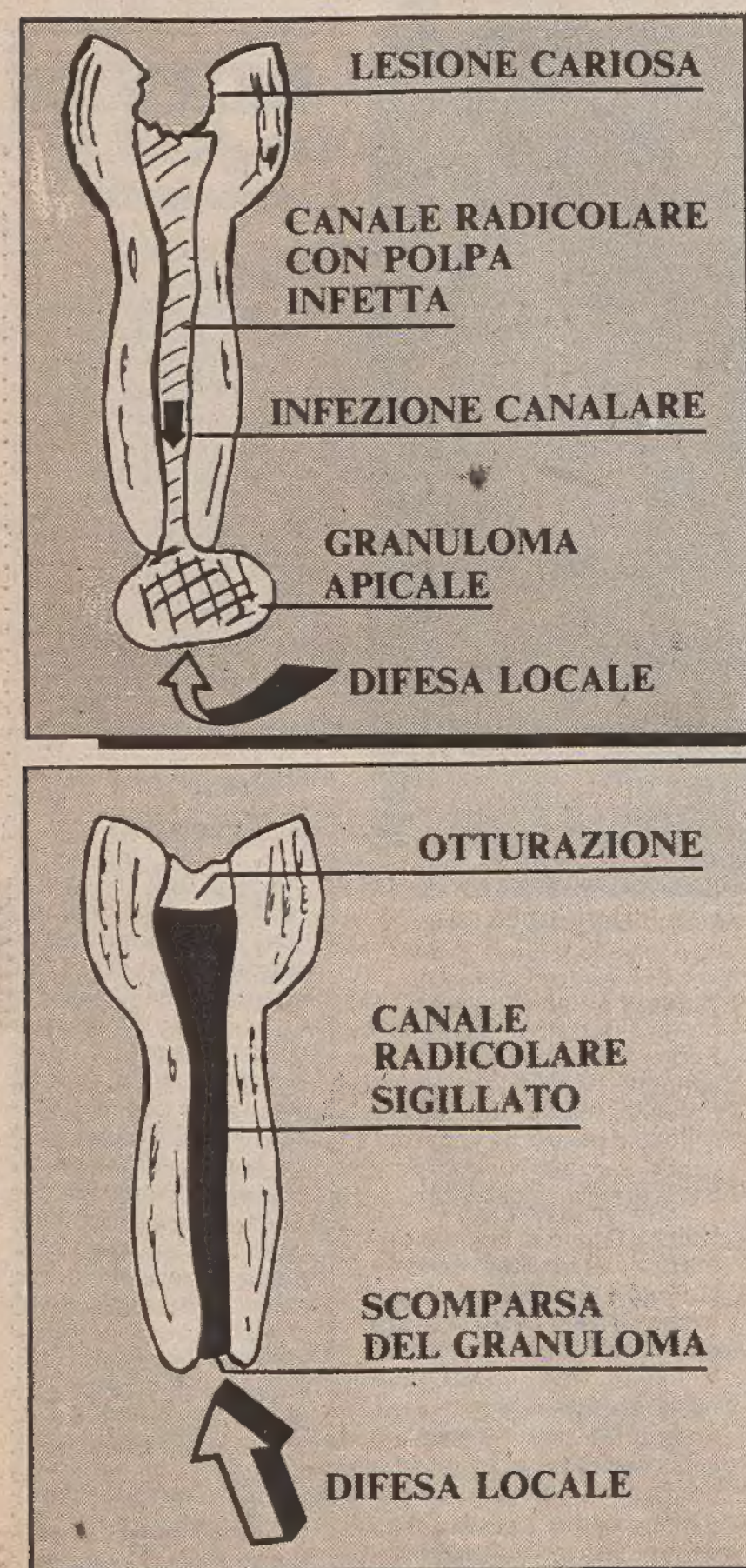
Tre le persone che il Bureau médical mantiene sotto osservazione vi sono molti degli ex malati la cui guarigione sia stata considerata divina dalla Chiesa: il loro stato viene controllato anno per anno, per verificare che la scomparsa della malattia persista nel tempo. Una condizione necessaria, questa, perché la guarigione possa essere ritenuta miracolosa. Dopo il responso da parte del Comité, la scienza dichiara esaurito il proprio compito. E da quel momento il caso, qualora non venga archiviato, diviene oggetto di valutazioni teologiche.

E se si stabilisce che la guarigione sia avvenuta «per un intervento speciale di Dio, attraverso l'intercessione di Nostra Signora di Lourdes», allora diventa una verità della Chiesa.

Un padre, ricco di tanta fede, prega per la guarigione della sua bambina.

GRANULOMA / EQUILIBRIO BIOLOGICO

Non è uno spauracchio



Granuloma è un termine che ricorre spesso nel parlare comune, insieme a carie e piorea. Il paziente non sa bene cosa sia, ma per voce popolare sa di doverlo temere e ogni fastidio ai denti lo porta dal medico con la domanda di rito: «Dottore, non è meglio fare una radiografia? Non sarà un granuloma?».

Il granuloma è il fenomeno eccezionale, e non essenziale, di una patologia dovuta alla morte della polpa dentaria, fascio vascolo nervoso (chiamato familiarmente «nervo») che sta all'interno del canale o dei canali posti nella radice del dente. La necrosi, cioè la morte di una polpa, può essere imputata a cause molteplici, di cui la più frequente è il processo infettivo della polpa. Ciò porta come conseguenza alla proliferazione di batteri. Questi, attraverso il canale dentario, arrivano al forame apicale del dente, (punto di entrata e uscita dei vasi sanguigni del dente) e sono pronti a diffondersi nell'organismo.

A questo punto, se l'individuo è in buone condizioni di salute, scatta un meccanismo di difesa che si concentra attorno all'apice del dente, formando il granuloma, che va visto quindi non come una zona in cui i batteri proliferano, ma come una zona in cui essi vengono distrutti. I granulomi apicali per lo più sono asintomatici, tantoché esiste un equilibrio biologico tra l'infezione presente nel canale e la difesa dell'organismo localizzata a livello dell'apice del dente e tesa a bloccare la migrazione di germi dal canale alla regione periapicale, e da qui a tutto il corpo.

che abbassi le difese del paziente. Quando questo succede, l'organismo deve mobilitare difese di riserva per impedire il diffondersi dell'infezione; e la sintomatologia che ne deriva presenta il quadro di un ascesso alveolare acuto.

Ecco quindi la necessità di intervenire sui granulomi presenti. Fino a ieri l'intervento terapeutico era radicale e consisteva nell'estrazione dell'elemento interessato. Oggi questo non è decisamente necessario, come del resto, se ben si considera il principio dell'equilibrio biologico, non è necessaria la resezione apicale (apicectomia) che rimuove chirurgicamente il granuloma (facendosi strada attraverso l'osso alveolare).

Questo intervento cruento non è esente da rischi per il paziente e va usato come estrema risorsa, nel caso che dopo trattamenti più semplici non vi siano segni di guarigione né clinici né radiografici. Di norma è sufficiente eseguire un trattamento endodontico corretto con una serie di medicazioni con farmaci atti a disinfettare il canale.

Attraverso il dente stesso, già non vitale, si elimina con cura tutto il tessuto necrotico presente nel canale dentario e si chiude poi ermeticamente ogni via di comunicazione tra canale dentario e tessuti di sostegno del dente. Quando si è rimosso il contagio canale infetto e si è disinfettata la zona apicale, sigillando il granuloma apicale, che è un meccanismo biologico difensivo e non offensivo, si dissolve da solo. E nel tempo anche le strutture ossee peridontarie vengono reintegrate.

Luciana Alessio Bean, medico chirurgo dentista

BATTERI
Antibiotico in «coop»

MILANO — Nel tempo i batteri sono riusciti a sviluppare delle valide difese nei confronti degli antibiotici. In particolare molti batteri producono degli enzimi - le betalattamasi - che riescono ad inibire gli antibiotici. In altri casi succede che il batterio «cattivo» non sia capace di produrre betalattamasi; allora si avvale di un batterio per noi innocuo, ma capace di produrre le betalattamasi. Ed ecco che questa «cooperativa» di batteri riesce ad annullare in buona parte l'azione degli antibiotici.

Uno tra i più recenti antibiotici, particolarmente indicato per combattere le infezioni batteriche delle vie respiratorie, è stato studiato sulla base dello stesso criterio «cooperativo»: è infatti basato su un classico antibiotico (l'amoxicillina) associato all'acido clavulanico. Quest'ultimo si incarica di neutralizzare le betalattamasi, con le quali si lega chimicamente.

L'azione collegata tra amoxicillina e acido clavulanico ha permesso di «recuperare» l'uso di quest'ultima sostanza, ritenuta una delle armi più valide nelle infezioni dell'apparato respiratorio.

INFLUENZA / ORGANISMO DEPRESSO

L'inverno a gran passi se ne sta andando ma persiste nei bronchi e nelle ossa

ROMA — «Passata è la brutta invernata», recitava una poesia che un tempo i bambini delle elementari erano costretti a imparare a memoria. Ma anche se il calendario assicura che è in arrivo la primavera, molte persone hanno l'impressione di avere ancora l'inverno nella gola, nei bronchi, nei polmoni o nel profondo. Si parla allora di «strascichi» o di «ricadute».

L'imputata è sempre lei, l'influenza. Ma che razza di malattia è questa? Vediamo come la definisce l'Organizzazione mondiale della sanità: «L'influenza è una infezione respiratoria acuta, altamente contagiosa e diffusibile, che si manifesta ogni anno nella stagione fredda in ogni parte del mondo con una sintomatologia clinica immutata attraverso i tempi, che però è provocata da un virus che al contrario è assai mutevole».

Ma bisogna fare attenzione: non è tutta influenza quel che sembra influenza. Ne sono una riprova i recenti clamorosi casi mortali di malaria, tutti in un primo tempo sommaria e diagnosticati come «influenza». E se la malaria fortunatamente è un esempio non proponibile per la maggior parte della po-

polazione, sono molte le malattie che vengono frettolosamente diagnosticate (magari dallo stesso malato) come «influenza».

In realtà - dice il professor Donato Greco, direttore del laboratorio di epidemiologia dell'Istituto superiore di sanità - numerosi sono gli agenti responsabili di sindromi «simili-influenza», e i veri virus influenzali in questo caso esercitano un'azione di vera influenza.

Ecco perché anziché parlare di influenza sarebbe più prudente parlare di infezioni respiratorie acute. E non si pensi che con questa definizione si voglia ridurre la portata del problema: al contrario, si tratta di una vera priorità della sanità pubblica. Un altro punto fermo - dice ancora il professor Greco - è che per questo tipo di patologia è possibile la prevenzione, e che questa non è limitata al solo vaccino anti-influenzale.

Per dare una dimensione al problema, anche se in Italia (come del resto in quasi tutto il mondo) non si effettua una raccolta dati, bisogna tener presente che queste infezioni respiratorie acute

interessano ogni inverno da cinque a sette milioni di italiani. Un numero elevatissimo, quindi, e si può precisare che un quarto dei casi interessa bambini, mentre un altro quarto riguarda persone anziane: vuol dire che la metà dei casi interessa persone con il sistema immunitario che non è ancora o non è più al massimo della sua efficienza.

Questo quadro complessivo si rivela estremamente grave anche per le conseguenze. Anche se gli ultimi dati disponibili non sono recentissimi, è estremamente significativo che si siano registrati in un solo inverno (peraltro non particolarmente drammatico) ben diecimila decessi per polmoniti e circa settanta decessi per influenza; più morti per influenza, dunque, di quanti non ne abbia fatti l'Aids nel 1988.

«È un tributo di vite alle malattie respiratorie - ha detto ancora Donato Greco - che l'opinione pubblica non è disposta a comprendere nell'ipotesi della tecnologia e del farmaco. Ma è anche un forte segnale che è urgente modificare l'approccio del problema.

(Giancarlo Sansoni)

COMPLICANZE / CURE
«Spagnola», ricordo
Una tragedia da non ripetersi

MILANO — L'intervento con farmaci antibiotici, con inefficaci verso i virus, non è valido contro le conseguenze batteriche, risulta determinante. Si ritiene, ad esempio, che l'elevata mortalità da cui fu caratterizzata l'epidemia influenzale del periodo bellico 1918-19 (la «spagnola») sia stata in effetti causata da sopravvenute superinfezioni batteriche, in una popolazione già debilitata anche dalle conseguenze degli eventi bellici.

E da rilevare che l'incidenza della polmonite batterica post-influenzale, è più elevata nei pazienti anziani e nei soggetti portatori di malattie preesistenti e/o debilitanti, quali bronchite cronica (fumatrici inveterati) e l'insufficienza cronica congestiva. Inoltre i pazienti di età avanzata con diabete mellito, malattie renali, gli astmi, le malattie del cuore, le gravidanze, e i trapiantati, depressi o in trattamento con farmaci immunosoppressivi, presentano una aumentata sensibilità alla polmonite batterica post-influenzale.

SCOZIA / STILE DI VITA
Un primato negativo
Al vertice nel cancro del polmone

EDIMBURGO — Gli scozzesi dovrebbero rivedere seriamente il loro tenore di vita. Dal momento che detengono un primato del tutto scoraggiante: più elevata mortalità per cancro al polmone tra i paesi industrializzati, con 69 decessi per 100 mila abitanti, e terzo posto per mortalità da infarto con 288 decessi per 100 mila abitanti. Per quanto riguarda la cardiopatia ischemica, il primato assoluto spetta ancora all'Irlanda del

Nord con 298 decessi per 100 mila abitanti, come lo scorso anno, seguita dalla Cecoslovacchia, che è riuscita ad abbassare di un solo punto lo «score» dell'anno precedente, passando da 290 a 289 decessi per 100 mila abitanti. La Scozia, pur essendo passata da 298 a 288 decessi per 100 mila, ha conservato il terzo posto e dovrà fare ulteriori sforzi per abbassare il pesante peggio che paga alla patologia cardiovascolare.